

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità



Giornale + videocassetta

«NON CI RESTA
CHE PIANGERE»

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

SABATO 25 FEBBRAIO 1995 - L. 6.000 - AN. 128

Mercati sconvolti in Europa e Usa. La lira a 1120. Il Cavaliere: subito le politiche. Il Colle respinge i diktat

Tutti in balia del supermarco

Scontro Berlusconi-Quirinale. Elezioni regionali il 23 aprile

Oggi a Roma
l'Italia
antirazzista

Oggi a Roma (ore 14) manifestazione nazionale contro il razzismo e l'intolleranza promossa da Cgil, Cisl, Uil e dal vo lontariato. Corteo dall'Esedra fino a piazza del Popolo dove parlerà Sergio Cofferati. Intervista a monsignor Di Liegro. «Se continua così questa società è votata al suicidio»

FRANCESCO RUTELLI

I TALIANI? Brava gente in fondo ne siamo tutti convinti e non senza qualche fondamento nella storia e nel costume nazionali. Poi leggiamo di una donna somala incinta aggredita su un autobus a Ostia e ci scopriamo diversi. Più leggiamo delle statistiche pubblicate in questi giorni sono episodi come questi a incrinare l'illusione che da tempo abbiamo alimentato su noi stessi sulla nostra civiltà. Da noi ci siamo sempre detti razzismo e xenofobia non attecchiranno per davvero non raggiungeremo mai quelle forme di odio e violenza verso i neri e diversi proprie di altri paesi e di altre metropoli. E invece no. Anche in Italia anche a Roma dove i numeri dell'immigrazione sono ancora limitati e pienamente governabili e dove le violenze non sono ancora troppo diffuse l'allarme è giustificato. Può darsi come sostengono alcune analisi sociologiche che la violenza e l'odio contro chi ha una pelle di colore diverso non abbiano motivazioni razziste ma affondino in un ambiente sociale degradato che alimenta violenze inspiegabili motivate da noia e teppismo di gruppo che si incontrano in discoteca, allo stadio o in metro.

lo stesso alcuni mesi fa ho
SEGUO A PAGINA 11



Livio Sanigallesi/Agf

I miliardi
«invisibili»

ENRICO BRAGLIO

GIOVANNI Cannizzo 55 anni sconosciuto imprenditore edile catanese - un fallimento alle spalle un figlio al bancone di una profumeria un altro vicepresidente dell'Associazione giovani imprenditori di Catania - è stato arrestato lunedì scorso all'aeroporto Fontanarossa. Era in partenza per Lugano dove avrebbe perfezionato per conto della mafia catanese il trasferimento di milleseicento miliardi di lire su conti cifrati in Svizzera. Dicono gli inquirenti che ne hanno ordinato l'arresto che quello di Giovanni Cannizzo non era stato un lavoro particolarmente complicato la pratica aveva impiegato appena tre mesi. Negli stessi giorni il governo Dini - con la fretta imposta da una lira che sta crollando e una casa che sta bruciando - varava la manovra finanziaria presentata l'altro ieri agli italiani per un importo totale di ventimila miliardi di lire.

SEGUO A PAGINA 2

Rischiamo
più di altri

EDUARDO GARDUMI

È DURATA lo spazio di un mattino l'illusione che da sola la manovra sui conti pubblici presentata dal governo potesse porre un freno alla speculazione sulla lira. Troppi elementi di instabilità in termini internazionali avrebbero dovuto improvvisamente comporsi in un quadro favorevole per il solo fatto che finalmente a Roma si era manifestata l'intenzione di fare qualcosa. Non poteva bastare. Anche alla vigilia non era difficile prevederlo. E in effetti puntualmente non è bastato. Chi pensava il contrario non metteva evidentemente nel conto il fatto che la barcollante italiana naviga a far spenti e con l'albero maestro molto mal messo dentro un uragano che sta spazzando i mercati finanziari di tutto il mondo. Stanno soffrendo Paesi che sono molto meglio armati del nostro. E per ora nessuno può dire quando le acque cominceranno a placarsi almeno un po'.

SEGUO A PAGINA 3

ROMA «Se il marco non si svaluterà saranno guai anche per noi». È il commento preoccupato del primo economista della Deutsche Bank Norbert Walter. Un commento che la dice lunga sullo sconquasso che la moneta tedesca sta provocando in questi giorni sui mercati valutari. Il marco ha messo alle corde praticamente tutte le monete europee e il dollaro tanto da far circolare la voce - poi smentita - di una riunione d'emergenza delle autorità monetarie europee. Per la lira è stato l'ennesimo venerdì nero a metà giornata aveva fatto segnare il minimo storico sul marco nelle quotazioni indicative della Banca d'Italia a 1107. Ma il crollo è arrivato nel pomeriggio record negativo a raffica fino ad un picco di 1121,75. Male anche la quotazione sul dollaro la settimana si chiude a 1637. Dunque il varo della manovra da 23 mila miliardi non è servito da solo a calmare le acque. Ora i mercati chiedono a gran voce l'approvazione dei provvedimenti varati giovedì. E il Fondo Monetario Internazionale ammonisce: «La manovra dovrà essere seguita in tempi brevi dall'accordo sulle pensioni e da un impegno di tutte le forze politiche a proseguire senza incertezze sulla strada del risanamento della finanza pubblica».

Berlusconi intanto continua nella sua guerra personale per le elezioni e scatenata di nuovo l'attacco al Quirinale. Il Cavaliere accusa Scalfaro di «calpestare l'interesse del paese» col suo rifiuto a sciogliere la Camera: «una minoranza impone una dittatura parlamentare». Secca replica del capo dello Stato: spetta a me il potere di scioglimento, se ricorrono le condizioni per lamentarsi ma il governo in carica è legittimato dalla fiducia delle Camere. Insomma per farlo cadere deve essere presentata e approvata una mozione di sfiducia. E le regionali si devono svolgere entro aprile per spostarle serve una legge. E a conferma in serata la notizia che il governo ha fissato la data delle elezioni regionali: 23 aprile.

FABIO IRWINEL RICCARDO LIQUORI
ALLE PAGINE 34 E 5

Masera
«La sfiducia
dei mercati
nasce
in Italia»

G. CAMPESATO
A PAGINA 3

Fantozzi
«Ogni famiglia
pagherà
375 mila lire
l'anno in più»

R. GIOVANNINI
A PAGINA 4

Prodi
«Programma
per uno Stato
leggero
e intelligente»

A PAGINA 5

Fa discutere la critica del presidente. Livia Turco: «Noi difendiamo queste norme»

Scalfaro bocchia le quote per le donne «Offensivo il protezionismo elettorale»

La spy-story
in Francia
Gli Usa
accusano
«Pasqua
è bugiardo»

GIANNI
MARSILLI
A PAGINA 18

ROMA Il voto è un diritto prima un diritto naturale. Si celebra il cinquantesimo anniversario del voto alle donne e il Capo dello Stato nell'esaltare il valore della partecipazione elettorale attacca alcune norme inserite nelle leggi elettorali che riservano alle donne una quota delle candidature, ma «disgustosa quasi offensiva». Una critica che riapre la querelle sulle «quote» discussioni che nel passato hanno diviso le donne ma sulle quali a distanza di tempo la polemica è scesa molto di tono. Parlano intervistate dall'Unità, due

ex avversarie in tema di quote. Ombretta Fumagalli Carlini non era d'accordo con le «quote per legge» e continuo a mantenere riservate ma ora penso che queste norme possano aiutare le donne. Livia Turco da sempre sostenitrice delle «quote» non ha dubbi e ribadisce la sua convinzione: «In quei paesi con questo sistema con queste norme antidiscriminatorie che c'è più presenza femminile nella politica».

MENNELLA
SACCHI
A PAGINA 7

SABATO
FILM

-7-

SABATO 4 MARZO CON
L'Unità UN GRANDE FILM

«Sacco e Vanzetti»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Nel carcere delle Vallette tossicodipendente il 40% dei reclusi

Muore detenuto con l'Aids Scoppia la rivolta a Torino

Un detenuto sieropositivo Domenico Greco 40 anni condannato per traffico di stupefacenti e recluso da quattro anni nel carcere di Torino è morto ieri e la sua fine ha provocato una mini rivolta subito sedata all'interno del penitenziario delle Vallette. La tensione per il sovraffollamento della prigione che sorta per ospitare 720 reclusi ne accoglie oltre 1500 il cui 40% è costituito da tossici molti dei quali sieropositivi. Vicenda simile a Genova dove un giovane malato di Aids era agli arresti domiciliari all'arrivo dei carabinieri che lo dovevano riportare in cella si è fatto alle braccia per evitare la galera.

R. MICHIELLI
M. RUGGIERO
A PAGINA 13

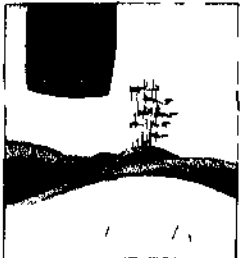


«Uomini e parole»
di Cesare Pavese

Proseggiamo nella pubblicazione dei racconti, apparsi anni fa su «L'Unità» di grandi firme del nostro giornale. I racconti di questo sabato, usciti nel '45 e nel '46, sono di Cesare Pavese.

A PAGINA 2

CLAUDIO LOLLI



«piazze...strade...sogni»

La raccolta dei suoi brani migliori tra i quali
«MICHEL» «PIAZZA BELLA PIAZZA»
«HO VISTO ANCHE DEGLI ZINGARI FELICI»

CD e MC EMI



CHE TEMPO FA

Fiati sprecati

TROPPO SOLE è una bella e coinvolgente canzone. Davide Riondino e Sabina Guzzanti la cantano benissimo nella tribù al loro seguito ci sono tante persone intelligenti diverse tra loro sono miei amici e gli voglio bene. Propono per questo ho sofferto come una bestia vedendoli passare dalle forche caudine di Sanremo farsi massacrare dai giornalisti ignorare dalle giurie ischiare e spermacchiare dal pubblico di ricchi scemi del Teatro Ariston che non è mai stato in grado di distinguere una canzone da un gargarismo figurarsi che gliene frega degli indiani. Perché tanto scialo di sensibilità tanta di sposizione al martino? Forse ci si illude di poter fare o anche solo scalfire la grassa cotenna dei 15 dei 20 milioni di ascolti sempre che qualcuno ascolti davvero? Perché non lasciare che la tele visione si faccia la sua rispettabile vita e gli artisti la loro? Sicuramente Riondino e la Guzzanti avranno delle ottime ragioni per spiegare questa volazione di confini troppo plateale per non essere voluta. Il problema è che questa spiegazione è come la loro canzone chi è in grado di apprezzarla non guarda Sanremo.

[MICHELE BERRA]

Massimo Carlotto
il Fuggiasco



«Un vero racconto»
Grazia Cherchi

«Il libro è davvero curioso e tutto leggibile (quasi un miracolo di questi tempi)»
Angelo Guglielmi

«L'Unità»

Altri recenti successi
Benjamin Tammuz, *Il Minotauro*

(4 edizione)

AA VV *Mi riguarda*

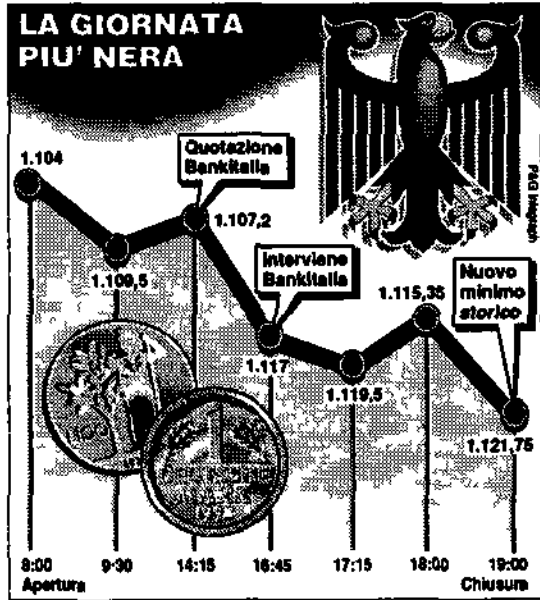
(5 edizione)

EMERGENZA ECONOMIA.

La moneta tedesca mette alle corde tutte le altre valute
Quotazione record in Italia: 1.121. Vola anche il dollaro



Un operatore della Borsa di Milano. Sotto il ministro Rainer Maserà



DALLA PRIMA PAGINA
Rischiamo più di altri

La giornata di ieri è stata illuminante. Il nervosismo degli investitori è arrivato a livelli impressionanti. La debolezza del dollaro sempre molto accentuata e le difficoltà di alcune tra le principali monete europee hanno innescato un nuovo fortissimo movimento di capitali verso l'area del marco. Chi manovra sui mercati a colpi di milioni di dollari futa rischi un po' dappertutto tranne che nel giardino tanto ben amministrato dalla Bundesbank. E si comporta di conseguenza preferendo rendite anche ridotte ma garantite e sicure. Le garanzie a guadagno forse più cospicue ma più incerte. Nella lista delle merci sospette un posto di rilievo è sempre occupato dalla moneta americana sbalottata tra la crisi messicana e le incerte prospettive dell'economia statunitense. A ruota segue la sterlina che già da qualche settimana ha preso a ballare molto malamente. E ieri in buona posizione si è inserita anche il franco francese penalizzato dalle incertezze che circondano gli esiti della campagna presidenziale in corso.

In un quadro del genere non può davvero sorprendere che tra le monete dalle quali guardarsi con grande attenzione la lira sia stata sistemata ai vertici della classifica. Stupirebbe semmai il contrario. In mezzo a gente che con grande affanno cerca di liberarsi di dollari e franchi in cambio di marchi sarebbe un po' patetico cercare qualcuno disposto a tenerli le sue lire o magari a comprarne altre. E se c'è chi anche ieri è tornato sui suoi passi rindando fiducia al dollaro solo perché uno degli indici economici americani è improvvisamente risultato migliore del previsto perché magari avrebbe fatto altrettanto nei quadri della moneta italiana? E infatti nessuno lo ha fatto: la lira così non solo ha finito con il toccare il incredibile massimo di 1121 sul marco ma ha perso parecchio anche sul dollaro e un po' persino sul franco, un nuovo privilegio di borsa tolto dalla speculazione.

La crisi sbarrata da Roma per non chiamare l'attenzione sui cosiddetti "fondamentali" dell'economia che non risultano poi così malinconici come si crede. E' comprensibile ma certo non può bastare. Un osservatore del Fondo monetario ha detto ieri che la manovra di Dini è buona e apprezzabile ma è servita solo a evitare il disastro. E poi ha lasciato intendere chi garantisce che sarà approvata dal Parlamento con i ben chiari di luna che fanno brillare gli esponenti della vecchia maggioranza? E il nuovo governo avrà il tempo per impostare l'invocata riforma delle pensioni quella che sola forse potrebbe far cambiare gli umori degli gnomi della finanza? Se a Roma nessuno è in grado di fornire una risposta a queste domande non si può pretendere che se ne dia una commentata a Londra o a New York.

Lo stesso dirigente del Fmi ha aggiunto ieri di sapere bene che l'Italia non è il Messico. E si deve presumere che bene o male questa convinzione sia pur sempre largamente diffusa. Le risorse per affrontare la crisi ci sono. Ma oggi il problema è quante ancora ne dovremo sperare per arrivare alla fine di questa partra suicida?
[Edoardo Gardumi]

Il Supermarco sbaraglia i mercati
Lira a picco. Il Fmi: «Approvate subito la manovra»

Un venerdì shock per i mercati monetari di mezzo mondo, il marco imperversa mettendo alle corde tutte le principali monete. La lira precipita: ieri sera un marco veniva scambiato a 1.121,75 il dollaro a 1.637. L'urlo di dolore degli operatori: «Approvare la manovra e obbligarla». Analogo il messaggio del Fondo Monetario Internazionale: i provvedimenti di Dini vanno bene ma ora bisogna che il Parlamento li approvi.

Ma non si tratta tanto di fiducia nei provvedimenti adottati dal governo Dini, anzi il «messaggio» che arriva dai mercati è inequivocabile a questo punto: «stengono gli intermediari, varare i provvedimenti economici del governo diventa non solo urgentissimo ma obbligatorio».

I giudizi di Ue e Fmi

Un commento analogo ma visto da un'altra prospettiva, considerandolo più che altro un monito viene dal Fondo Monetario Internazionale. La manovra correttiva varata dal governo Dini è perfettamente in linea con quello che il Fondo Monetario aveva sollecitato al termine della missione di dicembre ma serve solo ad evitare il disastro ora che il governo italiano ha varato la manovra da 23 mila miliardi non è servito evidentemente a calmarli.

La manovra bis è un segnale tempestivo ma permangono ancora troppe incertezze in primo luogo se questi provvedimenti saranno approvati ma soprattutto cosa accadrà dopo questo governo? Soddisfatta anche la commissione europea le misure adottate dicono a Bruxelles di mostrare che l'Italia intende prestare fede agli impegni di bilancio. Ma torniamo alla disaffezione della lira che ha accusato nuovi minimi assoluti a ripetizione nei confronti del marco partendo dalla mattina a 1.109,50 e finendo in serata a 1.121,75. Record negativo assoluto. A picco anche i contratti a termine sui Btp che hanno perso un punto secco nel pomeriggio scivolando a quota 97,55 per poi riprendersi leggermente. A dimostrazione della sua peculiare debolezza la lira ha segnato record negativi nei confronti di tutte le altre valute europee. Da segnalare il cambio con l'Ecu (schizzato ieri a 2.086) e quello sul dollaro sui terminali degli operatori scorse in serata il valore di 1.637 lire. Len eravamo a 1.618. Il rischio di importare inflazione visto che le materie prime le paghiamo soprattutto in dollari: diventa sempre più concreto.

Neanche il dollaro peraltro è riuscito ad arginare la corsa del marco. Le buone notizie sulla congiuntura Usa non gli hanno evitato la frana a quota 1.462,5 marchi contro 1.568,7 al fixing di Francoforte.

Summit in Europa?

Ma il marco ha condotto una travolgente offensiva generale che ha costretto il franco francese ai nuovi minimi dall'ottobre 1993 sfondando la soglia di resistenza di 3,51 franchi per un marco e la sterlina addirittura ai minimi storici di chiusura. Summit di sole parole circolano di una riunione valutaria di emergenza in Europa ma da Bruxelles e da tutti i mercati si attende una smentita. Gli stessi tedeschi cominciano a essere preoccupati per il futuro delle loro esportazioni. Se il marco non si svaluterà perderemo la nostra fetta di mercato», dichiara il primo economista della Deutsche Bank Norbert Walter.

RICCARDO LIQUORI

ROMA È stata la giornata più nera per la lira. Il classico venerdì di paura che ha visto sbandare la nostra moneta sui mercati internazionali. La novità stavolta è che non è stata la sola nelle ore più critiche di ieri: quelle del pomeriggio dalla stessa Banca d'Italia si ammetteva che la pressione del marco sulle monete europee era praticamente inarrestabile. Ma a questo punto hanno riferito dalle sale stampa di ieri, buttando marchi sul mercato ma con esiti modesti. Ovviamente la lira scotta. L'indicazione supplementare della situazione politica italiana. Il varo della manovra da 23 mila miliardi non è servito evidentemente a calmarli.

Parla il ministro del Bilancio: la manovra, le pensioni, le privatizzazioni. E i mercati
Masera: è una sfiducia che nasce in Italia

In un certo senso, sembra proprio che abbiamo voglia di farci male. La lira è in caduta libera? «Tra le cause c'è anche la fuga di capitali dall'Italia», spiega il ministro del Bilancio Masera. «Come possiamo pretendere che dall'estero abbiano fiducia in noi se noi per primi non ne abbiamo?». Giudizi positivi: intanto dal Fondo monetario sulla manovra Privatizzazioni Masera pensa a nuclei duri di controllo e ad aziende cedute senza spezzarle.

GILDO CAMPESATO

ROMA «Credo proprio che gli esperti del Fondo monetario internazionale non potranno che apprezzare la manovra» quello del ministro del Bilancio Rainer Masera non è soltanto un auspicio. Ha già avuto un primo contatto telefonico con Massimo Russo responsabile a Washington del board della Fdi i risultati sono incoraggianti. Lo ha annunciato ieri mattina lo stesso Masera nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato anche il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda e quello al Bilancio Giorgio Ratti. Le critiche che la manovra ha sollevato in Italia non sembrano far alleggerire il pessimismo a via XX Settembre. «Avendo spalmato i provvedimenti di prelievo su tutte le categorie, ero convinto attendersi certi effetti», assicura Giarda. «Tuttavia non vedo una reazione particolarmente forte contro la struttura della manovra né da parte delle forze politiche né delle associazioni economiche». In ogni caso una delazione del Fondo monetario sarà a Roma già dopodomani proprio per passare al setaccio i nuovi conti dello Stato. Non sono attese sorprese negative. «Non sarà difficile convincere gli ispettori della validità e della qualità dei provvedimenti». Tuttavia - aggiunge Masera sottolineando - aggrossando il fuoco di fila delle domande dei giornalisti - ho già ricevuto chia-

possa tornare verso livelli più normali. Anche perché un marco a 1.100 lire penalizza le imprese tedesche e fa guadagnare mercato a quelle italiane. Intanto, i prezzi salgono. Addio inflazione al 2,5%? Quello non è più un obiettivo realistico. Nel medio periodo conti derando che l'impatto della manovra sarà assorbito in un semestre. Inflazione dovrebbe attestarsi attorno al 3,5-3,7. Privatizzazione dell'Enel entro luglio. Non c'è il rischio che i mercati siano poco reattivi? I contatti formali ed informali che abbiamo avuto con i global coordinator e gli advisor in settore sottolineano la possibilità di portare l'Enel sul mercato entro tempi brevi. Non solo questa operazione non deprezza il mercato ma potrebbe servire a rivitalizzarlo. Non dimentichiamo che le privatizzazioni italiane hanno avuto momenti magici. Perché escluderle che possano tornare? Ma come privatizzerete l'Enel? Le scelte tecniche dipenderanno dalle condizioni specifiche del mercato in quel momento. In ogni caso la cessione dell'Enel è un titolo molto rilevante che potrà condizionare il mercato e dunque anche le altre privatizzazioni in programma. Quando inizieranno le procedure di dismissione? Molto presto, appena il Parlamento avrà approvato il progetto di Authority. Prima non si può fare nulla. In ogni caso cercheremo di rispettare la scadenza di luglio che ci siamo dati. Sul testo C. 472 ci è stato omni raggiunto il consenso. È stata anche aggiunta una premessa per l'autorità dell'Acc. comunicazioni snoda quando fondamentale per poter procedere con la cessione di Stet verso ottobre. Venderete l'Enel intera o a pezzi?

Il governo è concorde sulla necessità di mantenere una struttura unitaria della società elettrica accompagnata dalla liberalizzazione della produzione. Public company o nucleo duro? Nel lanciare le public utilities occorre estrema prudenza. La stabilità è essenziale. Personalmente sono contrario alle public companies. Determinano un vuoto di controllo che poi qualcuno tende ad coprire. Troppe carne al fuoco della Borsa? Domanda estera e tecnica di collocatione potranno evitare di intasare il mercato.

Ma chi farà parte dei nuclei di controllo? In Italia non ci sono i fondi pensione. Esistono però le fondazioni bancarie e i grandi istituti di credito. Nuclei forti si possono rinvenire. Molte banche sono pubbliche. Siamo sollecitando fondazioni e grandi banche a matrice pubblica perché valutino l'opportunità di portare sul mercato oltre il 50% delle aziende di credito. Ciò tra l'altro faciliterà anche il completamento del collocamento di Ina ed Imi verso giugno. Ma quei titoli rischiano di essere ceduti ad un prezzo inferiore a quello realizzato con la prima tranche. Le condizioni di mercato sono effettivamente un problema. Vedremo momento per momento come procedere. In ogni caso abbiamo trovato riscontro al livello del potenziale gruppo di investitori stabili che potranno consentire la privatizzazione. Cercheremo di evitare che il prezzo rilevi andamenti non favorevoli. Operando tra offerta pubblica di vendita e la ricerca di investitori di riferimento pensiamo riusciremo a spuntare prezzi soddisfacenti. Poi se il governo ritiene potrà anche rimanere nel listino con una piccola quantità. In cantiere c'è anche la cessione dell'Eni. Superagip addio? Superagip è ancora un'opzione ma ci stiamo orientando verso l'

vendita in blocco. L'Eni ha ceduto molti assets i conti della chimica sono migliorati e la concorrenza avviene tra colossi sul piano internazionale non è spezzettando le società che si compete sui mercati.



È in edicola il n.2 della Storia del Fascismo. A chi potete chiedere il n.1? A noi! Continua la "Storia del Fascismo", un'opera che contribuisce a ricostruire con immagini inedite ed esclusive raccolte in tutta Europa l'epoca chiave della nostra storia. Il N.1 è esaurito: ma potete richiederlo scrivendoci telefonandoci o faxandoci. LOGOS TV. 5 videocassette mensili.

EMERGENZA ECONOMIA.

«Una manovra vera altro che cerotti»

Fantozzi: critiche interessate le persone serie l'apprezzano

Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi incassa i giudizi agrodolci ma tutto sommato positivi di sindacati e imprese alla manovra economica...



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A guardare la lirica della lira sul marco la risposta alla manovra bis da 21.000 miliardi varata dal governo Dini non sembra certo entusiasmante...

dire che non tutto viene per nuocere gli ulteriori confronti con le parti sociali non sono stati inutili. Ma siete un governo di tecnici, perché dover consultare partiti e forze sociali?

prattutto che è una manovra vera. Un intervento in cui i soldi ci sono davvero sono spendibili servono effettivamente a sanare il deficit e sono strutturali.

Il ministro delle Finanze difende le misure anti-deficit «Erano inevitabili, abbiamo cercato di salvare l'equità»



Table titled 'TRE ANNI DI MANOVRE' comparing financial data for 1993, 1994, and 1995 across different governments (Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini).

Il giudizio sia così negativo. Spero di convincerli con un confronto sereno sulle singole misure...

Ma ripensandoci non era meglio andare subito alle elezioni? Era proprio indispensabile questa manovra?

Tagli ai Comuni Non sono esclusi aumenti dell'Ici

I Comuni non escludono un «ritocco» dell'Ici come conseguenza dei tagli agli stanziamenti per gli Enti locali decisi dal governo.

Ma bene. Però converrà che avete assistato un bel colpo ai redditi delle famiglie.

La nostra stima parla di un incremento dello 0,8 ma è stato chiaro il Presidente Dini dovrebbe trattarsi solo di uno «scalino» senza rischi che si mettano in moto spirali negative.

Forse però l'insoddisfazione anti-fisco degli italiani ha superato gli argini. La maggior parte dei contribuenti non al netto certo a leggere tra le righe del decreto...

Qualche giorno fa ha lanciato l'allarme sui rischi del varo del concordato di massa ideato dal suo predecessore.

Lei è uomo di centro. C'è chi dice che la sinistra, con il sostenere anche questo aumento di tasse, rischia un suicidio elettorale. Che ne pensa?

Qualche commentatore vi ha accusato di aver ritardato troppo: si sarebbe potuto evitare l'aumento del tasso di sconto e la necessità di irrobustire la stangata. Come risponde?

Avrà letto i pesantissimi giudizi formulati dal suo predecessore, il professor Giulio Tremonti, sul «Corriere». Come reagisce?

Tra due mesi questo decreto dovrà essere convertito o ritirato. Occorre però il consenso (o l'astensione) dei parlamentari delle forze del Polo della libertà...

Io non glielo so dire. Io ho fatto tutto quel che era in mio potere perché le stime e gli impegni che erano stati presi dal ministro delle Finanze vengano mantenuti esattamente come erano.

Il debito, la manovra, l'inflazione, il costo del denaro e...

Come si intrecciano e si influenzano tra di loro le tante variabili economiche e finanziarie delle quali si compone il dibattito di questi giorni sullo stato di Paese?

Il debito pubblico. Il settore fondamentale del Paese, quello che finisce con il condizionare, in maniera sempre più forte, tutti i componenti del sistema.

Il debito pubblico e la manovra, il deficit e le tasse, il costo del denaro e l'inflazione, le ragioni della crisi finanziaria e le interrelazioni tra le varie dinamiche dell'economia.

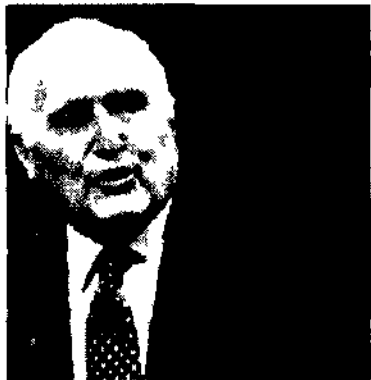
Il livello degli interessi dipende anche dal tasso di inflazione (perché la di valore reale sul mercato interno) al quale è sottoposta una moneta.

equilibrio tanto precario possono pesare altri elementi relativi al rapporto che un determinato sistema stabilisce con il contesto internazionale.

Il tasso di cambio. La perdita di valore della lira nei confronti delle altre principali monete ha effetti positivi sulle esportazioni italiane e ha di fatto notevolmente contribuito alla ripresa produttiva dell'ultimo anno.

SCONTRO SULLE ELEZIONI.

Berlusconi a testa bassa: chi non fa votare calpesta il Paese
Replica dal Colle: solo il Parlamento può far cadere Dini



La replica del Colle agli attacchi

Ecco il testo diffuso ieri sera dal Quirinale dopo gli attacchi di Berlusconi a Scalfaro. Di fronte ai ripetuti di dichiarazioni pretestuose e costituzionalmente infondate...



Silvio Berlusconi, e, in alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Voto, alt all'assalto del Cavaliere
Scalfaro: vale la legge. Dini: regionali il 23 aprile

Guerra aperta tra Berlusconi e Scalfaro sulle elezioni. Il Cavaliere accusa il Colle di essere responsabile dei disastri economici perché copre un governo che non rappresenta nessuno...

FABIO INWINKL

ROMA Dopo un'altra giornata di attacchi e provocazioni il Quirinale replica seccamente sulle scadenze elettorali. Alle 20 l'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica...

Il corpo elettorale è stato violato e di questo - afferma ancora Berlusconi - il capo dello Stato ha il dovere di tenere conto. Egli si è pubblicamente impegnato, nel discorso di capodanno agli italiani...

Regionali il 23 aprile. Passano pochi minuti dal "duel" - il primo round Berlusconi lo perde definitivamente. Le elezioni regionali si faranno e si faranno il 23 aprile...

Scalfaro e il voto. Quella di ieri è stata per Scalfaro una giornata impegnativa. Prima...

del nuovo assalto di Berlusconi. Il capo dello Stato aveva infatti partecipato alle commemorazioni di Pertini e dell'anniversario del voto alle donne...

D'Alema: sfiduciati Dini... Qualche ora prima nel Transatlantico di Montecitorio Massimo D'Alema aveva ribadito le sue ragioni...

ex maggioranza. È inutile continuare a litigare che si vogliono le elezioni. E soprattutto è inutile che Berlusconi mi chieda a me e a Scalfaro se le vuole fare una cosa semplice...

D'Alema e Berlusconi vanno in collisione anche sui tempi del mandato di Dini. Per il segretario della Quercia il programma del governo in carica si può considerare concluso solo quando i quattro punti enunciati da Dini saranno di ventila legge dello Stato...

Progressisti in cerca di unità: «Con Prodi ma senza complessi»

ALBERTO LEISS

ROMA Bisogna riaffermare un primato della politica e la sinistra non può dividersi tra estremismi e subaltermità al centro moderato. Definire un suo progetto per poi confrontarsi con Prodi...

ai problemi del paese. Una «bus sola sociale» torna in molti interventi le ragioni del grande movimento che in autunno si è battuto contro la politica di Berlusconi...

Nuove forme politiche. Insomma sui contenuti perché pensare a distanze incolmabili? L'altro corneo dei dilemmi aperti a sinistra riguarda le forme della politica...

Quale programma. E in effetti il «buon consiglio» di Rodotà ieri mattina è stato raccolto da molti. Il capogruppo alla Camera di Rifondazione Fausto Craxianelli ha negato che qualcuno scherzasse della sinistra col centro...

Ma avrà futuro questa iniziativa? Per ora sono state indicate alcune scadenze una più larga assemblea di tutti i progressisti aperta alle tre forze politiche...

La segreteria del Ppi con Scalfaro: «assolutamente corretta» la risposta a Berlusconi
E Forza Italia perde il braccio di ferro

ROMA Il boia e risposta drammatico sul terreno istituzionale tra Berlusconi e Scalfaro si è chiuso a tarda sera con la decisione del Consiglio dei ministri di stabilire la data delle elezioni regionali il 23 aprile...

giato nella consultazione nazionale dove può contare in tutto il paese la sua immagine e la forza dei suoi strumenti di propaganda. Con la crisi del suo governo il programma - nonostante l'agitazione quotidiana per l'anticipazione di voto - è saltato. Anche l'idea un po' estrema che potesse essere accorpata a giugno politiche regionali...

l'ampia convergenza parlamentare - a sinistra e tra i popolari e la Lega ma anche a destra tra An e una parte di Forza Italia - per elaborare una legge che pur basata su un forte principio maggioritario non comportasse il bisogno dei collegi. Per rispettare la data prevista era sembrato per un momento nei giorni scorsi che all'idea dell'accorpamento accostassero Mario Segni. Però le altre forze del centro-sinistra dal Pds ai verdi ai gruppi parlamentari del Ppi non sono in un stato di questo avviso...

ieri sera Berlusconi e i suoi hanno dovuto fare buon viso a cattivo viso. Il vice coordinatore di Forza Italia Mario Valducci ha promesso di mettere in campo il meglio del movimento. «Faremo come se fossimo le politiche» ha aggiunto. E si parla di candidature prestigiose per le presidenze regionali come quella di Dotti in Lombardia o di Del Duca in Toscana...

petite il nodo del rapporto col Ppi. Forza Italia dice di volersi allearsi ma avverte: «Non accetteremo accordi a macchia di leopardo». La linea battaglianica di Silvio Scalfano per intendere. E c'è già un significativo segnale di rigenerazione tra popolari e forzisti. Ieri sera la segreteria politica del Ppi ha ritenuto di dovere intervenire a favore di Scalfaro. «Precisioni di assoluta correttezza e aderenza al dettato della Costituzione» le sue. Il Ppi deplora invece che «su questi punti di incontestabile chiarezza costituzionale vengano provocati equivoci e fraintendimenti» o cerca le motivazioni pretestuose. Berlusconi è scritto.

INTERNAZIONALE. Questa settimana. Liberalizzare la droga? Bipolarismo all'italiana. Sami Nair, reinventare la sinistra. Il Messico e la soluzione militare. La qualità della ricerca scientifica. Nella redazione del Times of India. Cosa succede in Libano.

POPOLARI NELLA BUFERA.

La «svolta» di Marini rianima la dialettica nel partito Martedì la Direzione. Formigoni: il ribaltone non ha i numeri

La sinistra Ppi «Destra più lontana» Ma il Cavaliere soccorre Rocco «Giallo» sulla trattativa con Fi

I Popolari si preparano alla direzione di martedì dopo la svolta di Marini e Gargani Formigoni attacca La maggior parte del partito - dice - sta sempre con Buttiglione gli altri non hanno i numeri per fare il ribaltone Andreatta e Bindi «Ogni ipotesi di destra e tramontata» Berlusconi invita ancora il segretario dei popolari a fare con lui un centro moderato E Segni invece lo esorta ad un appoggio comune a Prodi»

perché «la destra ha dimostrato di essere disinteressata» sia perché si sta formando nel partito - ha detto Andreatta - «una vasta maggioranza che non è disposta ad allearsi con Berlusconi e ad accettare un'alleanza anche indiretta con la destra estrema» Secondo il presidente dei deputati popolari nel Ppi prevale ormai questa posizione e questo è il frutto delle due settimane un poco vivaci - ha concluso - che abbiamo vissuto»

Per Rosy Bindi «l'articolo di Marini e Gargani serve a frenare le sbandate a destra. Insomma sono stati scongiurati e superati i pericoli all'interno del Ppi. L'esplosione della sinistra ha poi rassicurato non si intende lanciare Prodi nelle elezioni amministrative. Il più felice di non essere coinvolto nelle regionali - ha detto - è proprio Prodi. Comunque se si fanno le regionali non si sciolge il Parlamento e si scongiura l'ossessione che ha il polo che ogni giorno vuole il voto inoltre si consente a Dini di continuare a lavorare e di fare i referendum» Insomma - hanno chiesto ieri i giornalisti alla Bindi - avete messo il piombo sulle ali di Buttiglione? Perché Buttiglione ha le ali? «È stata la sarcasistica risposta della Bindi»

Il soccorso di Berlusconi Berlusconi si è accorto ieri di non aver certo aiutato Buttiglione con le sue dichiarazioni quelle in cui giudicava insignificante l'appoggio elettorale del Ppi. Allora è corso a riprendere il filo di un presidente del Consiglio ha attaccato i giornali che avrebbero strumentalizzato le sue dichiarazioni o riportato delle falsità «La stonca del mio rapporto con il Ppi del mio



Bruno Mosconi / Ap

dialogo con Buttiglione è sotto gli occhi di tutti - ha detto - È un fatto una scelta e una strategia che nessuno può negare disconoscere o sminuire. Una scelta che già da sola fa giustizia di menzogne e falsità. Non ho mai detto le cose che quella giornalista della destra di attribuirmi. Non le ho dette e non le penso» E parla di una riunione fra Forza Italia e Popolari sul programma che sarebbe avvenuta il 15 gennaio. Nessuno dei Popolari consultati afferma di esserci stato. A parte Guido Foltoni. E Buttiglione dove era? Era ammalato e spondeva a piazza del Gesù

Un richiamo contrario è venuto al segretario dei Popolari da Mario Segni. Incontriamoci per appoggio comune a Prodi - ha detto a Buttiglione il leader dei patristi

L'appello di Segni «Facciamo in modo - ha aggiunto - di costruire insieme una piattaforma che non sia subalterna a nessuno e che diventi determinante e centrale nella politica italiana». Segni ha messo in guardia da chi si scie un giallo. Nessuno dei Popolari consultati afferma di esserci stato. A parte Guido Foltoni. E Buttiglione dove era? Era ammalato e spondeva a piazza del Gesù

Bobbio ricorda Pertini «Un'etica della politica»

ROMA Definire con una parola il carattere del presidente della Repubblica più amato dagli italiani? Norberto Bobbio non esita a pronunciare la parola «ferezza». «Virtù dell'uomo libero che va dritto per la sua strada incurante degli ostacoli che gli sbarrano la via perché è convinto di essere su quella giusta» Fiero perché «consapevole della propria dignità, ma senza eccessivo compiacimento». Insomma «il contrario della pusillanimità e della volgarità»

Già la «volgarità» il filosofo e senatore a vita cui tocca insieme ad Antonio Maccanico ricordare Sandro Pertini a cinque anni dalla morte scandisce questa parola alzando gli occhi dagli appunti e guardandosi intorno nell'Auletta della Camera gremita di personalità. In prima fila ci sono il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro (che ha alla sua destra la vedova di Pertini Carla Voltolina) i presidenti di Camera e Senato Pivetti e Scognamiglio il presidente del Consiglio Lamberto Dini il presidente uscente della Corte costituzionale Casa Uola il sindaco di Roma Rutelli. Ci sono il segretario del Pds Massimo D'Alema e molti altri della Quercia ex parlamentari socialisti (Amato Vassalli) e i rappresentanti delle varie anime di quello che fu il Psi (Spiri Giugni Boselli Del Turco) autorevoli esponenti del Ppi e due colonne di Forza Italia Raffaele Della Valle e Vittorio Dotoli. Non c'è invece Silvio Berlusconi.

Ma questo significativo rifiuto della «volgarità» non è che uno dei molti elementi anche assai polemici su cui Bobbio costruisce un'orazione secca ma affettuosa formale tutta giocata sulla implicita ma trasparente contrapposizione tra due modi di far politica e tutta finalizzata ad una forte rivendicazione della esemplare moralità dell'impegno di Sandro Pertini cui non spiacceva apparire uomo

zione dello scatto che Pertini ebbe nel '74 quando era presidente della Camera all'esplosione della prima Tangentopoli (della quale era protagonista il suo compagno di parti

Teardo) e alle interessate preoccupazioni che da qualche parte si manifestavano per il crollo del sistema «Io me ne infischio del sistema - sbotta - se dà ragione ai ladri lo scandalo più intollerabile sarebbe quello di soffocare lo scandalo». Ed ecco il ricordo del ruolo guida per le istituzioni assolute durante gli anni di piombo anche in polemica con Craxi

Ma come aveva fatto all'inizio della sua orazione con la denuncia della «volgarità» così nel concludere Norberto Bobbio torna alla vicenda politica di oggi attraverso la lezione di Sandro Pertini. Nell'ultimo discorso da presidente della Repubblica (ormai son passati dieci anni) disse che «chi cammina in compagnia anche più di qualche volta ma l'essenziale è riprendere il cammino». A Bobbio queste parole ricordano quelle di Max Weber «La vera vocazione per la politica appartiene a chi davanti agli ostacoli che gli si frappongono dice: Non importa continuarmi». E spingono il filosofo torinese a scandire un pensiero che suona come esortazione alla riscossa civile «Siamo tutti ben consapevoli - dice - del momento difficile che il Paese sta attraversando. Ma ricordando Sandro Pertini dobbiamo avere il coraggio di direi: un altro non importa continuarmi»

Un caloroso lungo applauso si fa queste parole come sottolineare quelle che subito dopo pronuncerà il senatore Antonio Maccanico che chiamato da Pertini all'incarico di segretario generale del Quirinale ne fu il più stretto collaboratore per sette anni. E a Maccanico preme rifiutare «la condanna indiscriminata del primo quarantennio repubblicano». Attenzione la costruzione dell'Italia repubblicana è stata tormentata «ma se tra tante difficoltà contrasti e pericoli è possibile pensare ad un futuro migliore questo e perché possiamo contare sull'insegnamento di uomini

Pertini impegnati in un difficile e tutto campo dei principi fondamentali della Costituzione in cui è scolpita l'identità della nostra Repubblica»

GFP

Si apre per i popolari un diverso orizzonte

ENZO ROSSI

FUMMO FACILI profeti quando di fronte all'esito di un'assemblea conclusiva del Consiglio nazionale del Ppi prevedemmo una rapida vendetta dei fatti cioè la sconfitta dell'ipotesi buttiglianiana dell'alleanza con Fi e dell'apparentamento con An. Scusate l'immodestia ma rivendichiamo di aver previsto anche quale sarebbe stata la causa maggiore di tale sconfitta non l'opposizione della sinistra interna ma proprio l'atteggiamento di Fi e di An. Mentre Berlusconi dialogava notte tempo in casa di Buttiglione tutte le sue arimate sparavano a pale infuocate sul governo Dini (quel governo che era sorto a seguito della mozione di sfiducia anche del Ppi al governo Berlusconi) e che si regge sui voti popolari) e Fini replicava che se si voleva parlare di «apparentamento» lo si doveva fare per tutte e quindici le regioni che si apprestano al voto. In sostanza si dava all'apertura di Buttiglione il significato di una resa senza condizioni con tanti saluti all'idea di un centro a egemonia Ppi. L'atteggiamento poi verso la manovra finanziaria del governo e l'insistenza terroristica sul voto subito (temi di evidente contrapposizione tra Ppi e Polo) hanno completato il quadro di una oggettiva conflittualità che ha declassato il ragionamento buttiglianiano sulle alleanze a puro tatticismo non si sa se più cinico o più volgariano. Insomma la sconfitta di Buttiglione si chiama anzitutto Berlusconi senza di che non si comprenderebbe la novità di un intervento di Marini e Gargani che ha avvertito formalmente lo scambiosamento attuale. A questo punto è in attesa che

chiamanti e decisioni più puntuali vengano dalla prossima riunione di direzione è possibile in travedere la linea su cui il Ppi potrà attestarsi in breve tempo. Quelle che sia la sorte formale della segreteria Buttiglione. Andiamo per punti. 1. Si rafforza l'appoggio al governo Dini. Questa circostanza rende ancor più evidente il contrasto di posizioni e di interessi con il Polo tirandosi dietro atteggiamenti parlamentari divergenti e soprattutto il dissenso sulla questione della data delle elezioni. È evidente l'interesse del Ppi a celebrare le elezioni regionali secondo la data legale. Interesse opposto a quello di Berlusconi letteralmente terrorizzato all'idea di una sconfitta anche perché sarebbe segnata dalla dimostrazione che l'elettorato popolare preferisce massicciamente alleanze di centro-sinistra. 2. La scelta del Ppi contro elezioni immediate o rinviate si connette con la conferma del rapporto fiduciario tra questo partito e il presidente. Scalfaro vero e proprio spauracchio della destra nei suoi conati di vincita. 3. La banca posta da quella che si prospetta come la nuova maggioranza del Ppi verso l'alleanza nazionale non appare più aggirabile dalle furberie tattiche. Dire no a An assume schiacciato il significato di un rifiuto dell'alleanza seppure in prospettiva con Fi. Si sgretola cioè il matt hingegno di Buttiglione che consisteva nel cercare un punto virtuale di Berlusconi come una forza di centro per una di valenze cristiane. Si tratta di un centrosimo puramente geometrico non coeribile entro il moderatismo di

democratico del populismo cattolico. È infatti dalle tante cose che si sono sapute o sussurrate sui frequenti incontri Buttiglione Berlusconi nulla si è appreso in quanto a valori e programmi. Restano misteriosi il punto di convergenza tra la visione popolare e quella berlusconiana della democrazia questione basilare di qualsivoglia avvicinamento. 4. Si afferma in un contesto di identità apertura l'attenzione alla candidatura Prodi senza più vincolarla alla critica di estraneità al Ppi affermata invece da Buttiglione di fronte al Cn dell'altra settimana. Nel testo di mediazione scritto da Marini e Gargani si chiede solo che l'iniziativa di Prodi non interferisca con le elezioni regionali. Richiesta ragionevole e probabilmente piegonistica perché non risulta che Prodi voglia commentarsi nel voto regionale impegnato com'è a creare il programma e lo schieramento della sfida per le elezioni politiche. Naturalmente affermare una «attenzione» non significa di per sé aprire a una sicura alleanza ma significa almeno non alzare pre-giudizi apriori al confronto. Non sfugge a nessuno la politica «strategica» di un atteggiamento dialogico tra Prodi e Scalfaro. Il panorama politico ne sarà influenzato e scomparirà dalle scene il rischio assai acuto fino a pochi giorni orsono di un'esplosione insanabile del Ppi.

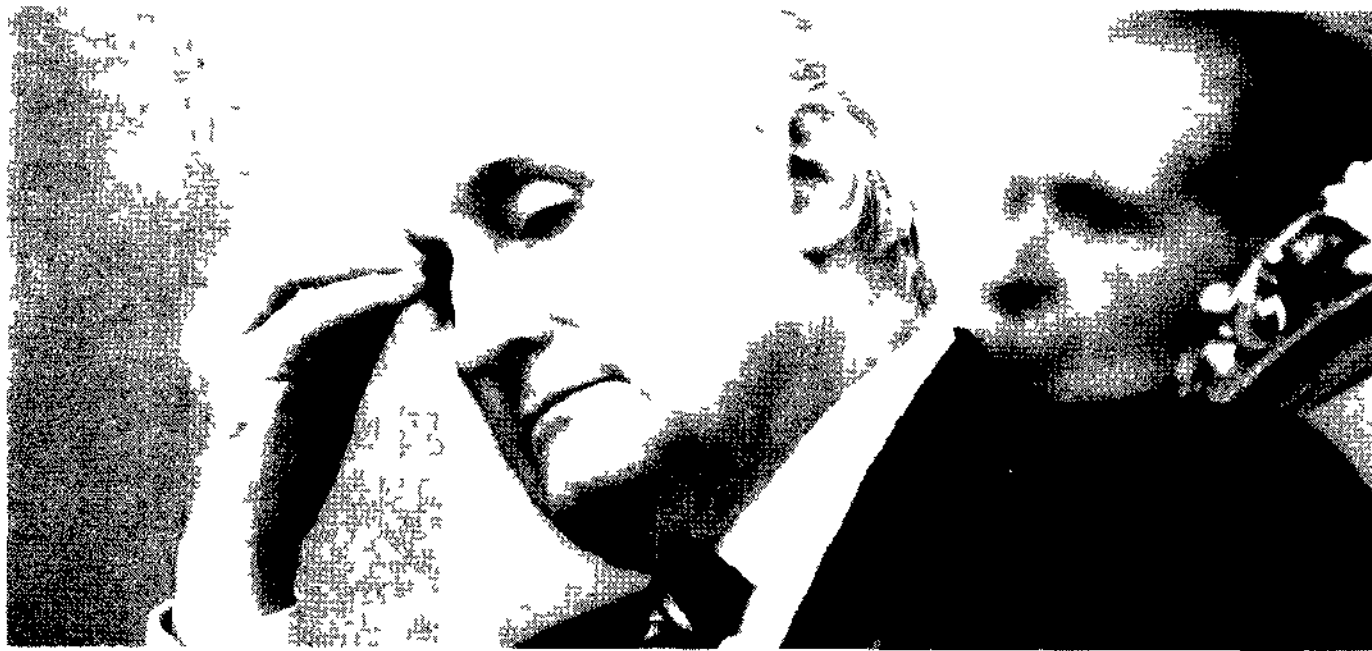
BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° gennaio 1995 e termina il 1° gennaio 2005; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° luglio e il 1° gennaio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari rispettivamente, al 10,68% e all'11,04% annuo
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1995 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1994 per i trentennali, all'atto del pagamento (3 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

50 ANNI FA IL SUFFRAGIO.

Il presidente alla cerimonia boccia le norme che tutelano i sessi: la parità ha bisogno di un salto culturale



«Le quote sono quasi un'offesa» Scalfaro: donne in politica senza protezionismo

Il voto è un diritto primario, un diritto naturale. Si celebra il cinquantesimo anniversario del voto alle donne e il Capo dello Stato senza alcune norme inserite nelle leggi elettorali che riservano alle donne una quota delle candidature...

L'ultima legge a prevedere la parità tra i sessi nelle liste è quella per le prossime elezioni regionali approvata appena avanti in via definitiva dal Senato. Infatti nelle liste per la consultazione di aprile, nessuno dei due sessi può superare i due terzi delle candidature.

tanto nelle preferenze degli elettori ma a monte, al momento della formazione delle liste. E le cose oggi non stanno come cinquant'anni fa. Nella Sala della Lupa ieri al tavolo della presidenza era seduta Nilde Iotti, prima presidente donna della Camera e la cerimonia è stata aperta da Irene Pivetti, seconda e più giovane presidente a Montecitorio.

bica nella comunità nella politica. Di qui l'invito a non turbare «con esasperate non naturali eguaglianze questa presenza armonica di parità di diritti. Anche nelle rivendicazioni la donna e l'uomo devono agire insieme operare per vincere insieme».

Poche elette in Parlamento

La celebrazione del cinquantesimo anniversario del voto alle donne si è svolta davanti a tutte le più alte cariche della Repubblica. Erano presenti oltre alla Pivetti il presidente del Senato Carlo Scognamiglio, il presidente del Consiglio Lamberto Dini e il presidente uscente della Corte Costituzionale Casavola.

«Un diritto naturale»

La frase forte sulle «quote» il Capo dello Stato l'ha pronunciata all'interno di un discorso breve nel corso del quale ha definito il valore del voto «diritto primario» che non può essere concesso ma solo riconosciuto. Poi ha esortato le donne «tante tantissime le presenti a compiere un salto culturale».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Chissà da quanto tempo il Capo dello Stato attendeva l'occasione per esprimere la sua opinione su quelle norme inserite nelle leggi elettorali che riservano una quota di candidature alle donne. Per dire la sua fino in fondo Oscar Luigi Scalfaro ha scelto un momento che la Sala della Lupa a Montecitorio dove - con grande sobrietà e altrettanta solennità - è stato celebrato il cinquantesimo anniversario del diritto femminile al voto. Ecco le parole del Presi-

Ombretta Fumagalli Carulli, deputata Ccd

«Uguali per voto e patibolo ma se poi c'è solo la forza?»

PAOLA SACCHI

ROMA. «No, a dire la verità in quel momento non mi trovavo in aula, quindi quella parte della legge, riguardo alle quote femminili non l'ho votata. Sa, è un mese che mi trascino dietro questa benedetta influenza e ad un certo punto della sera mi sale sempre un po' la temperatura... Lei, comunque, on Ombretta Fumagalli Carulli, eletta nella lista Ccd, ci pare che sia sempre stata un po' allergica alla parola quote... Ed ora come giudica le parole del Presidente Scalfaro? Be, mi suona un po' strano questo aggettivo (disgustosa) con il quale avrebbe definito una norma che, però stando a quanto lei mi legge dalle agenzie non viene chiaramente specificata dal capo dello Stato. Che strano di solito il presidente della Repubblica usa degli aggettivi molto appropriati. Se riferiva alle quote non sta oltant'anni non sono d'accordo con lui. E, comunque, si è in passato per la verità ho polemizzato sulle leggi in genere, per le pari opportunità ritenevo che le donne non dovessero essere tutelate come dei puledri perché le donne sono abbastanza grandi abbastanza evolute. Però ferma restando la mia convinzione che dobbiamo valere per quello che siamo, devo dire che queste leggi sulle pari opportunità quantomeno hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul fatto che le donne

hanno difficoltà ad accedere a posizioni riservate agli uomini non solo in Parlamento. Lei intende dire in posti dove, comunque, si gestisce un potere? Esattamente, sia che si tratti di un potere politico economico e per fini culturali. Vedendo sono stata la prima donna a ricoprire la cattedra di diritto canonico all'Università Cattolica. Il mio maestro mi disse: portate avanti le donne come portate avanti un ciccio. Insomma, mi trovavo su una cultura che considerava la donna una persona di scarsa intelligenza. Ecco mi sono chiesta: queste leggi aiutano il cambiamento di questa cultura o no. A me pareva di no, nel passato. E adesso? Potrei anche aver sbagliato. Chissà. Io ritengo che queste leggi possono aiutare le donne a cambiare ma non tutte le donne. Allora, si è convertita alla questione femminile? Be, il convertimento mi sembra un termine un po' forte. Diciamo allora che si è avvicinata al problema? Sì. Come mai onorevole? C'è qual cosa nella sua esperienza politica che l'ha fatta riflettere? Sì, forse proprio per la responsabilità. Vedendo il fatto politico dal 1987, prima faccio il presidente di un'associazione e poi mi trovo in un'aula non risolvibile

donne e poiché non avevo incontrato particolari difficoltà mi sembrava tutto abbastanza semplice. Poi, che è successo? Ecco, entrata in Parlamento mi sono resa conto invece che c'era ancora una cultura contraria. Una cultura maschilista? Sì, insomma, e mi riferisco all'elettorato. Ecco, ma lei, onorevole, ha pure una bella grinta... ci pare che si sappia difendere molto bene... Sì, ma io non sto parlando per me, voglio dire che in Parlamento io noi delle donne, tanto vale che però non vengono considerate. Lei conosce le deputate. Gunder sono delle persone preparate, qualcuna anche abbastanza tenace, eppure. Quindi, lei dice che il problema non è solo quello del posto in Parlamento? Insomma, per usare un termine sanremese lei teme un po' che si crei una «riserva indiana»? Io penso che ci sia un problema di conquista culturale, che non può essere risolto solo con le leggi. C'è qualcosa che deve penetrare nelle coscienze. Vedendo in questi giorni scartando politico del mio Olimpia De Gougex che fu una delle prime suffragette - era nei tempi della rivoluzione francese del Terrore - diceva stante uguali per il patibolo saremo uguali anche per gli Stati Generali. E sa come finì? Finì sul patibolo. Sì, ah!



Livia Turco e sopra, Ombretta Fumagalli Carulli. In alto Oscar Luigi Scalfaro e a destra Irene Pivetti

Livia Turco, deputata Pds

«È nei paesi con questo sistema che c'è presenza femminile»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Mi meraviglio che Scalfaro possa dire una cosa simile». Livia Turco, considerata la madrina ostinata delle quote, non si capacita. Il presidente della Repubblica avrebbe ben potuto ispirarsi al messaggio del Papa del 1 gennaio sulla pace spedita alle donne il compito di salvare l'umanità. Allora, Turco, spetta alle donne, anche, salvare il Parlamento, le istituzioni, i consigli regionali, insomma la politica? Il punto è che le donne in sede di decisione politica incontrano molte difficoltà. Su ciò sarebbe utile riflettere. Difficoltà che andavano abbattute attraverso l'applicazione della norma antidiscriminatoria? La norma antidiscriminatoria è stata votata da tutte le parlamentari. E nella Commissione Affari istituzionali Adnan Vignier e Franca Chiaromonte sono state un po' il punto di riferimento per la discussione tra le parlamentari (e mi fa quasi tristezza non ho votato quella norma). E perché parlamentari di opposizione collocazione politica si sono, miracolosamente, trovate d'accordo? Intanto c'era un precedente nella legislazione, sia nella precedente legge sui Comuni sia nella legge elettorale nazionale. Il trenta per cento delle donne nelle liste. L'uomo e la donna nella lista proporzionale

potere della politica. Questa norma a tanti non piace perché nelle leggi regionali, dove chi vince prende tutto vuol dire che se metti quattro donne, quelle quattro vengono elette. Ma il dubbio, Turco, è un altro. Che le donne non entrano in questa politica proprio perché non sono attratte dal suo gioco insensato. Lo strumento delle norme antidiscriminatorie ha un riscontro nella società. Secondo un'inchiesta del Censis relativa agli orientamenti delle donne 190, si dichiarava d'accordo con le quote appoggiandosi a una motivazione assolutamente pragmatica. Siccome le donne trovano più ostacoli è giusto che ci siano mezzi per abbatterli. Volente o nolente una presenza femminile la si trova nei paesi nelle socialdemocrazie dove vige questo sistema. Insomma, nessuna, nessuno più, avrebbe obiezioni? Dietro alla norma antidiscriminatoria so bene che c'è una ambivalenza. Strumento per superare degli ostacoli ma che lascia intero il problema di una riforma profonda della politica. L'oscillazione è tra desiderio di partecipazione e estraneità femminile. Soprattutto nell'ultimo periodo l'estraneità è cresciuta. Possiamo dire, per concludere, che la norma antidiscriminatoria non sottolinea la debolezza femminile come le quote? Non c'è dubbio. Ricordo meglio i discorsi di una democrazia completa di donne e di uomini.

Times intervista Pivetti: «È pronta a scendere in campo per fare il terzo polo»

ROMA. Alle prossime elezioni Irene Pivetti spera di guidare un nuovo terzo polo formato da Lega e Ppi. Lo rivela il Times che pubblica un'intervista in cui la presidente della Camera si dice anche pronta a ripetere l'intervento contro Berlusconi pronunciato al congresso del Carroccio. «Io sono certamente una persona di centro - ricorda la Pivetti - e i cattolici sono in cerca di un leader». Una frase che sostanzia la conferma riportata fuori virgolette dal Times che il presidente della Camera dà delle «insistenti notizie» su una sua candidatura a guidare un'alleanza di centro Lega-Ppi alle prossime elezioni. Per il giornale inglese è chiara l'intenzione della Pivetti di tornare nell'arena politica: consapevole che per il centro



rappresenterebbe «una popolare alternativa» a Buttiglione ed una «vote catcher» un acchiappavoti «più sexy di Prodi». Nel colloquio con il corrispondente del Times John Phillips la signora Pivetti torna sull'intervento antiberlusconiano fatto al congresso della Lega dicendosi pronta a ripeterlo. «Sì certo - assicura - ed aggiunge che anche alcuni particolari che avevo dimenticato pur mettendo in chiaro di parlare a titolo personale». A Berlusconi la Pivetti ricorda l'urgenza di una legge antitrust (il monopolio delle tv «incide sulla libertà dei cittadini») e rimprovera l'affermazione che in Italia non ci sia più democrazia. «Direi - osserva - che è ingiusto lanciare allarmi di questo tipo. Gli italiani sono straordinariamente democratici». Pivetti parla anche del ruolo del Vaticano in politica: «La chiesa ha il diritto di dire ciò che è bene e ciò che è male, ma altra cosa è intervenire nell'equilibrio tra i partiti». Ma dopo le indiscrezioni dalla casa leghista di questi giorni sulle «quadre» per possibili premier di Bossi sul lancio in pista dell'ex ministro Pagliarini, un'altra voce si inserisce nel toto-candidato del centro. Non capisco la smania di molti per la ricerca di un leader del centro. Il leader del centro c'è già e Lambertino Dini, un uomo che ha avuto il coraggio di varare una manovra anche più dura di quel che serviva al Paese. Così afferma il senatore della Lega Nord Antonio Serena che spiega: «Dini è un uomo che sta portando avanti il programma di un centro moderato e riformatore rappresentato in Italia dalla Lega dal Ppi e dalle forze democratiche che non vogliono fare salti a destra né a sinistra».



Cecilia Resio, commerciante

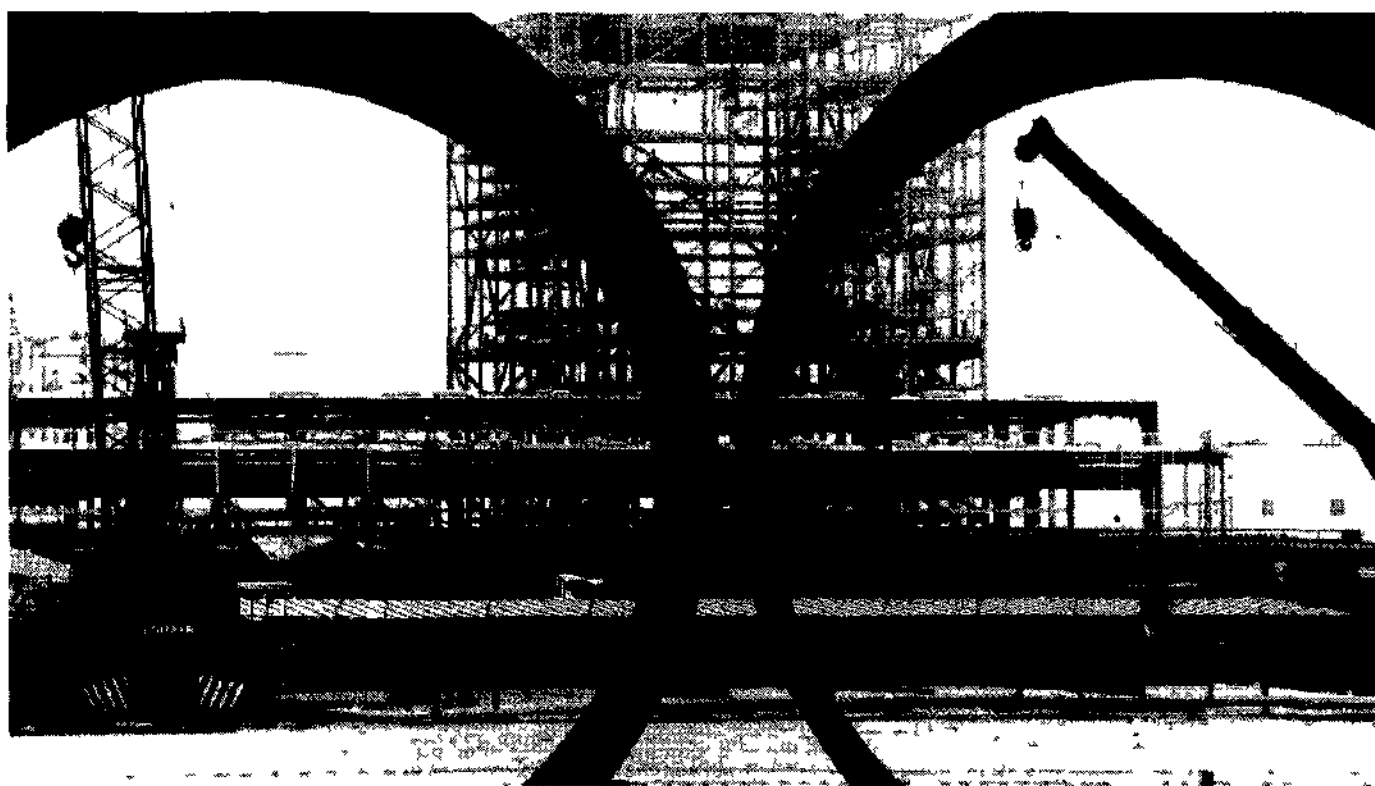
Le campagne elettorali,
per chi non ha reti televisive,
costano tanto, tanto, tanto.



Contribuite alle campagne del PDS.
Conto Corrente n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203.

Pubblichiamo il testo della Conferenza tenuta da Romano Prodi all'inaugurazione dell'Istituto di studi di politica economica del Centro S. Domenico di Bologna su «Stato e mercato».

IL DISCORSO. Il Professore spiega la funzione del pubblico e i suoi rapporti col mercato



La centrale Enel di Montalto di Castro. Il settore dell'energia elettrica è uno di quelli da privatizzare

Sergio Ferraro/LineaPress

Il problema dei rapporti fra lo Stato e il mercato non si esaurisce nella determinazione del confine fra ciò che deve essere di proprietà pubblica e ciò che deve essere di proprietà privata...

Prima di tutto una riflessione di carattere generale: il problema del rapporto tra Stato e mercato è un «problema relativamente recente».

Anche due secoli fa esistevano però imprese di Stato. La Francia aveva i suoi ateliers di Stato...

Lo Stato è entrato diffusamente nella vita economica da non molti decenni con un'intensità estremamente diversa da paese a paese.

Tutti gli Stati sono entrati nella politica sociale pochi sono invece entrati in modo diffuso nella attività produttiva.

In questo campo abbiamo però sostanziali differenze che stanno emergendo con grande chiarezza.

Nella tradizione europea lo Stato in moltissimi casi è Stato proprietario e ciò si verifica soprattutto nei grandi monopoli naturali...

Questo quadro si è modificato negli anni 80 dopo che nei decenni precedenti l'intervento statale si era costantemente esteso.

Attenzione: ciò non vuole dire affatto che lo Stato regolatore sia meno importante dello Stato proprietario...

La regolamentazione economica diventa sempre più importante man mano che lo Stato proprietario si ritira.

Quando alcuni paesi hanno voluto e dovuto accelerare il loro sviluppo si è ricorso allo Stato.

Successivamente la reazione è avvenuta anche di fronte ad un altro capitolo che esamineremo dopo: cioè l'estensione eccessiva dello Stato di fronte alla politica sociale.

La svolta degli anni 80 è una svolta storica perché rappresenta un'inversione di rotta rispetto alla tradizione liberale.

E una svolta verso la cosiddetta deregolamentazione che non si pratica in seguito ai fallimenti delle imprese private dopo la crisi del '29.

In tutti i principali paesi europei è quindi partito un programma di denazionalizzazione.

La diffusa proprietà pubblica in Europa si è inoltre caratterizzata per un altro aspetto e cioè il rapporto più difficile fra le grandi im-

Stato leggero e intelligente

prese soprattutto quelle di pubblica utilità (elettricità, ferrovie, gas ecc) e lo Stato il consolidarsi di tali rapporti ha finito per creare strutture aziendali molto forti ed estremamente burocratizzate...

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare la privatizzazione per creare un pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme. Si è quindi poi arrivati ai giorni nostri.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

Lo Stato è il «cervello» della società e protagonista della promozione dei cittadini in campi come l'istruzione, la sanità, l'assistenza.



Pubblico e privato non sono antitetici per funzionare e crescere le imprese hanno bisogno di regole chiare. Assolvere le privatizzazioni.

La svolta degli anni 80 è una svolta storica perché rappresenta un'inversione di rotta rispetto alla tradizione liberale.

Il problema è aiutare le piccole e medie imprese a crescere e diventare protagoniste e quindi aiutare l'Italia a riequilibrare la mappa del potere economico.

Il problema è aiutare le piccole e medie imprese a crescere e diventare protagoniste e quindi aiutare l'Italia a riequilibrare la mappa del potere economico.

Lo Stato è il «cervello» della società e protagonista della promozione dei cittadini in campi come l'istruzione, la sanità, l'assistenza.

Lo Stato è il «cervello» della società e protagonista della promozione dei cittadini in campi come l'istruzione, la sanità, l'assistenza.



NO AL RAZZISMO.

Aggressione di Ostia Si autodenunciano altri tre minorenni

Nell'indagine sull'aggressione di mercoledì sera a Joussef Mohallim Nurta - la giovane somala incinta picchiata su un autobus a Ostia - spuntano altri tre giovani. I ragazzi, tutti minorenni, si sono presentati al commissariato del Lido accompagnati dai loro genitori per autodenunciarsi e per scagionare in parte Fahd Baroluzzi, il maggiorenne di origine etiopica già identificato con altri suoi amici dalla polizia.

MASUMILIANO DI GIORGIO

ROMA. Gli amici di «Diddu» lo avevano già annunciato conversando con i giornalisti: su quell'autobus di Ostia, dove mercoledì sera è stata aggredita una giovane somala incinta - Joussef Mohallim Nurta, di 22 anni, da pochi mesi ospite nel nostro paese - c'erano altri ragazzi della stessa comitiva, tutti minorenni. Un annuncio seguito poche ore più tardi dai fatti: nella serata di giovedì, tre ragazzi incensurati, accompagnati dai propri genitori, si sono presentati al commissariato del Lido per quella che è una vera propria autodenuncia. D.S.M. 17 anni, P.S., P.F., entrambi di 16, hanno ammesso di essere stati presenti e di aver partecipato all'aggressione razzista contro l'immigrata e sua stocera. Su quell'autobus, il famigerato «01», c'erano anche loro, non solo i quattro giovani identificati 24 ore prima dagli agenti di polizia.

Qualche contraddizione

Il racconto dei tre nuovi indagati mostra qualche contraddizione, alcuni dettagli dovranno essere chiariti meglio, ma le dichiarazioni delle giovanissime teste rasate concordano su un punto: la responsabilità maggiore del pestaggio ricade soprattutto su M. E., il più piccolo del gruppo coi suoi 14 anni, mentre Fahd «Diddu» Baroluzzi, l'unico maggiorenne, sarebbe estraneo alla vicenda. Gli inquirenti stanno valutando con attenzione le nuove dichiarazioni - subito trasmesse al procuratore Thomas -

anche se precisano che le confessioni rese dai primi quattro skin non sono state ritirate, e dunque rimane confermata la responsabilità dei primi quattro giovani nell'aggressione Joussef. Due dei tre minorenni entrati ufficialmente da giovedì scorso nell'inchiesta hanno ammesso di aver tirato qualche colpo alla donna, ma spiegano di averlo fatto «per difesa»: sarebbe stata l'immigrata a infierire contro di loro, colpevoli solo di uno scherzo innocente per aver giocato con il suo copricapo. Una possibilità, questa, sicuramente smentita dal referto medico della donna, con cinque giorni di prognosi per contusioni - fortunatamente lievi, all'addome, alla schiena e a una gamba. Anche loro confermano di non essersi accorti che Joussef fosse incinta, nonostante il settimo mese di gravidanza. Altrimenti, spiegano, non l'avrebbero mai colpita.

Intorno ai protagonisti della cosiddetta «bravata» sembra dunque essere scattato il cordone difensivo degli amici, preoccupati soprattutto che la maggiore età di Fahd gli apra le porte del carcere. Così, su invito dello stesso gruppo di coetanei e probabilmente su consiglio dei genitori - che hanno peraltro mostrato un atteggiamento molto collaborativo con gli inquirenti, spiegano al commissariato, e al tempo stesso severo verso i propri ragazzi - i tre minorenni sono andati a raccontare la loro versione dei fatti.

Ma c'erano davvero anche loro,

mercoledì sera? Oppure si tratta di un'azione dettata dal codice d'onore del gruppo, nell'estremo tentativo di difendere il più grande scaricando tutte le colpe sulla «massiccia» della banda? Stabilirlo non sarà facilissimo, perché al momento non ci sono altri testimoni dell'aggressione. Nessun passeggero dell'autobus si è infatti presentato al commissariato, nonostante gli sforzi della polizia per rintracciarne almeno qualcuno.

L'autista

L'autista dell'Atac ha ribadito di non essersi accorto di nulla, la stessa Joussef ha spiegato di non aver visto bene in faccia i suoi aggressori e ha parlato solo di 5 o 6 ragazzi. E nelle confessioni dei quattro skin identificati nella stessa notte dagli agenti non c'è traccia di altre persone presenti al momento del pestaggio.

Gli amici dei giovani denunciati, invece, hanno subito parlato di una montatura della polizia per incastare «Diddu», mentre qualcuno altro sostiene che il ragazzo avrebbe voluto coprire così gli altri minorenni. Nessuno spende una parola per Joussef, anche se per tutti - e qui ritorna il solito codice d'onore - le donne non si picchiano, figurarsi quelle incinte. Ma nelle interviste con i ragazzi del quartiere mandate in onda un po' da tutti i canali televisivi - nazionali e locali - questa è l'unica nota di condanna. Per gli immigrati, invece, solo parole d'odio: sono troppi, danno fastidio, devono andarsene. È una specie di ritornello, già sentito troppe volte.

Intanto, mentre oggi a Roma si svolgerà la manifestazione nazionale contro il razzismo già in programma da tempo, aumentano i comunicati di condanna dell'aggressione. Sindacati, Pds, Verdi, Rifondazione comunista, radicali, associazioni di volontariato, invitano i cittadini di Ostia a non tappare gli occhi di fronte all'ennesimo atto di violente intolleranza, come è già successo troppe volte.

C'è qualche dubbio sulla loro versione: la polizia teme che coprano il loro amico, l'unico che rischia il carcere



L'autobus sul quale è avvenuta l'aggressione alla giovane eritrea ad Ostia

Zampetti/Photo Press

Il calciatore della Sampdoria: «Non posso essere a Roma, ma è un'iniziativa importantissima» Gullit: «Attenti, può vincere l'egoismo»

SERGIO COSTA

GENOVA. «È la società in cui viviamo che non è sana. Una società in crisi, senza valori, dove cresce l'intolleranza e diminuisce l'educazione, dove comanda l'egoismo e la cultura del diverso trova facili consensi. Io sono sempre stato contro il razzismo, mi sono battuto per l'uguaglianza e spero sempre che il mondo possa cambiare. Mobilitazione come quelle di Roma sono importanti, per far capire che dentro tutti noi c'è un lato buono, che il buon senso può prevalere sulla violenza».

Nell'Italia che oggi a Roma dice basta al razzismo c'è anche Ruud

Gullit, atleta di colore, giocatore della Sampdoria. Non sarà presente fisicamente, non glielo consentono i suoi impegni sportivi, ma appoggia volentieri l'iniziativa. «In questo mondo si urla troppo ed è l'urlo della disperazione. Può sembrare un paradosso, ma la violenza è dovuta alla crisi. È sempre stato così, basta leggere i libri di storia. Quando tutti stanno bene, quando non ci sono pensieri, si è più tolleranti verso il prossimo. Se invece uno sta male, comincia a non sopportare più chi gli sta intorno. La violenza è una sorta di sfogo. Però

non può essere giustificata. Anzi, va condannata duramente».

Gullit è rimasto colpito dai fatti di Ostia, dalla donna eritrea, incinta, aggredita. «Non si possono tollerare episodi del genere. Bisogna però anche capire perché succedono. Negli anni 50, 60 c'era meno violenza. Dopo una guerra pensi a ricostruire il Paese, c'è euforia, voglia di fare, ognuno cerca di aiutare il prossimo. Adesso invece ognuno pensa a se stesso. Non c'è niente da ricostruire. Anzi, bisognerebbe ricostruire il modo di pensare, ma questo è molto difficile. Ci vorrebbe più dialogo fra le persone, più vita sociale. Io, per

esempio, penso che la televisione a volte sia dannosa. Una persona si mette davanti al video e non parla più con nessuno. Stimola l'egoismo, ti fa chiudere in te stesso».

Egoismo, una parola che ricorre spesso nei suoi pensieri. «È il grande male della nostra generazione. Pensiamo all'intolleranza verso gli extracomunitari: sono visti con diffidenza dalla gente, perché tolgono posti di lavoro. Ma questo non è vero, è assurdo. Questo è egoismo. Io credo che ognuno abbia diritto a vivere dove vuole. Penso che la vera libertà cominci accettando gli altri. La differenza non è fra bianco e nero, ma fra buono e cattivo».

Fastback

LA NUOVA PRIMERA

OBLIGO DI PROVA

Bella, eccezionale, unica.
Nuova linea, nuova dentro e nuova fuori.
Fastback è cinque porte per darti tutto lo spazio e tanta sportività.
Prova il comfort, la sicurezza, la potenza.
Forward cabin e portellone posteriore per una abitabilità senza confronti. Motori potenti e affidabili tutti 16 valvole bialbero a iniezione elettronica con il 1.6 da 102 cavalli e il 2.0 ecodiesel. Sospensioni Multilink sull'avantreno, lo stesso principio applicato in Formula 1, per una grande sicurezza e una perfetta stabilità in ogni condizione di guida.
Per Primera le parole non bastano: bisogna provarla.

Nuova Primera
da L. 25.150.000
chiavi in mano

FINANZIAMENTO 18 MILIONI A TASSO ZERO

Tasso Base: 24 rate da L. 438.090 TAN 0% TAEG 1,63%
Tasso Aggravato: 36 rate da L. 448.000 TAN 5,01% TAEG 6,31%
Offerta valida fino al 31/03/95

Nissan S.p.A.

Tre anni o 100.000 km di garanzia inclusi nel prezzo.

Primera Fastback.
Dal tuo Concessionario Nissan.

Palermo, l'udienza è stata rinviata al 2 marzo
Il «corvo» voleva far scappare il latitante Brusca

Il dossier Di Maggio dietro la fuga del boss

Memoria in 49 pagine è la nuova mossa di Ascani e Coppi che difendono Andreotti. Negano ogni addebito. Consegnano una lettera di Andreotti del '92 al prefetto di Palermo, Finocchiaro, per invitarlo a «cercare i latitanti». 200 pagine depositate è la nuova mossa dei pm Lo Forte, Natoli e Scarpinato. Nuovo caso all'orizzonte: la divulgazione del dossier Di Maggio ha favorito la fuga del boss Giovanni Brusca?

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

■ PALERMO Il copione non registra mutamenti particolari. La difesa di Andreotti martella su un punto che considera decisivo: l'incapacità territoriale dei giudici palermitani. Visto che il senatore era innanzitutto «uomo delle istituzioni» e non un modesto «capocorrente», l'accusa avrebbe «isolato» in un cinquantennio quel periodo (brevi) in cui l'uomo politico non ebbe incarichi di governo, per concentrare in quelle parentesi le «presunte malefatte» a favore della mafia. Insomma un paradosso: un lizzato come escamotage per tenersi ben stretto il processo. Gli avvocati sperano così di ottenere dal Gip Agostino Cristina il trasferimento del processo a Roma, al Tribunale dei ministri. Tregua invece sul dossier Di Maggio: il pentito, cui telefonate intercettate avrebbe dato scandalo, sollevato perplessità: minato la sua stessa autorevolezza. Gli avvocati Odoardo Ascani e Franco Coppi «prendono atto della tesi della Procura o del fatto che al pentito era consentito l'uso del telefono. Nuove bordate inve-

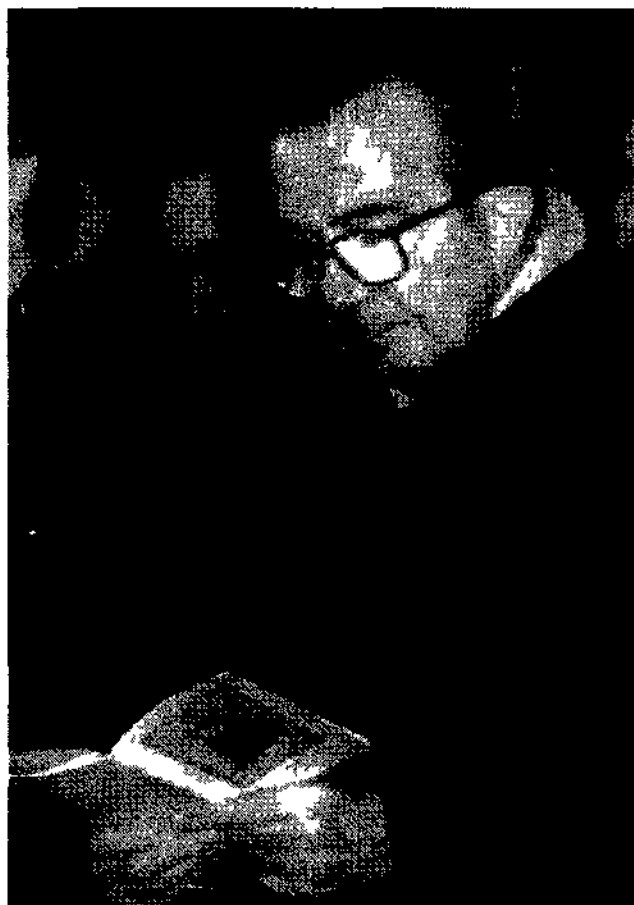
ce su Giocchino Pennino il più grande pentito di mafia e politica», definito «incredibile» perché le sue deposizioni contro Andreotti sono state raccolte dopo che la stampa aveva ampiamente divulgato le versioni offerte sugli stessi fatti da altri diciassette pentiti di mafia.

Braccio di ferro

Ascani è ironico: «È un pennino che scrive male. Il piatto d'argento di cui tanto si parla non è mai stato trovato. Dovremmo metterci Di Maggio sopra visto che il vassoio è così grande e poi imbarcarlo sullo yacht del Salvo. Negata dunque ancora una volta la conoscenza del Salvo da parte dell'ex uomo politico». È circoscritta al senatore Vitalone l'eventuale responsabilità di avere caldeggiato la nomina di Comodo Carnevale alla Corte d'Appello di Roma. Andreotti questa la linea della difesa: poteva anche non avere «conoscenza diretta» o «rapporti di intimità» con la persona raccomandata, cioè Carnevale.

Un braccio di ferro fra avvocati e accusa diluito nei rinvii negli scambi preliminari in piccoli assaggi di merito in vista di udienze più corpose. Ha commentato il procuratore aggiunto Guido Lo Forte: «In camera di consiglio si è instaurato un clima costruttivo e sereno, nella giusta dialettica fra le parti». Se ne riparerà il 2 marzo. E a quella data, con ogni probabilità, si imboccherà la dirittura d'arrivo: Palermo o Roma, archiviazione o rinvio a giudizio.

Ma l'autentico colpo di scena ieri mattina ha riguardato l'inquietante latitanza di Giovanni Brusca, l'uomo di fiducia dei corleonesi sfuggito miracolosamente a Milano al blitz degli uomini Dia che sono invece riusciti a chiudere il cerchio attorno ai suoi complici. La divulgazione nei giorni scorsi del dossier Di Maggio «ha favorito la fuga di Giovanni Brusca?». F. un ipotesi giudicata dagli investigatori altamente probabile. Aver reso di dominio pubblico le conversazioni che per quasi un paio d'anni il pentito Di Maggio ebbe con alcuni di San Giuseppe Jato è stato un «bel regalo a Cosa Nostra». Di Maggio, com'è noto all'indomani del suo arresto, consentì la cattura di Totò Riina. La sua collaborazione venne giudicata credibile e senza riserve. Ecco perché carabinieri e Procura di Palermo lo autorizzarono a mantenere rapporti anche telefonici con gente del suo paese: si puntava all'arresto di Giovanni Brusca. Di questa ricerca fecero le spese fra l'altro Francesco Reda, un incensurato sequestrato tortu-



Giulio Andreotti

Vittori/Ap

rato e ucciso proprio per aver «condiviso» il pentimento di Di Maggio. Una vicenda delicatissima, coperta da segreto, nota solo agli addetti ai lavori: la gran cassa attorno al dossier (per altro sapientemente manipolato dal solito corvo) sulle telefonate di Balduccio Di Maggio avrebbe messo in allarme Brusca facendogli conoscere l'esatta posizione dei suoi nemici, leggi rappresentanti delle forze dell'ordine e informandolo del suo grado di esposizione. Si capisce adesso per-

ché nella sua memoria la Procura dopo aver sottolineato «il gravissimo pericolo per la vita di numerose persone» fa più volte riferimento «all'illegittimo e irresponsabile divulgazione» del dossier Di Maggio a un «malizioso intento di inquinamento e di depistaggio» a una «spettazione dell'intera vicenda «parziale e distorta» e infine a un forte pregiudizio per le indagini che «ha favorito oggettivamente Cosa Nostra». Insomma manca solo il nome di Giovanni Brusca. Poi

è facile decifrare il rebus.

Boss di spicco

Perché il giovane sfuggito ai poliziotti milanesi è considerato per sonaglio di rilievo? Chi è sotto il profilo criminale Giovanni Brusca? Intanto è l'unico della sua famiglia, famiglia che a San Giuseppe Jato è stata sempre schierata dalla parte dei corleonesi, ad essere ancora in libertà. E in carcere da una decina d'anni il padre Bernardo, di 65 anni. E in carcere il

Alta Corte Ampliato il diritto di cronaca

La pubblicazione di atti giudiziari che fanno parte del fascicolo per il dibattimento è ora consentita anche prima della conclusione del processo di primo grado. Ad ampliare in tal senso il diritto di cronaca è una sentenza della Corte Costituzionale - la numero 58, depositata ieri - con la quale è stato dichiarato illegittimo il terzo comma dell'articolo 114 del codice di procedura penale perché in contrasto con il principio della libertà di stampa. La questione era stata sollevata dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Bracciano, in merito alla posizione di alcuni giornalisti accusati di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale per aver divulgato, prima della conclusione del processo di primo grado, passi di alcune registrazioni.

fratello Emanuele. Lui Giovanni, 37 anni, è l'uomo che permette il telecomando a Capaci un attimo prima della strage. È accusato di essere fra i mandanti dell'uccisione nel marzo del '92 di Salvo Lima, l'europarlamentare dc che «non garantiva più» Cosa Nostra. È uno dei quattro killer che nel settembre '92 in una villa dell'Aspra alle porte di Palermo giustiziarono Ignazio Salvo con una «causale» analoga a quella del delitto Lima. Killer di prima ordine hanno raccontato i pentiti. Se è vero che entrò in azione anche nell'87 quando i corleonesi diedero l'ordine di eliminare Mario Prestifilippo, altro sanguinario superkiller che si era messo in testa a stralare. Ma non è tutto.

Uccise Falcone

La camera di Giovanni Brusca ha avuto un'accelerazione improvvisa all'inizio degli anni novanta. Bernardo Brusca, suo padre, accusato dei cosiddetti «delitti politici» (Mattarella, La Torre, Reina) e dell'uccisione dell'imprenditore Libero Grassi, ha goduto di lunghe parentesi di arresti ospedalieri e domiciliari mantenendo il comando. Due incarichi: quello di responsabile del mandamento mafioso di San Giuseppe e di componente della cupola, che poi di comune accordo con gli altri uomini d'onore vennero trasmessi al figlio Giovanni Emanuele invece sino a quando si trovò in libertà, fece la spola fra Bernardo e Giovanni trovandosi spesso a fare da «portaborini». Giovanni Brusca in questo momento viene considerato uno dei latitanti più pericolosi insieme a Leoluca Bagarella, anch'egli delissimo di Totò Riina. Per dare un'idea: Riina trascorreva i mesi invernali e primaverili della sua latitanza proprio nel feudo di San Giuseppe Jato. D'estate si trasferiva a Mazara del Vallo nel trapanese dove dettava legge un altro delissimo, Mariano Agate. Insomma, arrestare Giovanni Brusca sarebbe un bel colpo. Perché si è voluto sollevare il polverone del dossier Di Maggio? Gli investigatori se lo chiedono. E resta da capire chi ha fatto il gioco dei soliti «anonimi».

DAL 1977 NOI DELLA RIVISTA

il fisco

DIAMO TUTTO QUELLO CHE E' POSSIBILE DARE per essere aggiornati e per disporre della documentazione tributaria per meglio risolvere i problemi fornendo il

PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO

composto da

1

Rivista «Il fisco» (mensile) diretta da Pasquale Moriconi

2

Rivista «Rassegna Tributaria» (mensile) diretta da Odoardo Ascani, diretta da Pasquale Moriconi, diretta da Franco Coppi, diretta da Totò Riina

3

Raccolta autonoma con commento delle nuove leggi tributarie emanate nell'anno

4

Dispense (almeno 13) del Corso Teorico Tributario e la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi, curati da Flavio Dezzani, prof. universitario, Oreste Caprasse, prof. universitario, Pasquale Moriconi, direttore editoriale

5

Pocket dei testi (almeno 6 all'anno)

il tutto per oltre 12.000 pagine, in abbonamento, a €. 420.000 e in più, se si vuole il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine, €. 60.000 - prezzo riservato agli abbonati invece di €. 120.000 (p. di copertina), consegna aprile '95.

PACCHETTO "A" Rivista "il fisco" Rivista Rassegna Tributaria Raccolta leggi tributarie Dispense corso Pocket = €. 420.000
PACCHETTO "B" Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = €. 480.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario o non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini 25 00195 Roma
Informazioni: Tel 06/ 32.17.538-32.17.578 Fax 06/ 32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a €. 10.000



L'interno del carcere «Le Nuove» di Torino

Si taglia la gola piuttosto che tornare in cella

A Genova un giovane malato di Aids, che sta scontando una condanna per furto ma aveva ottenuto gli arresti ospedalieri piuttosto che tornare in carcere ha tentato il suicidio. Quando i carabinieri si sono presentati in corsia per trasferirlo a Marassi si è puntato un rasoio alla gola e poi si è fento alle braccia. In il giudice di sorveglianza vista la cartella clinica gli ha concesso la sospensione dell'esecuzione della pena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Perché al suo dramma si trovasse una soluzione ha dovuto tagliarsi le vene dei polsi e minacciare di tagliarsi la gola. Solo così un giovane genovese malato di Aids ricoverato in ospedale ha ottenuto di non tornare in carcere e rimanere nel Reparto infettivi del San Martino che lo ospita. Si chiama Aldo ha 32 anni. L'Aids conclamato e un tumore. Condannato per furto sta scontando una pena in scadenza il prossimo 7 agosto ma appena era entrato alle «Case rosse» di Marassi gli erano stati concessi gli arresti ospedalieri proprio per le sue precarie condizioni di salute.

Situazione drammatica
E che la situazione sia drammatica è un dato di fatto. Il dottor Gian Paolo Quelli, responsabile del Ser di via Usi 3 ha denunciato sull'ultimo numero dell'«Abbraccio» notiziario trimestrale del Centro di solidarietà di Genova «che il 40 per cento dei mille detenuti nelle carceri liguri è costituito da tossicodipendenti e che di questi 400-120 sono HIV positivi. Ma anche fuori dal carcere il quadro è tutt'altro che roseo. «Nostra casa», la struttura allestita nell'ambito di San Martino per assistere i malati di Aids ha solo sette posti letto a fronte di una lunghissima «lista di attesa». «Per sperare di entrare», commenta con amarezza la sorella di Aldo, «bisogna speculare sulla tragedia altrui. Bisogna aspettare e sperare che un altro muoia e l'Inci liberi il letto». Ci sono sì i volontari dell'Associazione Gipi Ghioffi che da tempo hanno allungato la mano a questo delicatissimo settore, ma la loro volontà e le loro forze sono impotenti rispetto alle dimensioni del bisogno alternativo di assistenza domiciliare. E comunque per rimanere alla vicenda di Aldo da un lato le condizioni del ragazzo sono ormai così gravi da richiedere comunque il trattamento in ambito ospedaliero dall'altro se pure il quadro clinico consentisse il ricorso all'assistenza domiciliare. Aldo non aveva bene una casa in cui risiedere perché la sua famiglia è stata sfrattata di recente e si è dovuta adattare ad una sistemazione precaria e provvisoria. A dicembre la cronaca aveva registrato un caso analogo: purtroppo sfociato in tragedia. Un trentacinquenne malato di Aids era stato arrestato dopo un furto e prima che il suo avvocato ottenesse l'applicazione della legge sulla detenzione ospedaliera per analisi contronali e penali, era passato un mese. Quando finalmente le porte dei carceri si erano aperte la soglia delle sue difese immunitarie era scesa al di sotto di ogni possibilità di ripresa. Si era ricoverato in ospedale ma dopo pochi giorni era morto.

Situazione migliorata
In questi giorni la situazione sanitaria di Aldo era relativamente migliorata. La soglia delle sue difese immunitarie era salita oltre il limite sotto al quale per legge al malato spetta automaticamente il regime della detenzione alternativa. Ma quando i carabinieri si sono presentati in corsia per eseguire la radiazione del detenuto in carcere Aldo si è puntato un rasoio alla gola poi si è inferto alcuni colpi alle braccia. A quel punto i militari hanno desistito e ieri il legale che assiste il ragazzo l'avvocato Gianfranco Pagano ha ottenuto che il giudice di sorveglianza acquisita la cartella clinica del detenuto si sponesse l'immediata sospensione dell'esecuzione della pena. «Del resto», commenta l'avvocato Pagano, «anche se la fase applicativa è tormentata e controversa le norme che regolano questa materia sono chiare e inequivocabili. I aids e le altre gravi patologie che affliggono il mio assistito non sono compatibili con il regime carcerario. La sospensione a mio parere era da considerare quasi scontata». La vicenda è stata resa pubblica da Marco Bussadori, presidente del coordinamento ligure delle persone sieropositive. «È un episodio tra tanti», ha spiegato, «e mette in luce come l'emergenza Aids nelle carceri italiane sia un problema sottovalutato o quanto meno affrontato con misure e interventi strutturali inadeguati». Mi sono fento spiega dal canto suo Aldo, «per attirare l'attenzione non tanto sul mio caso specifico quanto sulla situazione generale. La mia condizione di non compatibilità con il carcere è simile a quella di molti altri detenuti. E non parlo per interesse personale perché al limite non me ne freggerebbe di tornare a Marassi. Quello che non sopporto è di ve-

Sabato 4 marzo in tutta Italia sit-in di protesta della Lila

La Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila) ha reso noto di avere organizzato per sabato 4 marzo una giornata di lotta per sanare e ottenere una reale incompatibilità tra le persone sieropositive in fase avanzata di malattia e la detenzione. La Lila ha inoltre chiesto un incontro urgente con il ministro di Grazia e Giustizia, Filippo Mancuso. Durante la giornata di protesta saranno organizzati dei sit-in davanti alle carceri di tutta Italia. Per questo la Lila ha chiesto ai parlamentari e ai consiglieri regionali di comunicare la loro disponibilità per permettere, in ogni città, l'ingresso nei penitenziari di un rappresentante della Lega italiana per la lotta contro l'Aids. La Lila, inoltre, chiede: il rispetto dell'incompatibilità tra Aids e carcere, già prevista dalla legge; che l'incompatibilità sia portata a 200 linfociti T4, che siano concessi almeno mille miliardi di lire, del 2-100 destinati alla costruzione di ospedali e istituzioni da quattro anni, per l'attivazione di nuove case alloggio in grado di accogliere chi esce dal carcere per malattia; che nelle prigioni sia garantita un'adeguata assistenza sanitaria.

Muore un detenuto malato di Aids. Lo portano in ospedale tardi. Ed il carcere insorge

C'è polemica e tensione nel carcere torinese delle Vallette per la morte di un detenuto sieropositivo. Si chiamava Domenico Greco, 40 anni, condannato per traffico di stupefacenti. Per i suoi compagni di cella il suo ricovero sarebbe stato tardivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERO

TORINO Domenico Greco di Ostuni quarant'anni era un detenuto sieropositivo in carcere da quattro anni. Un ex muratore, ricaduto in un narcotraffico di penne magari entrato in un giro di grosse dimensioni ma non abbastanza da garantirgli l'avvenire. È morto giovedì alle 17.50 in un reparto dell'ospedale per malattie infettive Amodeo di Savoia di Torino. Sulla sua cartella sono registrati i corsi d'ingresso e quella del decesso per arresto cardiocircolatorio. Non c'è stata la possibilità per un autopsia completa. Il paziente era praticamente in coma quando è arrivato in ospedale. C'è stato soltanto il tempo di trasferirlo con procedura d'urgenza dal reparto no detenuti a quello diretto dal dottor Veglia. L'autopsia che verrà effettuata nei prossimi giorni chiarirà le cause della morte. Domenico Greco era da ventiquattrore un uomo libero. Il giudice di sorveglianza dell'Inibinale di Torino Pietro Fomace aveva accolto la richiesta di scarcerazione presentata dai sanitari dell'ospedale. Lui però non lo sapeva. Stavolta a differenza del passato non era sul numero di linfociti che la burocrazia s'interrogava stava combattendo la sua battaglia finale strappandosi disperatamente la mascherina dell'ossigeno quasi un gesto di resa. La malattia l'aveva attaccato all'apparato respiratorio con un'evoluzione cruenta da bronchite a polmonite. Domenico Greco non poteva conoscere anche un altro retroscena nel giorno della sua libertà: i suoi compagni di cella stavano contestando violentemente la direzione del carcere delle Vallette accusata di aver ritardato il suo ricovero ospedaliero sottovalutando la gravità delle sue condizioni di salute. Un episodio che ha fatto gridare ad una rivolta notturna in

una sorta di comunità terapeutica in cui convivono una quarantina (attualmente sono 36) di detenuti di cui due terzi affetti dal virus Hiv che gode di condizioni di vita oggettivamente migliori rispetto al resto della popolazione carceraria. Eppure mercoledì pomeriggio si è sfiorato il dramma quando le guardie carcerarie si sono presentate in cella per ritirare gli indumenti e gli effetti personali di Domenico Greco. Un gesto che non è passato inosservato. Qualcuno l'ha interpretato come la conferma della morte del compagno e la dimostrazione che le precedenti proteste e richieste di scarcerazione avevano fondamenti concreti. Di opposto tenore sono le indiscrezioni filtrate invece dall'Amedeo di Savoia. Alcuni medici non hanno mostrato alcuna reticenza a ricordare che l'amministrazione delle Vallette era stata più volte sollecitata a non «intasare» i reparti per la cura dell'Aids con i ricoveri di detenuti il cui stato di salute non era così grave da giustificare il ricovero. Una politica spiegabile soltanto ha detto un responsabile di reparto «con il timore di essere travolti da polemiche o peggio da richieste penali. Tra l'altro Domenico Greco era stato già in passato scarcerato per una discesa del numero dei linfociti sotto la soglia di sicurezza ma poi era rientrato quando successivi esami avevano mostrato un recupero di quel valore.

Napoli, i piccoli vivevano fra cumuli di immondizia. Sono stati «scoperti» dai vigili urbani. In istituto cinque bimbi trovati in baracche

Due costruzioni abusive di legno cartoni e lamiera edificate in una strada appartata dei Colli Aminei, un nonne residenziale della zona alta di Napoli, era diventato il rifugio di un uomo, tre donne e di cinque bambini dai due mesi agli otto anni. È stato il consiglio di quartiere a segnalare ai vigili urbani la situazione e sono stati gli agenti della polizia municipale a intervenire. I bambini vivevano in mezzo ai rifiuti. Ora sono stati affidati a due istituti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Non sarà facile per la giudice dei minori Caracciolo di portare l'intera matassa delle paternità e dei relativi vincoli di parentela che riguardano cinque minori di età compresa fra i due mesi e gli otto anni. Tre donne e un uomo. A segnalare la situazione sono stati i vigili urbani napoletani che non mandano a monte un sopralluogo in viale del Poggio nel nonne residenziale «Colli Aminei» della zona

braccio. Una fuga breve di pochi metri appena ma ha fatto capire che in quelle due costruzioni c'erano chi non voleva o poteva fornire spiegazioni rispetto alla sua presenza. Così ad un attento rilievo gli agenti della polizia municipale partenopea hanno scoperto che in una delle due baracche abusive abitavano Stefano Marone pregiudicato per piccoli reati e Patrizia Fattoni sua compagna entrambi disoccupati insieme con i tre figli nati dalla loro relazione. Nell'altra costruzione avevano trovato un alloggio estremamente precario Adriana Murè convivente del fratello di Stefano Marone Raffaele Antonio (che però non era presente al momento dell'arrivo dei vigili) con la figlia della quale, fino ad ieri sera non era chiaro chi fosse il padre, e Silvia Soldi con sua figlia Silvia Soldi di altro canto in sulla «ufficialmente» coniugata e residente a Caughino ma viveva

anche lei nella baracca con la figlia e senza il marito. **Povertà e degrado** Povertà e degrado promiscuità sono gli elementi del groviglio che il magistrato per i minori dovrà sciogliere, per capire qual è la reale situazione familiare dei cinque minori che venivano tenuti in condizioni miserevoli. Il tutto per poi decidere se dare in affidamento i piccoli dichiararli adottabili o se invece per loro sono possibili altre soluzioni. I vigili urbani hanno dovuto agire in gran fretta. L'immondizia che circondava le baracche, il sudiciume al loro interno hanno costretto i vigili a prelevare i bambini e a inoltrare un immediato rapporto al tribunale dei minori. La giudice ha emesso un'ordinanza in cui in via temporanea ha affidato i cinque minori a due istituti assistenziali della città: il Settembrini ed il Marchiaro in attesa di stabilire quali siano i vincoli di parentela con l'uomo e le tre donne e quale possa essere per loro la sistemazione che possa loro garantire il futuro.

Assolti due musicisti ambulanti. Il Pretore di Genova: «Suonare in strada si può, non è punibile»

GENOVA Come era dolce quel suono di flauto. Non che il flautista fosse un maestro tutt'altro. E la melodia era incerta ma quando riusciva a superare il frastuono urbano accarezzava anche le orecchie più distrette e frettolose. Lui Ferdinando Ferrigno 30 anni da Castellammare di Stabia suonava. Lei Maria Beien Martinez de la Hija 25 anni cittadina spagnola con un sorriso timido tendeva una ciotola ai passanti. C'era qualcosa di male? Secondo i negozianti di quel tratto di strada la presenza di quei due mendicanti era uno scandalo. Meglio chiamare i vigili urbani «cantanti» e invitarli e la musica finì. La denuncia invece da quel pomeriggio di luglio di quattro anni fa ha fatto piano piano la sua strada finendo sul tavolo del pretore Roberto Settembrini. Da allora i due giovani pifferai sono spuntati ma la loro musicologia magica si è rivelata ancora efficace. Ferdinando e Maria, accusati di illecita mendicizia, sono stati assolti. Per il pretore la loro musica non costituiva un reato. Naturalmente la sentenza parla un linguaggio più burocratico ma il messaggio convulso tutta la sua luce. «Dar prova della propria particolare sia pur modesta abilità», scrive il dottor Settembrini, «facendo assegnamento sulla generosità dei passanti non integra il fastidioso astratto della mendicizia». E che dire di negozianti che innescarono la denuncia? «Già che lamentarono la presenza illecita della condotta degli imputati affermano sono in buona fede espressione dello scollamento culturale maturato negli ultimi anni tra le manifestazioni di un' cultura della strada che affonda le sue radici nella storia e il desiderio di non vedere in alcun modo turbato l'efficiente andamento degli affari».

La diversità, la famiglia, gli studi, l'amore... il marciapiede. «Eva, per gli amichetti» racconta i suoi 28 anni

Marina la trans Prostituta «per forza»

Si è trasferita in questa casa da quando si è fidanzata e ha smesso di lavorare quattro stanze spartane pochi ingorosi ed essenziali mobili un computer una scultura per moda una gatta siamese plastico come che la sorveglianza da vicino Marina («Eva per gli amichetti») dal viso di pesca vellutata e dagli occhi puntuti come spilli ha un'autentica avversione per i ragionieri: una ammirazione sconfinata per Massimo Cacciari una passione per antiquariato modernizzato e architettura, che ha frequentato con profitto per due anni buone letture saggi soprattutto e una insata trascinate per «drammatizzare» Già perché Marina (il suo vero nome non lo vuole neppure pronunciare) è una transessuale e quindi prostituta. Tutto il suo racconto già fatto in tv per «Store Vere» fra tesi e antitesi giunge alla sintesi dell'inevitabilità e inevitabilità di un mestiere non cercato né scelto senza pensarci ma con il dito puntato sulla famiglia d'origine prima e sulla società civile che con l'anno del pregiudizio uccide

Voleva diventare architetto e ce l'ha messa tutta ma per quelle come lei l'unico lavoro resta il marciapiede Marina transessuale di 28 anni colta e spiritosa punta il dito contro la sua famiglia benpensante e ottusa e contro la società civile che con il pregiudizio sbarra ogni altra via d'uscita. Il racconto di una condizione ineluttabile di vita e dell'aspirazione a una «normalità» che non comporti la rinuncia alla propria identità

ANNA MORELLI

Architettura al Politecnico di Milano in cambio di una promessa. Se avessi ottenuto buoni risultati mi avrebbero preso una casa. Ho pensato di avere svoltato l'indipendenza l'Università e finalmente la metamorfosi. Mi sembrava utile adeguare la mia identità parallelamente al corso di studi perché volevo essere giudicata per quello che valevo. Pensavo che tutto si potesse conciliare e il primo anno sostenni sette esami fra cui analisi matematica. Credevo che ai miei interessasse il libretto con la media del 27 ma

obbligata a meno che non si abbia una famiglia che ti sta vicino e che ti aiuta. Le persone «normali» non arrivano neppure a pensare a quell'alternativa perché quando si ritrovano senza casa e di soccupate hanno un'amica che le ospita una zia che le sfama tanto prima o dopo un lavoro si trova. Noi non abbiamo alcuna rete di protezione e c'è il vuoto quello vero. Io non volevo scendere per strada e prima mi sono venduta tutto. Loro compresa la catena del battesimo poi una sera in cucina mi sono resa conto



Tre espressioni di Marina, la transessuale

I genitori. «Nasco a Bergamo da genitori siciliani mio padre professore alle superiori poi commercialista mia madre rassegnata casalinga dopo qualche anno d'insegnamento. Un'infanzia nei limiti della normalità con qualche segnale tipo vestirsi da femmina o divertirsi a strisciare invece di giocare a calcio. A 11 anni con la decisione di giudizio di allora cercai di spiegare in casa cosa mi stava succedendo poiché mi piacevano i ragazzi pensavo di essere omosessuale. Successi il primo mondo mio padre piombò come una furia a casa di mio cugino dove mi ero rifugiata abbatté la porta mi mise le mani intorno al collo stringendomi sempre di più. Anche oggi credo che volesse ammazzarmi. Di lì a un anno ca più chi ero e cosa volevo essere ma loro risposero soltanto con una durissima repressione botte indifferentemente con la cinta dei pantaloni o con il tubo di gomma del giardino e poi segregazione e controlli su tutto. A 16 anni me ne sono andata di casa e ho avuto la mia prima esperienza di marciapiede a Lungarini Vespucci. Poi sono tornata per cercare di prendere tempo non mi sono mai fatta illusioni la strada sarebbe stata il mio destino ma volevo allontanarlo il più possibile e continuare a studiare. Anche qui con mio padre ho avuto solo scontri. Voleva fortissimamente che diventassi ragioniere e fu l'unica volta che si impegnò allo spasimo per raccomandandomi a un suo amico per farmi superare le difficoltà. Ma lo scollò ragioniera e mi iscrissi all'Istituto d'Arte e allora mi esiliai lontano in Sicilia da una nonna. A 18 anni venne giù anche mia madre perché non mi comportavo bene avevo un ragazzo con cui ogni tanto me ne andavo a Taormina. Per quanto possibile però mi continuavo a vestire da maschio ho sempre cercato di ripartire i miei genitori di non di sonararli agli occhi degli altri. Uno dei motivi per cui non ho mai chiesto il cambio del nome è stato il fatto che competente fosse la procura della Re pubblica di Brescia ma poi gli atti sarebbero andati al comune di Bergamo. Mi sentivo in dovere di proteggerli. Ho fatto per tutta la vita. Ma da casa dal fatto di avermi messo al mondo così come sono? Io ho cercato di comprendere la loro sofferenza loro la mia no. Capisco che accettare una figlia come me può essere difficile chi forse comprendere avrebbero potuto ma perché si sono negati l'amore filiale fino alla chiusura totale? Il profitto a scuola era buono dalla Sicilia vicini a Roma lo sarei volentieri andati a Cantù dove insegnavano Attilio Marzulli un padre terno anche in collegio dai preti ma dissi no. Come mi negarono la possibilità di frequentare i prestigiosi corsi di l'Accademia svizzera di architettura dove mi avevano chiamata. Mi diplomai con 12 e decisi di iscrivermi ad



non avevo capito niente. Mi proposero di andare a pensione dalla nonna di un'amica ma io non potevo più rinunciare alla libertà personale e poi i patti erano diversi. Alla mia disponibilità hanno risposto solo ottusità. Il secondo anno sostenni cinque esami intanto avevo cominciato a lavorare dentro l'Università tenevo corsi di informatica grafica ai laureandi e facevo l'assistente alla rete dei computer ho resistito altri sei mesi e poi ho mollato tutto»

Il marciapiede. «Mangiare bere dormire le cure e le plastiche costano lo volevo fare l'architetto non la puttana ma la prostituzione per quelle come me è una via

che era desolatamente vuota. Ho raccolto tutte le monetine che avevo raccolto in un cestino e sono andata dall'edicolante perché me le cambiasse per fare la spesa. Ho cercato lavoro e l'avevo anche trovato sono stata un mese in prova in uno studio come computer grafica andavo bene e mi proposero di entrare in società avrei avuto uno stipendio di 3 milioni al mese e la garanzia di una vita normale. Prima di accettare andai a parlare con l'ingegnere capo: «lavoro mi piace mi interessa voi siete soddisfatti ma dovete sapere che sui documenti il mio nome è Garbatamente mi liquidò».

Ritengo la prostituzione un lavoro come un altro ma non l'ho

«Mio padre piombò come una funa mi mise le mani intorno al collo stringendomi sempre di più. Ancora oggi sono certa che volesse ammazzarmi»



stante tutto questo spero presto di ricordarlo come un periodo della mia vita»

Gli psicologi. Mi ci hanno portato fin da bambina lunghi silenzi lunghi test sul quoziente intellettivo. Poi quando il rapporto con i

«In questi ultimi mesi ho smesso di lavorare. Perché? Ho l'uomo che mi ama e mi aiuta. Ma quanto durerà?»

miei era già compromesso mi proposero una visita da Zappaloli professore universitario ed esperto sui problemi dei transessuali. Mi giocai tutto a una sola condizione quello che lui dice si fa. E lui disse a mio padre: l'unica cosa che potete fare è impedire che vostra figlia finisca sul marciapiede consentendole di continuare gli studi. Loro fecero l'opposto e lo tacitarono di essere un ladro. Non glielo perdonerò mai. Un'ultima volta accettai di andare a Bologna su insistenza di mia madre da uno psicanalista che così l'apostrofo signora se lei rinnega l'amore per sua figlia o figho che sia è lei che deve andare in analisi»

Gli interessi. «I libri che mi hanno accompagnato fin qui sono prevalentemente saggi come "La sfida della complessità" di Bocchi e Ceruti "La struttura assente" di Umberto Eco "Parabole e catástrofi" di René Thom "Introduzione alla filosofia matematica" di Russell "Le avanguardie artistiche del Novecento" di De Michelis e naturalmente "Essere uomo essere donna" di Money Tucker. L'ultima lettura è stata "Sesso e lavoro" di Roberta Tatafiore mentre l'ultimo film "Kika" di Almodovar uno dei suoi migliori. Vorrei quasi futurista. Mi piace anche il "fa da te" sto sverniciando un tavolino e mettendo un tramezzo in una stanza. Quando posso taglio e cucio a macchina pantaloni e biuse per me»

I luoghi comuni. «Prostituzione droga carcere. Questa associazione di luoghi comuni riguarda alla transessualità è il primo fatto marginalizzante. Con questi pregiudizi a nessuno verrà mai in mente di esaminare un mio curriculum vitae. Scriverà la parola fine prima ancora di leggerlo. Quando ci si presenta con un documento un'immagine una voce più profonda un pomo d'adammo pronunciato o con le mani più grandi non c'è via di scampo. Sai che chi ti sta di fronte ha di te una scheda già pronta e preconcetta. Droga e prostituzione? Credevo anzi per esperienza direi sono certa che ci siano molti più professionisti rampanti dirgenti sotto stress che sniffano coca di quante prostitute facciano uso di eroina. Le tossicodipendenti che per procurarsi la dose si prostituiscono nulla hanno a che fare con la prostituzione. È la stessa cosa dire che tutti i mediontali fanno i lavaveri. Fino a qualche anno fa a Dalmine c'era un nutrito gruppo di nigeani e tutti sapevano che lavoravano in fonderia. Non c'era alcun pregiudizio razziale. Ora dopo che sono arrivate le bancarelle quel povero cristofino dopo il turno all'altoforno deve essere per forza uno che vende elefantini. Questo vale anche per il carcere. Perché dove avere esperienza di carcere? Eppure me lo domandano tutti. Grazie a Dio (e al Movimento transessuali) le leggi sono cambiate e io personalmente sono sempre stata estremamente ligia non mi sono mai sognata di mandare a quel paese i agenti di una pattuglia che mi controllava i documenti»

L'operazione. «Non l'ho fatta perché non mi sento libera di scegliere. L'intervento riguarda la tua sessualità non la tua identità e invece è l'unico modo per aver il nome femminile sui documenti. Solo quando sull'operazione non peseranno più prostituzione di discriminazione cambio del nome allora sarò libera di scegliere. In Olanda dove definiscono i transessuali con problemi di "genere" senza implicazioni sessuali per avere il "nulla-osta" all'intervento occorre sottoporsi al "na test" e cioè con un nome al femminile vivi lavori ti muovi liberamente e solo allora sei veramente libera di scegliere. Senza nulla in cambio»

La politica e la fede. «Cattolica no da bambina ho rifiutato anche di fare la prima comunione. Mi sono avvicinata negli anni 80 a gruppi di meditazione buddista poi però dalla filosofia si tendeva a scivolare nella religione e me ne sono allontanata. In politica sono passata da una sinistra estrema a un gruppo di ispirazione trotskista a Berlusconi. Era un nome nuovo e l'ho votato come avrei votato Franco Esposito. Certo il nome nuovo non è sinonimo di nuovo ma della disperazione di non sapere chi votare. Me ne sono amaramente pentita. Della sinistra non mi fido più. Mi piace tanto Cacciari perché è uno con quattro palte e glielo riconoscono pure all'estero. Anche nella scelta del leader la sinistra è arrivata in ritardo il filosofo segreto no l'ha trovato prima il centro Buttiglione»

Le soddisfazioni. «Un saggio su Gropius, un progetto per la riorganizzazione urbanistica di Borgo Milazzo in Sicilia la realizzazione di due enormi striscioni per l'ultima manifestazione studentesca e soprattutto la conversione di un garage in uno di quei due che facevano i rad con i transessuali marciapiedi di notte. Mi ha detto che dopo aver visto la mia intervista in tv non lo farà più mai più»

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



By Hanna-Barbera



Da ieri l'Italia ha cominciato ad andare meglio.



Da questa settimana gli Italiani avranno molte carte per non sbagliare più strada. L'Espresso regala la Grande Italia del Touring Club Italiano in quindici carte stradali scala 1:200.000. Le più aggiornate, precise e dettagliate oggi in circolazione, realizzate su resistente carta speciale, stampate a cinque colori. Da raccogliere, collezionare e tenere sempre a portata di mano. Quindici appuntamenti decisivi per trovare sempre la strada giusta e per raggiungere nel modo più agevole tutti gli angoli del nostro Paese.

L'Espresso

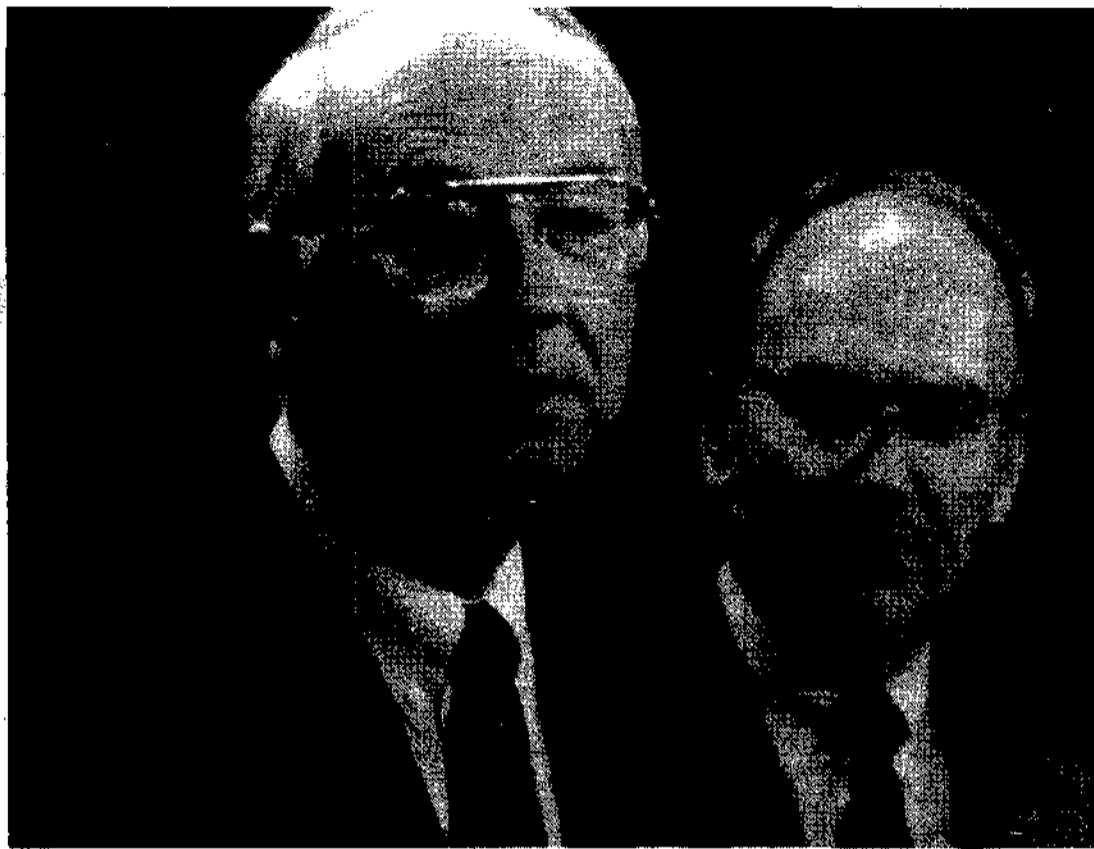
IN COLLABORAZIONE CON.

CITROËN  *Evasion*

**L'Espresso regala la Grande Italia del Touring 
in 15 carte stradali scala 1:200.000.
Questa settimana: la Lombardia.**

No del Congresso a Clinton per le spese militari Onu

È stata respinta da una sottocommissione della camera la richiesta di 672 milioni di dollari presentata dal presidente Clinton per fare fronte alle spese urgenti per le operazioni di pace dell'Onu. È la seconda volta in pochi giorni che il congresso dice no a Clinton e all'Onu. Nei giorni scorsi la richiesta di 27 milioni di dollari era stata respinta da un'altra commissione. A bocciare il finanziamento di 672 milioni di dollari è stata una sottocommissione dell'Appropriations Committee, che sovrintende alle spese del Dipartimento di Stato. La proposta sarà comunque sottoposta alla commissione in seduta plenaria, ma si dà per scontato che sarà respinta. Il governo, ha indicato la sottocommissione, non può chiedere denaro per spese straordinarie senza presentare un piano di economie in altri settori per una cifra equivalente. Il presidente Clinton può porre il veto alle spese approvate dal parlamento, ma non ha il potere di spendere senza la sua autorizzazione. Il conto presentato dall'Onu agli Stati Uniti per le operazioni di pace supera i 900 milioni di dollari. Senza il contributo americano le operazioni dovranno essere drasticamente ridotte.



Il senatore texano, Phil Gramm, ha lanciato la sua candidatura alla Casa Bianca per il Partito repubblicano

John Durrick/Ap

Parte la corsa per la Casa Bianca

Si candida Phil Gramm, ricco texano della destra

Dole ha già scelto la data dell'annuncio. Ed almeno un paio di «pesi massimi» restano in attesa nell'ombra. Ma la battaglia per la candidatura repubblicana è ormai cominciata. A dare il «via» è stato, ieri, uno dei contendenti più attesi: Phil Gramm, senatore texano straordinariamente «duro» con gli avversari. È straordinariamente «moribondo» con se stesso quando si tratta di raccontare danaro. Sarà lui l'«anticlinton»?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Il copione è ancora tutto da scrivere. Ma il «cast» dei possibili protagonisti è già quasi al completo. Per Bob Dole, settantunenne capo della nuova maggioranza repubblicana al Senato, non si tratta, ormai, che d'una questione di tempo e di studiare simbolicamente, annunciando ufficialmente la sua candidatura - ha ripetuto più volte - il prossimo 14 di aprile, anniversario del suo ferimento durante la campagna d'Italia. E con questo consegnerà ai paesi due silenzi. Ma essenzialmente messaggi. Primo: il candidato Dole ha a suo tempo, contrariamente al candidato Clinton, onorevolmente servito la patria. Ed alla patria ha sacrificato un braccio, il destro, da quel giorno immobilizzato ed insensibile. Secondo: la generazione che ha combattuto la guerra mondiale è ancora ben capace di contrapporre il proprio «spirito di lotta» alle mol-

lezze ed alle approssimazioni di quei «baby boomers» il cui accesso al potere Bill Clinton ha tanto catastroficamente simboleggiato. Votate per me, dunque. Date all'«inevitabile» ritorno dei repubblicani alla presidenza la forza della saggezza e dell'esperienza. Date al presidente destinato a condurre il paese oltre le soglie del secondo millennio il volto di chi in prima persona vissuto - e vinto - le più grandi sfide di quest'ultimo secolo...
Bob Dole e gli altri
Sulla linea di partenza ci sono da tempo, oltre a Dole, un paio di «pesi leggeri» di vago orientamento centrista: il senatore Arlen Specter, della Pennsylvania, e l'ex segretario all'Educazione di Bush, Lamar Alexander. Quakuno - Dan Quayle, William Bennett, Jack Kemp - già si è più o meno elegantemente ritirato dalla contesa. Ed una ri-

stretta pattuglia di «grandi papabili» - il governatore della California Pete Wilson e l'ancor indecifrabile Colin Powell - continua ad attendere nell'ombra. Eppure non vi è dubbio alcuno: le nomi primari della battaglia per la nomination sono limitati. Ed a chiudere ha provveduto ieri, scendendo ufficialmente nell'arena, il senatore texano Phil Gramm, un uomo che gli amici chiamano «duro» e gli avversari «carogna».

Scenario della presentazione della candidatura: l'università A&M del Texas, la stessa dove Gramm ha per molti anni insegnato economia. Tema della cerimonia: la vittoriosa conclusione dell'opera cominciata l'8 novembre. «Negli anni '50 - ha esordito il senatore tra applausi ed applausi - il cittadino americano medio dava al governo un dollaro ogni cinquanta che guadagnava. Oggi gliene dà uno ogni quattro. Occorre fermare questa macchina truffaldina. Occorre liberare le nostre strade dalla criminalità e la società dalla piaga delle nascite illegittime. Occorre ridare potere e danaro al singolo individuo, forza alle famiglie, significato a quel «sogno americano» che Bill Clinton sta buttando alle ortiche... Gramm - come pressoché tutti gli altri possibili candidati repubblicani - non sembra aver incertezze. Il problema non è, oggi, battere un presidente - che già è stato sconfitto dalla Storia» - ma decidere quanto radicale debba essere la proposta di chi lo sostituirà. E la sua, assicura Gramm, sarà radicalissima, implacabile quanto implacabile ha da essere una vera «rivoluzione».

Frece avvelenate

Al proprio arco di candidato presidenziale il senatore ha due frecce. Entrambe avvelenate. Ed entrambe destinate - secondo molti osservatori - a ritorcersi in ultima analisi contro di lui. La prima è, appunto, la sua quasi «robespiana» durezza, la sua capacità di dar voce, senza mediazioni, a quella «rabbia del maschio bianco» che, lo scorso novembre, ha tanto pesantemente marchiato - all'insegna del «dagli al governo» - gli ai poveri, agli immigrati, alle donne e ad ogni politica di solidarietà - le ultime elezioni di mezzo termine. Le cronache sono, a questo proposito, piene di aneddoti che lo riguardano. «Come faccio a mantenere i miei due figli?», gli chiese un giorno una vedova protestando per le sue proposte di tagli all'assistenza. E questa fu la sua imperturbabile risposta: «Non ha mai preso in considerazione, cara signora, la possibilità di risposarsi?».

La seconda freccia è quella del danaro. Gramm è capace di raccogliere a cannonate. Solo l'ultimo fund raising dinner - pochi giorni

fa - ha portato nelle sue casse di candidato 4,1 milioni di dollari, probabilmente un record assoluto. Un'autentica manna, questa, in un mondo - quello della politica Usa - che, non di rado, appare assai più avido di pecunia che di idee. Eppure proprio questa è, nel contesto, la domanda che, come una minaccia, aleggia sulla campagna presidenziale del senatore texano. Come si concilia una tale pragmatica capacità d'accumulare fondi con l'inflessibile natura della sua sfida all'establishment?

Semplicemente: non si concilia. «Duriissimo» in politica, infatti, Gramm sa essere straordinariamente tenero con se stesso. Ed il suo estremismo verbale ha di fatto alimentato, lungo tutti gli anni della sua carriera, un «record etico» al cui confronto i torbidi intrecci dello «scandalo Whitewatergate» sembrano un gioco per collegiali. Soldi presi dalle vecchie Saving&Loans il cui fallimento ancor pesa sulle spalle del contribuente americano. Soldi presi dai grandi potentati della sanità per affossare ogni riforma...

Gramm in realtà appare più arrogante che radicale, più impunito che inflessibile. Troppo arrogante e troppo impunito, a conti fatti, per conquistare - anche nel mezzo d'una scivolata a destra - la maggioranza degli americani. Ma sarà davvero lui l'anti-Clinton del '96?

New York al verde, proposta del sindaco

Giuliani inventa il tour di mafia

New York è una città con le casse al verde. Così il sindaco Giuliani, dopo aver colpito molte attività sociali e aver annunciato la vendita di alcuni ospedali, ieri ha lanciato un'idea bizzarra per raggranellare qualche dollaro: organizzare un giro turistico nei luoghi della mafia. Con fermate sui teatri degli agguati più famosi ai padrini Cosa Nostra. I giornali cittadini però lo attaccano: «Non ci avevi detto che una cosa è la lotta alla mafia e un'altra lo spettacolo?».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANBONETTI

NEW YORK. Il sindaco di New York Rudolph Giuliani è veranamente nei guai: non ha più un soldo nelle casse cittadine. Il nuovo governatore dello Stato, Pataki, ha stretto i cordoni della borsa e ora la «Grande mela» è in gigantesche difficoltà. Così non resta che tagliare i servizi e usare la fantasia. Il sindaco si sta dimostrando pieno di idee in tutte e due le attività. Ieri ha annunciato due nuove iniziative: una seria e drammatica, l'altra giocosa. Quella seria è la vendita di tre degli 11 ospedali pubblici di New York, con una riduzione di 1000 posti letto su 8000. Quella giocosa è l'invenzione del «tour di mafia». Il sindaco ne ha parlato ad un incontro con gli operatori turistici. L'iniziativa potrebbe partire dalla prossima primavera e aiutare il turismo e le compagnie che lavorano nel settore, ma soprattutto la casse della città che si potrebbero arricchire con l'affitto degli appalti.

Il «tour di mafia», ha spiegato Giuliani, sarà una gita in pullman per le vie di Manhattan e di Brooklyn, con fermate e spiegazioni nei luoghi più importanti della guerra di mafia dell'ultimo mezzo secolo. E precisamente nei posti dove sono stati feriti o uccisi i principali boss di Cosa Nostra. Giuliani conosce perfettamente questi luoghi e conosce nei minimi dettagli il modo come sono avvenuti gli agguati. Su alcuni di questi ha indagato lui stesso, quando era procuratore generale di New York, negli anni Ottanta, prima di essere eletto sindaco. E infatti i suoi collaboratori dicono che il sindaco ha studiato personalmente il funzionamento del «tour» e deciso le singole fermate. Non ha voluto anticipare ai giornalisti il piano. Le indiscrezioni però dicono che le «stazioni» sarebbero cinque, tre a Manhattan due a Brooklyn.

Si partirebbe da Central Park, lato ovest, dall'atrio del palazzo dove viveva il grandissimo Frank Costello. Era l'inverno del '57, e il padrino fu attaccato dai sicari della famiglia rivale mentre usciva di casa. Fu colpito da due proiettili alla testa. Seconda tappa alla quarantaseiesima strada, zona est, al ristorante Spark Steak House, di fronte al quale fu ucciso, giusto 10 anni fa, Paul Castellano, al tempo capo dei capi. Lo fece uccidere John Gotti, l'ultimo grande mafioso che ora, da tre anni, è in galera: catturato e fatto condannare proprio da Giuliani. Terza tappa in fondo a Manhattan, downtown, un altro ristorante a Mulberry street, vicino a Wall Street, dove fu ucciso nel '72 Joseph Gallo; stava mangiando la pastasciutta nel giorno del suo

quarantatreesimo compleanno. Poi si attraversa il celebre ponte e si arriva a Brooklyn. Nel cuore di Brooklyn c'è il Knickerbocker avenue, e a Knickerbocker avenue c'è ancora un ristorante: nell'estate del '79 Carmine Galante stava pranzando quando entrarono in sei e spararono tutti insieme da due metri. Galante fu crivellato. Ultima tappa a Cone Island, sul mare, e qui si fa un salto indietro nel tempo. Si va agli anni della guerra: 1941, Hotel «mezza luna». Da una finestra del sesto piano volò Abe Reles, detto Kid Twist. Chi lo spinse? Il giorno prima era stato interrogato per 24 ore dalla polizia. Probabilmente era una spia. Non si è mai saputo se è stato ucciso dai suoi o dai poliziotti.

La proposta di Giuliani ha già suscitato diverse proteste. Il giornale «New York Newsday» ieri lo ha attaccato e preso in giro con un croquis. Gli ha chiesto: «Ma non eri tu che ci avevi insegnato che con queste cose non si scherza? E non eri tu che ci avevi detto che o si fa la lotta alla mafia o si fanno i film per Hollywood?».

Gli eredi di Jack Kerouac in guerra per il testamento

Battaglia giudiziaria in vista tra gli eredi dello scrittore Jack Kerouac e Jan, la figlia della seconda moglie, che ha deciso di contestare il testamento, con cui il padre ha lasciato tutto a Stella Samps, la sua terza compagna. Quando l'autore di «On the road» morì nel '69, vittima dell'alcòl, la sua eredità si aggirava intorno ai 350 mila dollari. Poi però lo scrittore si è trasformato in un mito e tra cinesini e diritti d'autore i suoi eredi possono contare oggi su circa 20 milioni di dollari, che potrebbero raddoppiarsi nel '96 con l'uscita del film che Francis Ford Coppola si sta preparando a girare su un copione tratto da «On the road». Attualmente i libri di Kerouac sono in continua ristampa e il manoscritto originale di «On the road» vale da solo mezzo milione di dollari. Inoltre Johnny Depp, uno dei divi della nuova Hollywood ha pagato 15 mila dollari per l'impermolevole dello scrittore. In vista della battaglia legale gli avvocati della famiglia Samps hanno già dichiarato: «Il testamento è autentico».

Christopher in ospedale in Canada

Il segretario di Stato Usa ricoverato per ulcera a Ottawa I medici: «Niente di grave»

OTTAWA. È ancora ricoverato al Civic Hospital di Ottawa, in Canada, il segretario di stato americano Warren Christopher. Il numero uno della diplomazia Usa è stato ricoverato giovedì sera per una leggera emorragia provocata da un'ulcera allo stomaco. Le condizioni di Christopher, 69 anni, non destano preoccupazione e dovrebbe essere presto dimesso «se tutto andrà come speriamo», ha detto il portavoce del dipartimento di stato David Johnson. Per Christopher comunque è previsto un ricovero al suo rientro a Washington per ulteriori accertamenti. Un gastroenterologo dell'equipe che ha prestato le prime cure al capo della diplomazia Usa ha detto di aver scoperto con l'endoscopia una piccolissima ulcera allo stomaco.

provocata da un farmaco antinfiammatorio, che sanguinava leggermente e di aver praticato immediatamente una iniezione per fermare il sangue. «È sano come un pesce, è in buona salute e ora sta abbastanza bene, lo stiamo tenendo sotto osservazione», ha aggiunto il medico. Christopher, in Canada per una visita ufficiale al seguito del presidente americano Bill Clinton, si è sentito male dopo un incontro con il ministro degli esteri canadese Andre Ouellet. Christopher ha dovuto rinunciare alla cena di gala in compagnia del premier canadese Jean Chretien, di Clinton e di Ouellet. Il Canada, insieme agli Stati Uniti e al Messico, fa parte del Nafta, un'area di libero scambio che coinvolge i tre paesi.

Nel Bronx ritorna la tela della donna ragno

NEW YORK. La donna è un oggetto d'arte provvisorio. O perché è bella, o perché è incinta. Dopo si butta. Lo raccontano 49 cartoline raccolte nella mostra: «La divisione del lavoro: il lavoro delle donne nell'arte contemporanea». È una mostra importante e inquietante. Importante perché implica che è stato fatto poco o niente (dal punto di vista politico), perciò non è finito niente. Inquietante perché questa mostra non è una retrospettiva. I nuovi repubblicani con il loro «centrismo per l'America» stanno per rompere tutti i patti con le minoranze, con le istituzioni culturali, con le donne. Se le loro leggi passeranno, questo museo non ci sarà più. Perciò questa è una mostra d'emergenza.
Siamo al Museo delle arti nel Bronx. Si trova al numero 1040 Grand Concourse. Sessant'anni fa il Grand Concourse è stato il cuore residenziale della borghesia new-yorkese. O si viveva a Park Avenue o nel Grand Concourse. Adesso è un quartiere a rischio.
Che cosa vuole dire per i ne-

ALICE OXMAN

wyorkesi vedere questa mostra d'emergenza? La folla, in maggioranza donne di colore, ma anche molti uomini, si divide davanti a due «oggetti d'arte». Il primo, forse simbolo della mostra, si chiama «La maîtresse di Hermes» (1994-1995), e domina la parte centrale del secondo piano. L'artista, Regina Frank, giovane, capelli lunghi, è seduta per terra. Porta un vestito rosso-sangue tipo «Via col vento», una volta seduta, crea un grande cerchio intorno al corpo esile dell'artista. La sua esecuzione consiste nel cucire sulla gonna di seta rossa una spirale di piccolissime perline che formano una ragnatela bianca. Così facendo, col più femminile dei gesti, cuce intorno a se stessa una trama labirintica che la imprigiona.

Mentre cuce, Regina Frank non comunica con il pubblico. Viene tenuta un po' isolata, come si fa con le sculture, con una corda colorata disposta intorno al suo spazio. Sta guardando il suo E-mail su

un computer nero appoggiato sul vestito. Questo vuole dire che si può comunicare con «Hermes»-Regina Frank, ma solo attraverso la «ragnatela» Internet. Il suo indirizzo è: hermespanik.com.
Non è, però, una stranezza. È un discorso che dice: il lavoro delle donne non cambia perché ci sia stata una rivoluzione tecnologica. Si continua a cucire, a cucionare, pulire, accudire. Il lavoro delle donne, dice questa mostra, è il legame che unisce, nonostante il tempo passato, le battaglie politiche, la classe sociale e la razza.

L'altro punto d'attenzione del pubblico si chiama «Womanhouse» (la Casa delle donne). «Womanhouse» è stata creata e aperta al pubblico nel lontano 1972, l'anno di punta del femminismo negli Usa. Che cos'è? È stata un'idea di Judy Chicago e Miriam Shapiro che, con un gruppo di altre giovani artiste di allora, hanno trasformato una casa abbandonata di Los Angeles in una riflessione sulla dome-

sticità e la «donnità», sulle ansietà collettive e la fantasia delle casualità. In altre parole: Arte domestica invece di Pop art. L'intenzione, nel 1972, era chiara. Una donna artista deve liberarsi del grembiule. Ma, allo stesso tempo, il grembiule va sventolato e trasformato in arte.

«Womanhouse» è stata ricreata in parte per la mostra del Bronx. Che effetto la rivedere il «simbolo» dell'arte femminista 23 anni dopo? È molto inquietante. C'è «la cucina» di Robin Wellsch con le uova al tegame di Vicki Hodggett che diventano seni mentre scendono lungo le pareti. C'è l'armadio delle scarpe di Beth Bachheimer, con centinaia di scarpe dipinte. C'è il bagno delle mestruazioni di Judy Chicago, stanza che i visitatori uomini evitano attentamente, o da cui si ritraggono subito.

Eppure è il sangue delle donne che unisce la mostra. Il sangue del parto, della nascita, della mestruazione, del vesito color rosso di Regina Frank.

La stanza più importante della «Womanhouse» è «la stanza dell'utero» («Womb room»), creato da Faith Wilding, una delle artiste più importanti del gruppo. È una ragnatela di corda bianca dentro una cupola nera. Visto da fuori è un bel lavoro artigianale. Bisogna entrare. Ma gli uomini non entrano. Non uno. Forse ad un uomo sembra irrispettoso farlo.

Le tre ragnatele, quella di piccolissime perline cucite sulla gonna di seta rossa di Regina Frank, la ragnatela Internet, e quella della stanza dell'utero, sono i punti che legano il passato al presente della mostra. La mostra: «La divisione del lavoro: il lavoro delle donne nell'arte contemporanea» non è un monumento alle donne. La mostra ci dice: abbiamo un passato. Abbiamo fatto qualcosa. Rischiamo di perdere tutto. E il non detto, fra gli sguardi delle visitatrici che rivela un senso profondo di ansia. Siamo qui per nostalgia, per capire come eravamo? O siamo qui, in questo piccolo museo, per dire con fatica che è ancora tutto da fare?

Françoise Sagan condannata a un anno per uso di cocaina

Nei guai giudiziari per Françoise Sagan. La nota scrittrice francese, autrice tra i più letti romanzi della letteratura d'oltreoceano, è stata condannata a un anno di carcere con la condizionale e a una multa di quarantamila franchi (più o meno 12 milioni 600.000 lire) per assunzione di cocaina. La corte ha intimato alla scrittrice di sottoporsi a trattamento disintossicante e dimostrare di avere un lavoro e un domicilio fisso in caso contrario, per la Sagan si apriranno le porte del carcere e sarà costretta a scontare la pena. Nel 1990 l'autrice di «Bonjour tristesse» era già stata condannata a sei mesi con la condizionale e diecimila franchi di multa per lo stesso reato. Con Françoise Sagan sono state giudicate per possesso o vendita di droga altre ventisei personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, dimostrando come il consumo di cocaina sia un costume piuttosto diffuso anche in Francia e in altri ambienti. La condanna più lieve è stata quella al pagamento di 10.000 franchi di multa. La più pesante, quattro anni di detenzione, è stata inflitta a Gerald Stoltz, principale fornitore del gruppo.



Il ministro degli Interni Charles Pasqua

Gerard Fovet/Up

Ma Eltsin vuole mutare la legge elettorale. Comunisti russi primi nei sondaggi

Se le elezioni parlamentari si dovessero tenere oggi la Duma di Stato sarebbe «rossa». Questa è la conclusione di uno studio ordinato dal quotidiano «Izvestija». I comunisti e i loro simpatizzanti della sinistra avrebbero nella Camera bassa 120 seggi su 450 bruciando i democratici, i nazionali radicali e il «partito del potere». Però non è stata ancora approvata la legge elettorale che potrebbe privilegiare i clan dei burocrati fedeli a Eltsin.

PAVEL KORLOV

MOSCA. La campagna elettorale in Russia è già di fatto iniziata seppure manca ancora la legge elettorale. Stagnante nei meandri della Duma che determinerà le regole del gioco alle politiche la cui data è salvo imprevisti che sono tradizionalmente da mettere nel conto dovrebbe essere fissata per il 17 dicembre 1995. Nove giorni fa, nel messaggio alle Camere riunite Boris Eltsin ha assicurato lo svolgimento delle elezioni parlamentari e presidenziali entro i tempi prestabiliti offrendo ampia materia su cui riflettere a numerosi analisti di tre ai politici. Il quotidiano «Izvestija» tra i più autorevoli e obiettivi ha impegnato ben cinque esperti per cercare una risposta all'interrogativo: chi vincerebbe se le elezioni si tenessero adesso?

Quanto alle elezioni presidenziali che sono state annunciate sempre con beneficio d'inventario per il 12 giugno 1996 è chiaro che con i tempi che corrono l'attuale presidente Boris Eltsin non sarà comunque il candidato unico delle forze democratiche e in più non raccoglierebbe grandi consensi visto che oggi il 72 per cento dei russi gli negano la fiducia. Ma resta sempre dalla sua parte la possibilità di far approvare una legge-trappola per i candidati indipendenti e al limite come sostiene il settimanale Moskovskie novosti la falsificazione degli esiti elettorali.

Gli studiosi hanno definito anzi tutte le «zone» politiche che compongono le preferenze dei maggiori gruppi di elettori. Sono quattro che battono altrettanto bandiere. La bianca appartiene ai «democratici» la rossa è quella dei comunisti e la nera sventola nello schieramento dei «nazionali radicali» mentre la quarta «quella incolore» è in mano al «partito del potere» un insieme di clan politici burocratici legati a imprenditori nonché a strutture politico-sociali.

Il presidente russo non parteciperà al vertice di Copenaghen

Nel campo dei bianchi troneggia il partito «Scelta democratica della Russia» di Egor Gajdar insieme al movimento «Mela» di Grigorij Javlinskij. Il loro successo dipenderà dalla volontà e dalla capacità di mettersi d'accordo tra di loro recuperando anche il neonato movimento «Forza Russia» del deputato Fiodorov. I russi vantano soprattutto il partito comunista di Gherena di Zjuganov quello agrario di Mikhail Lapschin ma anche i sindacati ufficiali che circolano nella nebulosa dei piccoli partiti social-democratici del centro-sinistra. Il panorama dei non infine appare abbastanza spezzettato e non è detto che il partito di Zhirinovskij riesca a sovrastare i suoi molteplici alleati-concorrenti.

Al vertice di Copenaghen mancherà uno dei personaggi più attuali. Il presidente russo Boris Eltsin, che ha fatto sapere di non poter partecipare con una missiva inviata al premier danese. Il leader russo ha motivato con la fitta agenda di impegni a Mosca l'annullamento del suo viaggio a Copenaghen per partecipare alla conferenza mondiale sullo sviluppo sociale, prevista nella capitale danese dal 6 al 12 marzo prossimi. Lo ha fatto in una lettera inviata giovedì al premier danese Poul Rasmussen, sui cui contenuti hanno riferito alla Star-Tass fonti dell'ambasciata di Danimarca a Mosca. Il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, aveva in precedenza notificato alle autorità danesi che la delegazione russa alla conferenza di Copenaghen sarebbe stata guidata dal vicepremier Iuri Lavrov. Agli organizzatori del vertice sociale non è restato che comunicare ufficialmente la defezione del premier Boris Eltsin.

Chi ha dunque le prospettive più allettanti? Gli esperti non esitano a sostenere se il numero dei seggi sarà diviso a metà tra proporzionali e maggioritari ovvero se sarà adottato lo stesso sistema del 1993 su un totale di 450 deputati della Duma 120 oggi sarebbero «rossi» un centinaio di poltrone andrebbe al «partito del potere» 80 per ciascuno otterrebbero il blocco democratico e quello nazionalista e ancora 70 seggi verrebbero assegnati agli «indipendenti» in rappresentanza dei gruppi di interesse lo-

Test anti-Aids agli stranieri in Russia per più di 3 mesi

Dal primo agosto chiunque fosse intenzionato a recarsi in Russia per un periodo superiore ai tre mesi, per aver accesso nell'ex Impero sovietico dovrà prima dimostrare di non essere portatore di Aids se una norma venisse approvata. La Camera bassa del parlamento di Mosca ha approvato la normativa che impone agli stranieri intenzionati a recarsi in Russia per periodi superiori ai tre mesi di dimostrare che non sono portatori del virus dell'Aids. Il provvedimento è passato con 278 voti favorevoli, nessuno contrario e tre astensioni. Il presidente Boris Eltsin aveva posto il veto a una precedente stesura della legge che avrebbe richiesto a tutti gli stranieri di sottoporsi al test. Un gruppo di esperti del Cremlino e dell'assemblea legislativa ha quindi modificato la norma restringendone l'applicazione soltanto a coloro che vogliono trattenerosi in Russia per un periodo di tempo prolungato. Se passerà anche alla Camera alta, la legge diverrà esecutiva, appunto, a partire dal 1 agosto.

Pasqua fa infuriare l'America. Lite sulle spie, Balladur zittisce il ministro

La polemica tra Francia e Stati Uniti è tornata a divampare nella giornata di ieri. Charles Pasqua ha accusato gli Usa di essere all'origine della fuga di notizie a proposito dei cinque 007 della Cia di cui aveva chiesto il rimpatrio. Secca la risposta dell'ambasciata americana «Non è né vero né credibile». Gli americani si dichiarano «profondamente rammaricati». Balladur chiede il silenzio ai suoi ministri.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARELLI

PARIGI. Charles Pasqua non mollava, anzi rincarava la dose. L'affaire dei cinque diplomati americani accusati di essere spionisti della Cia che sembrava ormai ridotto a più modeste proporzioni è invece a suo avviso «grave, molto grave, inammissibile tra paesi amici e alleati». Non solo a chi (cioè tutti) imputava al ministero degli Interni francese la fuga di notizie, Pasqua risponde che «le fughe e molte di sono state da parte americana». «Da parte nostra» ha continuato il combattivo ministro da Dakar, dove ieri era in visita non c'è stato il cuneo volontà di pubblicità. Tutto ciò è imputabile al ritardo che gli Stati Uniti hanno avuto nel chiedere questo affare. Ci sono stati errori dei loro servizi non soltanto in Francia ma anche in altri paesi, rispetti. Un comportamento ostile da parte di servizi alleati in mis-

sibile e inaccettabile». Un simile obice non poteva restare senza risposta. Se ne è incaricata l'ambasciata americana a Parigi respingendo «categoricamente» le affermazioni di Pasqua definite «né esatte né credibili» e dichiarando «profondo rammarico» per le parole del ministro «rammarico» sta a significare che l'incidente che avrebbe potuto considerarsi chiuso è destinato invece a lasciar tracce nei rapporti tra i due paesi.

La polemica è dunque rianziata. Tanto che lo stesso Balladur è dovuto intervenire chiedendo ai suoi ministri a cominciare da quello degli Interni, l'assoluto silenzio sul caso di spionaggio auspicando che non ci siano più «commenti sull'intera vicenda».

Pasqua appare comunque determinato nel voler ottenere soddisfazione: quei cinque devono esse-

re rimpatriati come egli stesso ha chiesto di persona alla signora Hamman. Il ministro ha anche raccontato di aver ricevuto l'ambasciatrice in gennaio per dirle che cinque dovevano essere richiamati. In un secondo colloquio la signora Hamman gli avrebbe risposto che la faccenda non era di competenza del governo americano e gli avrebbe chiesto se si profilasse un provvedimento di espulsione. Alla risposta negativa di Pasqua Pamela Hamman avrebbe dunque deciso di prender tempo. Pasqua le avrebbe anche chiesto la massima discrezione sull'affaire «impossibile» gli avrebbe risposto la Hamman, troppi servizi sono già al corrente. Da qui la convinzione del ministro che la fuga di notizie sia venuta dall'ambasciata della quale si è vista la secca reazione.

Fin qui la versione di Charles Pasqua. Bisogna dire che il ministro degli Interni si stava indirizzando agli occhi dell'opinione pubblica. Nessuno ha dubitato per un momento che la fuga di notizie sia venuta proprio dal suo dicastero al fine di creare un «caso» capace di mettere in sordina l'altro affare quello delle intercettazioni telefoniche e della trappola tesa al giudice Halperin. Non ha avuto dubbi nemmeno il ministro degli Esteri

Alain Juppé, suo collega di governo ma collocato sull'altro fronte elettorale quello di Chirac. E Pasqua ieri non ha esitato ad insinuare che qualche fuga poteva essere venuta anche dal Quai d'Orsay che era al corrente della faccenda fin dal dicembre scorso. Parole esplosive destinate ad alimentare la polemica interna al governo francese proprio nel giorno in cui tutti dal primo ministro Balladur a Jacques Chirac sembravano impegnatissimi a buttar acqua sul fuoco.

Resta il problema dei cinque agenti della Cia. Uno di essi pare sia già entrato negli Stati Uniti. Da Washington si fa sapere che il rientro degli altri avverrà secondo i tempi normali di una rotazione di incarichi. Si rifiuta cioè il diktat francese facendo capire però di essere disposti a richiamare in patria la squadrone di 007. Ma senza fretta, per non aver l'aria di cedere alle armi al primo ruggito di un tale Charles Pasqua. Si ribadisce anche che tutto ciò avviene in campagna elettorale e che quindi la strumentalizzazione di simili casi non deve sorprendere. Ma ci sono dei limiti ha detto l'ambasciata ieri pomeriggio. E quel «profondo rammarico» sta a significare che Pasqua prima ministro qualora Balladur accedesse all'Eliseo non sarebbe proprio gradito a Washington.

Pericolo incendio per l'Astra, problemi al riscaldamento per le Golf

Opel e Volkswagen ritirano cinque milioni di automobili a rischio

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO

STOCCARDA. Cinque milioni di vetture di due case tedesche sono in attesa di un controllo urgente prima di essere immesse sul mercato. Opel e Volkswagen ritirano cinque milioni di automobili a rischio. In Germania, i due produttori hanno deciso di ritirare cinque milioni di automobili per un problema di sicurezza. Opel ha ritirato 2,5 milioni di vetture, Volkswagen 2,5 milioni. Il ritiro riguarda i modelli Astra G e Golf Mk4. Il problema è legato al sistema di riscaldamento dell'acqua. In alcuni casi, il liquido si surriscalda e può provocare un incendio. Le auto sono state immesse sul mercato in Germania e in altri paesi europei.

Astra (duecentomila in Italia). Comunque il Marchio si è subito attivato in tutta Europa per porre rimedio all'inconveniente (montando una piastrina metallica sul bocchettoni del serbatoio) senza alcun addebito per il cliente. Contemporaneamente un'altra grossa campagna di richiamo Opel interessa 1.300.000 vetture dotate di airbag in quanto un contatto elettrico interno potrebbe in alcuni casi non essere ben collegato. Anche in questo caso i clienti Opel verranno invitati a riportare la vettura per la dovuta verifica a costo zero. Ma il terrore dei controlli a posteriori non si ferma qui. Anche Volkswagen ha i suoi problemi: soppure di natura non pericolosa per la sicurezza degli utenti. Il colosso di Wolfsburg ha infatti deciso di richiamare quasi due milioni di Astra (200.000 in Germania e 700.000 in altri paesi) di Golf e Jetta della

seconda generazione (cioè costruite tra il 1983 e il 1989) con motori 1600 e 1800 cc. Gli ingegneri della Casa hanno riscontrato che questi modelli potrebbero avere problemi all'impianto di riscaldamento dell'abitacolo. Che la grande Germania patria della tecnologia e della sicurezza su quattro ruote sia improvvisamente entrata in crisi? Che la sua per-qualità di cui vengono accreditate sia una bufala? Niente di tutto ciò. Lo dimostrano i dati in uscita della produzione e delle vendite. E inoltre da alcuni anni in Europa sta soprattutto negli Stati Uniti ai richiami per controlli anziché essere passati in sordina tra i diretti interessati. viene data la massima divulgazione di parte dei stessi costruttori che attraverso queste operazioni di «trasparenza» infondono al cliente la sensazione di essere garantito.

portuno di avvalersi dei servizi della Ost. La scelta non appare delle più oculate. Gli uomini della Ost sono già distinti nelle due prime uscite di Balladur-candidato Mercoletti a Nogenet dove avevano cacciato dalla sala, con metodi spicci una cinquantina di ferrovieri che contestavano il primo ministro e giovedì a Tours dove qualche centinaio di studenti aveva accolto il illustre visitatore con fischi e coriuti. A Tours alcuni poliziotti del servizio d'ordine si erano perfino lamentati della fuga che metteva in pericolo i privati nella protezione di Balladur.

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Gorilla privati per il candidato Edouard Balladur. È tra questi un personaggio noto alle cronache giudiziarie italiane. Olivier Danet, attivista di estrema destra già in galera per un traffico d'armi internazionale nei primi anni '80 è cercato dalla giustizia italiana a proposito dell'affari alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 il più cruento della storia della Repubblica. Danet è dipendente di una società privata. La Ost già nota per le intemperanze politiche dei suoi membri tutti affiliati in qualche modo a movimenti neofascisti. E proprio la Ost è stata scelta da Edouard Balladur per affiancare il servizio di sicurezza che gli spetta in quanto primo ministro. Ora che la campagna elettorale è cominciata Balladur si presenta in pubblico più come candidato che come premier. Ha quindi ritenuto op-

portuno di avvalersi dei servizi della Ost. La scelta non appare delle più oculate. Gli uomini della Ost sono già distinti nelle due prime uscite di Balladur-candidato Mercoletti a Nogenet dove avevano cacciato dalla sala, con metodi spicci una cinquantina di ferrovieri che contestavano il primo ministro e giovedì a Tours dove qualche centinaio di studenti aveva accolto il illustre visitatore con fischi e coriuti. A Tours alcuni poliziotti del servizio d'ordine si erano perfino lamentati della fuga che metteva in pericolo i privati nella protezione di Balladur.

La società Ost ha fatto sapere che il signor Olivier Danet non è tra gli «angeli custodi» del primo ministro pur confermando che si tratta di un loro dipendente. Oltre a risse e provocazioni la Ost si è trovata coinvolta anche in uno scandalo ad alto livello. Nell'87 due ex detenuti dell'epoca si convertirono nel privato con la Ost. Uno di loro si presuppone piazzavano microminiature d'ascolto sulla linea telefonica dell'ufficiale giudiziario del Consiglio superiore dell' magistratura. Nel '92 erano stati condannati dopo un lungo processo dal quale era venuto fuori che lavoravano per la cellula antiterrorismo del Pisciotta. La Ost ha creato una apposita filiale per seguire la campagna di Balladur denominata Epr che fu parte integrante del organizzato elettorale del candidato. Un servizio che appare sconosciuto, soprattutto dopo le rivelazioni sulle intercettazioni telefoniche disposte dal ministro degli Interni con la valle di palazzo Matignon. Un po' come se lo stile francese e il poliziotto e l'ilegale si fosse in un posto anche nell'entourage del primo ministro.

Parla il padre fondatore dello Stato: «Non isoliamo i palestinesi»



Policisti israeliani davanti alla porta della Moschea Al Aqsa. Brian Hender/AP



Gerusalemme. Fedeeli, pregano nella spianata della città vecchia

Carta d'identità



Abba Eban è oggi il superstita più prestigioso della generazione dei fondatori dello Stato ebraico. Nato a Capetown nel 1915, Eban, tra i più amati leader laici, ha ricoperto a più riprese, e nei momenti cruciali della storia israeliana, la carica di ministro degli Esteri. Nel '47 ha lavorato in stretto contatto con la Commissione dell'Onu sulla Palestina e, dopo la fondazione dello Stato, è stato il suo primo rappresentante alle Nazioni Unite e il suo primo ambasciatore a Washington, per oltre un decennio. Un diplomatico, un uomo di cultura (in particolare, uno storico di statura internazionale) e un politico nelle cui memorie storiche: l'idea di una convivenza tra due Stati in Palestina ha sempre avuto un posto di primo piano: questi i tratti peculiari della lunga biografia di Abba Eban.

«Israele devi remare per la pace» Abba Eban incalza Rabin e dà credito ad Arafat

«Il negoziato israelo-palestinese potrà uscire dall'attuale impasse solo se tutti ritroveranno il coraggio della rinuncia». A sostenerlo è Abba Eban, uno dei padri fondatori dello Stato ebraico. «Dobbiamo dare atto ad Arafat del suo impegno nella lotta contro il terrorismo». «La separazione non deve voler dire relegare in una "riserva" i palestinesi». «Rivedere la politica degli insediamenti non è una concessione o un cedimento all'Olp».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Sospendere i negoziati è come saltare da un treno lanciato alla massima velocità: per Rabin e Arafat sarebbe una sicura "morte" politica». Inizia così il nostro colloquio con Abba Eban. «Al Cairo - sottolinea - l'Olp ha chiesto un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nei negoziati con Israele. Da parte nostra ritengo che questa ipotesi di "triangolazione" negoziale non vada negata». «L'importante - aggiunge - è costruire le condizioni per giungere al più presto alle elezioni nei Territori, un passaggio decisivo per la legittimazione democratica della leadership palestinese».

«Ritornare allo spirito originario che sottendeva agli accordi di Oslo, che definisce come il coraggio della rinuncia. Dopo mezzo secolo di guerra, la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi hanno compreso che la coesistenza era comunque il minore dei mali e che la "Grande Israele" o la "Grande Palestina" erano sogni da accantonare per sempre. Arafat e Rabin non sono mai stati dei romantici pacifisti, ma hanno avuto il merito di prendere atto che il dramma dei due popoli, la specificità del conflitto sviluppatosi in questo fazzoletto di terra, nasceva dal fatto che confluivano due

diritti, due ragioni altrettanto fondate: da qui la ricerca del compromesso, a cui i negoziatori devono tornare a ispirarsi. Arafat accusa Rabin di mettere a repentaglio il processo di pace ritardando l'applicazione degli accordi siglati nel settembre '93 a Washington. C'è del vero in questa critica. Ma va aggiunto che nessuno al momento della firma degli accordi poteva immaginare che nei successivi 17 mesi vi sarebbero stati così tanti morti tra gli israeliani. Rabin non può non tener conto dell'incertezza e della paura che pervade ancora consistenti settori dell'opinione pubblica israeliana. Tuttavia sarebbe ingeneroso, oltre che deleterio sul piano diplomatico, non riconoscere a Yasser Arafat una concreta volontà di frenare l'azione di "Hamas" e della "Jihad". Per questo ritengo di gran-

de importanza giungere al più presto alle elezioni nei Territori: perché rappresentano un passaggio decisivo per una legittimazione democratica dell'attuale leadership palestinese. Un Arafat confortato dal consenso popolare potrebbe esercitare con maggiore decisione la sua autorità sulla minoranza integralista. Per quanto riguarda poi il problema del ridispiegamento dei nostri soldati in Cisgiordania, ritengo che la difesa degli insediamenti e della sicurezza dei loro abitanti non contrasti con la richiesta avanzata da Arafat di un ritiro del nostro esercito dai centri urbani della Cisgiordania abitati dalla popolazione palestinese. Resta però aperto il contenzioso relativo al mantenimento degli insediamenti ebraici nei Territori. Vede, quando si tocca questo spinoso argomento Rabin fa riferimento a quanto contenuto in proposito negli accordi di Oslo e Washington: vale a dire che nel periodo interinale di due o tre anni, la trattativa non avrebbe riguardato il futuro degli insediamenti. Sul piano del negoziato e del rispetto degli impegni assunti, dunque, il primo ministro non ha colpa da emendare. Ma io rovescerei la prospettiva da cui si osserva la questione degli insediamenti e mi chiederei: il mantenimento di tutti gli insediamenti in Cisgiordania

favore la sicurezza di Israele? La mia risposta è no. In questo concordo con quanto più volte sostenuto da Shimon Peres: diversi insediamenti sono un "lusso" che Israele non può assolutamente permettersi: la loro difesa comporta costi esorbitanti sotto ogni punto di vista. Rimettere oggi in discussione il futuro degli insediamenti, almeno di una loro parte, non è un cedimento ai palestinesi ma una scelta responsabile per gli interessi di Israele. Il proseguimento dell'occupazione rappresenta un pericolo per la stessa democrazia israeliana. La destra israeliana ha sin dall'inizio dichiarato guerra agli accordi di Washington. Cosa anima al fondo gli ultranzisti israeliani? La cultura della destra israeliana è segnata dal phatos della sofferenza. Dietro la sua radicale opposizione al processo di pace si agita l'incubo di nuovi olocausti, la convinzione che il destino del popolo ebraico è quello di difendersi da un mondo ostile. La destra è portatrice di una visione tragicamente epica della storia ebraica e piega a tale visione tutti i fatti di sangue che segnano questa fase di transizione. Rispetto questa ispirazione, che ebbe sul piano politico come suo massimo interprete Menachem Begin, perché è parte della storia e della coscienza israeliana, ma restame prigionieri vuoi dire

negarci un futuro di pace. La pace tra israeliani e palestinesi, secondo Yitzhak Rabin, passa attraverso una separazione fisica tra i due popoli. Condivide questa idea? Sì, se però si chiarisce cosa s'intende separare. Sul piano diplomatico, il termine "frontiera" evoca un rapporto tra due entità statuali che hanno piena sovranità sul loro territorio nazionale. Io credo in questa frontiera. Ma separazione non può voler dire lasciare soli i palestinesi alle prese con i mille problemi della ricostruzione. Se così fosse si tratterebbe di un atto irresponsabile che finirebbe per alimentare il malessere tra i palestinesi e rafforzare l'integralismo islamico. Per anni decine di migliaia di pendolari palestinesi hanno lavorato in Israele in condizioni di totale emarginazione: sottopagati, senza alcun diritto né difesa sindacale. La "frontiera" che io auspico non è un filo spinato dietro il quale relegare un popolo di sconfitti, costretti a vivere in condizioni disperate. Occorre investire nella pace, creare posti di lavoro nei Territori, edificare città vivibili lì dove sorgono gli invisibili campi profughi. Non è solo un dovere morale ma è un'assicurazione alla sicurezza, e non solo per Israele. Perché quanto più alta sarà la crescita del tenore di vita nei Territori, tanto più basso sarà il livello della violenza.

L'Egitto detta le sue condizioni per ricucire lo strappo sul Trattato di non proliferazione

«Gerusalemme accetti ispezioni nucleari»

«Se Israele non vuole la rottura, deve permettere l'ispezione delle sue installazioni nucleari». L'Egitto detta le sue condizioni per ricucire lo «strappo» con Gerusalemme sul controllo degli armamenti nucleari. Si dichiara possibilista Shimon Peres che però avverte: «Di fronte alla minaccia iraniana non firmeremo il Trattato di non proliferazione». Damasco in azione: «Nessun negoziato con chi pretende di avere il monopolio nucleare in Medio Oriente».

da parte di Gerusalemme del Tnp. «La situazione è grave - ammette uno dei più stretti collaboratori di Shimon Peres. Non possiamo permetterci una rottura con l'Egitto, Paese chiave nel processo di pace, ma al contempo non possiamo consegnare ai nostri nemici di Teheran e Bagdad le chiavi della nostra difesa». Da qui la ricerca di un compromesso con il prezioso alleato egiziano. Ma non sarà facile raggiungerlo: basta parlare con i responsabili militari dello Stato ebraico per rendersene conto. Israele potrebbe trovarsi obbligato a decidere un'azione di forza contro Iran e Irak se i progetti nucleari di questi due Paesi riceversero un forte impulso nel 1995. A sostenerlo è il generale Uzi Dayan, comandante del dipartimento per la programmazione dell'esercito israeliano: «Un balzo significativo nella capacità nucleare di Iran e Irak - spiega - potrebbe costringerci a prendere una decisione drastica in tempi brevi». «Teheran - ha ripetuto più volte in questi ultimi giorni Shimon Peres - è in condizione di

dotarsi dell'arma nucleare in tre anni. E questo rappresenta un rischio morale che Israele non può permettersi di correre». «Il monopolio israeliano in materia nucleare - ribatte il generale egiziano Hassam Suelem, uno dei più autorevoli esperti di strategia militare in Medio Oriente - getta un'ombra inquietante sui negoziati. Israele non può pensare di usare la sua potenza nucleare come strumento di pressione nei confronti dei Paesi arabi». Insomma, è scontato aperto. Ma nessuno dei due contendenti può permettersi di spezzare il filo della trattativa: da qui la frenetica attività diplomatica in corso sulla rotta Gerusalemme - Il Cairo. Il muro dell'intransigenza ha mostrato ieri una prima crepa. «Se Israele continuerà a rifiutarsi di aderire al Tnp, la firma dell'Egitto (per la proroga del Trattato, ndr.) sarà legata all'ampiezza delle garanzie e degli impegni che saranno forniti» dallo Stato ebraico, ha dichiarato Oussama al-Baz, consigliere politico del presidente Hosni Mubarak. E lo stesso consigliere a

rivelare il contenuto di queste garanzie richieste, vale a dire: «L'assenso di Israele all'ispezione delle sue installazioni nucleari e l'eliminazione delle sue armi di distruzione di massa». «Gli impegni e le garanzie israeliane - aggiunge al-Baz - dovranno essere visionate da esperti egiziani di diritto internazionale». Insomma, apertura di credito si ma non illimitata. «Non ci accontentiamo - sottolinea infatti il consigliere di Mubarak - della semplice dichiarazione del governo di Tel Aviv circa la sua volontà di non usare l'arma nucleare contro l'Egitto». «Per giungere ad un accordo - conclude - occorrono ben altri impegni». Ma per Yitzhak Rabin vi è un limite invalicabile, e questa frontiera si chiama «Dimona». È in questa località, nel deserto del Neghev, che si trova il reattore nucleare in cui viene processato il plutonio. Avvicinarsi a Dimona è impossibile: cartelli e filo spinato inguengono di proseguire verso la più ospitale Eilat. E quei cartelli valgono per tutti: anche per gli «amici egiziani». □ U.D.G.

Aggredito diplomatico francese

Agguato a funzionario dell'ambasciata di Amman Incolme la moglie

AMMAN. Un diplomatico francese è stato ferito in una aggressione subita nel sud della Giordania mentre si trovava in compagnia della moglie. L'agenzia ufficiale giordana Pera lo ha identificato come Giles Heine, secondo segretario presso l'ambasciata francese ad Amman. Il diplomatico è stato ricoverato in ospedale. Il fatto è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri a Moujeb, nella Giordania meridionale. I motivi dell'aggressione non sono chiari, ma fonti del ministero dell'Interno hanno escluso che si sia trattato di una tentata rapina. La polizia ha reso noto di aver arrestato due uomini che sono attualmente sotto interrogatorio. Il diplomatico è stato aggredito nel sud della Giordania, secondo quanto si è appreso da fonti dell'ambasciata francese ad Am-

man, è stato ferito da colpi di arma da fuoco al torace e a una gamba mentre si trovava a bordo della sua auto con targa diplomatica. Le fonti hanno precisato che Giles Heine è stato trasportato con un elicottero presso un ospedale di Amman. La moglie, che al momento dell'aggressione era con lui, secondo i servizi di sicurezza giordani, è rimasta incolme. Sui motivi dell'aggressione il riserbo continua ad essere totale. Un portavoce della polizia ha dichiarato che i due uomini arrestati sono ancora sotto interrogatorio, ma non ha voluto precisare se appartengano a qualche organizzazione. Un portavoce dell'ambasciata francese non ha voluto rispondere quando gli è stato chiesto se ci sia il sospetto che l'agguato possa avere avuto una qualche motivazione politica.

Guerra fredda Gli Usa pubblicano le foto «spiate»

Gli Stati Uniti hanno pubblicato le immagini top secret dei satelliti spia durante la Guerra Fredda. La Cia ha tolto così il velo a 886 mila immagini scattate dai primi satelliti-spia messi in orbita dal '60 al '72. Le prime foto sono state immesse sulla rete computerizzata Internet. Tra queste, quella dell'Urss dallo spazio: è datata 18.8.60, tre mesi dopo l'abbattimento dell'aereo U-2 di Gary Francis Powers, e raffigura uno scalo aereo a Mys Schmidt, sul mare Ciukci.

Pakistan: proteste integraliste per le assoluzioni

Centinaia di integralisti islamici pacifisti che protestavano contro l'assoluzione di due cristiani dall'accusa di aver offeso l'Islam per la quale erano stati condannati a morte in primo grado si sono scontrati ieri a Lahore con la polizia. Contro di loro la polizia ha usato bastoni e gas lacrimogeni. Slogan contro il premier Benazir Bhutto: aveva criticato la sentenza.

Ondata di profughi dal Burundi in Tanzania

L'inasprirsi degli scontri etnici tra hutu e tutsi nel Burundi è all'origine di un'ondata di profughi nella vicina Tanzania. I burundesi e ruandesi, almeno 25 mila, sarebbero secondo l'Onu, accampati nei pressi della frontiera.

Presidenziali in Grecia: a vuoto il primo turno

A vuoto la prima votazione del Parlamento greco per l'elezione del nuovo capo dello stato che succederà a Costantino Caramanlis, 88 anni. I due candidati, Costis Stefanopoulos, 68 anni, proposto dal «Paski» di Andreas Papandreu e dal movimento nazionalista «Prima vera politica» e Athanassios Tsaldaris, 74 anni, proposto dai conservatori non hanno ottenuto il quorum. Si rivota tra 5 giorni.

Ingmar Bergman alle prese con lo sfratto

L'ingiunzione di sfratto risale allo scorso dicembre ma il regista svedese Ingmar Bergman non ha nessuna intenzione di lasciare il monolocale nel centro di Stoccolma a cui è «emotivamente legato». L'ha scritto lo sceneggiatore di alcuni dei suoi più grandi successi. Ma il proprietario non sente ragioni: «Fammoso o no, ci sono giovani che hanno più bisogno dell'appartamento del signor Bergman».

Germania, giro di vite contro i neonazisti

In Germania sono state messe al bando due organizzazioni di estrema destra, giudicate pericolose per l'ordinamento costituzionale. Salgono così a nove le formazioni neonaziste sciolte dalle autorità federali e regionali a partire dal '92.

Economia lavoro

iSegnaPosto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
Ogni settimana una rubrica

Assemblea a Mirafiori col leader Cgil
«La manovra è dura ma era necessaria»

Turni, notti e orari Cofferati: stop alle soluzioni casuali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Doveva essere ed è stata un'assemblea sulle pensioni come quelle che alla Fiat Mirafiori avevano già tenuto Lanzetta e D'Antonio. Ma ieri mattina quando Sergio Cofferati ha varcato il cancello della fabbrica e si è trovato di fronte a 2.500 lavoratori della Meccanica praticamente tutti quelli del primo turno che affollavano il piazzale interno malgrado il tempo inclemente, altri due temi di discussione si sono imposti. Il primo è stato ovviamente il giudizio sulla manovra economica appena varata dal governo. Il secondo tema meno scontato e la sorte che attende quei 2.500 lavoratori e migliaia di loro compagni di altri settori della più grande fabbrica italiana.

A Mirafiori infatti circola la «voce» che la Fiat sta per fare un ricorso massiccio agli straordinari. Ed è una «voce» attendibile perché la fanno circolare i capi che da sempre l'azienda cerca di sondare il terreno prima di fare una mossa. La Fiat chiederebbe ai sindacati di istituire «squadrette» di operai (che poi di fatto diventerebbero «squadroni») per lavorare anche al sabato ed alla domenica. Che cosa c'è di male se il mercato dell'auto torna a tirare e quindi si può lavorare di guadagnare di più? C'è che oltre mille operai di Mirafiori e Rivalta sono ancora in cassa integrazione (che fuori dalla fabbrica vi sono migliaia di giovani disoccupati mentre dentro le condizioni di lavoro peggiorano). Con lo straordinario gli operai attualmente occupati verrebbero premiati finché dura la crescita produttiva.

Tomano gli straordinari?

Su questo tema parlando con i lavoratori e poi con i giornalisti il segretario generale della Cgil ha pronunciato giudizi netti. «Se la Fiat ha in prospettiva salite produttive il fatto in sé è positivo ma non dovrà essere considerato dall'azienda come un'occasione da gestire con strumenti tradizionali come lo straordinario che come dice la parola stessa serve per risolvere problemi congiunturali. C'è un problema strutturale di Mirafiori da affrontare e l'incremento di mercato deve tradursi in occupazione nuova in lavoro aggiuntivo che ha soggetti ben precisi: gli attuali cassintegrati ed i giovani. Vanno evitate le soluzioni che abbiano carattere di estemporaneità. Non mi convincono le tornature al sabato ed alla domenica che si spermeniano qua e là mentre si può ricorrere ai contratti a termine che non abbiamo sempre considerato uno strumento

da usare quando ci sono le condizioni per applicarlo».

Il nodo pensioni

Sulle pensioni Cofferati ha avuto nell'assemblea punteggiata da una decina di interventi di delegati ed operai la conferma di una vivissima attenzione dei lavoratori che mantengono invariata la tensione delle lotte dello scorso autunno. Al termine i lavoratori della Meccanica hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui chiedono che il contratto col governo parta dallo sblocco dei pensionamenti previsti dall'accordo di dicembre e ribadiscono i punti per loro centrali: separazione tra assistenza e previdenza, «sistemi previdenziali unico per tutti i lavoratori d'età alla pensione con 35 anni di contributi, rendimento annuo al 2%», «previdenza integrativa solo a carattere aggiuntivo e volontario». Parole dure ha avuto Cofferati contro la sollecitazione rivolta dalla Confindustria al governo affinché vada informata pensionistica per decreto. «È un atto politicamente grave e sbagliato una vera e propria istigazione al conflitto sociale». Ha poi definito il mantenimento del rendimento annuo al 2% come di «mensione necessaria per mantenere valore alla pensione pubblica mentre con rendimenti inferiori lo sposto che si appropria non sarebbe copribile neppure con la previdenza integrativa».

«Preoccupato» è stato il giudizio sulla manovra del governo. Era inevitabile ha ribadito Cofferati e contiene caratteri strutturali nuovi come un'attenzione ad esigenze di equità ed il fatto che per la prima volta sono coinvolti il lavoro autonomo e le imprese. Ma l'aver agito sulla fiscalità indiretta può accendere l'inflazione che è un rischio grave anche se alcune correnti d'opinione lo considerano con sufficienza. «Noi», ha aggiunto Cofferati, «abbiamo rinnovato i contratti sulla base dell'inflazione programmata. Ma se la sua differenza rispetto all'inflazione reale cresce troppo si dovrà applicare quanto abbiamo stabilito il secondo biennio di validità contrattuale deve servire a recuperare il potere d'acquisto dei salari. Il crollo della lira ha ricordato al segretario della Cgil non è frutto di tensioni sociali ma di instabilità politica, le peggiori crisi dei cambi si sono avute in agosto e settembre in concomitanza con la lira nel Polo della Libertà ed oggi che ritornano «pressioni fondatee per elezioni anticipate» mentre non vi furono durante i conflitti sociali dei mesi scorsi».



Scioperi: a Calais porto paralizzato
Baviera in piazza

Scioperi a raffica in Germania e Francia. In Germania (foto piccola) sono iniziati ieri mattina le agitazioni dei metalmeccanici: in Baviera sono 2.100 i lavoratori che si astengono ad ottemperare del contratto. A Calais, ieri, porto vietato all'ingresso dei traghetti e traffico marittimo sconvolto tra Francia e Gran Bretagna e causa dell'agitazione dei portuali che protestano contro la «Meridian Farries», una piccola compagnia inglese che ha licenziato i lavoratori francesi per assumere squadre di polacchi. A questi lavoratori la «Meridian Farries» corrisponde un salario che è quattro volte sotto i minimi sindacali.

Italiani, ricchi ma non tutti

Bankitalia: il 10% possiede il 45% dei patrimoni

Il reddito medio delle famiglie italiane era nel 1993 di 39,6 milioni di lire, 1,1 milioni a testa. Ma le differenze restano enormi: tra Nord e Sud ma anche tra le famiglie il 44,9% della ricchezza è concentrato nel 10% delle mani. La casa il bene preferito. Differenze sociali anche tra laureati (chi ha il padre che ha fatto l'università guadagna di più dei colleghi coetanei). redditi migliori per i figli con genitori che hanno studiato

GILDO CAMPESATO

ROMA Quale è il reddito annuo della vostra famiglia al netto di imposte e contributi assistenziali? 39,6 milioni di lire circa 3,3 milioni al mese o anche se preferite un milione e centomila lire per componente del nucleo familiare. Non guardatevi in tasca. Quasi sicuramente non sarà il vostro caso. Si tratta infatti della media nazionale che emerge da un'indagine della Banca d'Italia sulla situazione al 1993. E come nell'apologo del pollo di Trilussa anche stavolta c'è chi ha di più e chi non ha nulla o quasi. Ed infatti, se i dati di Bankitalia ci dicono che rispetto al 1991 l'incremento del reddito medio di spendibile è stato del 6,3%, dell'indagine emerge immediatamente il tradizionale doppio volto dell'Italia a livello familiare: il reddito medio del Centro-Nord sale a 44 milioni, mentre al Sud si cala a 31 mi-

lioni scarsi. Se poi andiamo a vedere cosa spetta a ciascuno si passa dal reddito pro capite di 16 milioni al Nord ai 14 milioni del Centro e ai modesti 9,2 del Meridione. La distanza tra le regioni italiane dunque non riguarda solo i chilometri. Anzi in termini di redditi tende addirittura ad aumentare rispetto a quanto registrato nell'indagine del 1991.

Pochi ricchi, tanti soldi

Alle due Italie geografiche fanno da contrappunto due Italie sociali: una di ricchi e una di poveri. Quella di chi possiede in sovrabbondanza e quella di chi fa fatica a tirare a campare. Non saremo a livelli sudamericani ma se la democrazia e la civiltà di un paese si misurano anche dalla coerenza di distribuzione della ricchezza di passi dobbiamo compiere ancora parecchi. La pro-

rietà resta molto concentrata in poche mani: il 10% delle famiglie più dotate patrimonialmente possiede infatti ben il 44,9% dell'intero ammontare di ricchezza. Se il 14,2% delle famiglie possiede più di 400 milioni, il 29,9% ne ha meno di venti.

Se poi andiamo a vedere che cosa accumulano gli italiani scopriamo che la «malattia del mattone» è sempre assai diffusa. Su 204 milioni medi di ricchezza familiare «scoperta» dagli esperti di Bankitalia nelle famiglie italiane ben l'83,9% è costituita da immobili. Ogni famiglia ha mediamente a disposizione 100 metri quadri in cui vivere ed il 62,5% è proprietà della casa di abitazione. Il 13,9% dei beni accumulati dalle famiglie è costituito da partecipazioni in aziende: appena il 21% da oggetti di valore.

E le attività finanziarie? Chissà perché ma gli italiani pronti ad andare orgogliosi della loro casa sono assai poco disponibili a parlare delle loro attività finanziarie. Timon che arrivi il fisco anche lì? In ogni caso cercando di vincere la reticenza degli interpellati Bankitalia stima che nel 1993 l'82,3% delle famiglie italiane fosse titolare di almeno un'attività finanziaria. In particolare l'82,3% possiede un deposito bancario (111,7%), un li-

bretto postale (22,9%), titoli di Stato (19,2%) altri titoli.

Self made man? Non vive qui

Se si guarda al reddito conviene proprio studiare? Certamente. Una famiglia senza titoli di studio garantisce in media ricavi per 82,7 milioni che salgono a 182,8 milioni se si ha il capofamiglia con la laurea. Con una scolarità bassa poi la propria camera salariale è sostanzialmente stabile. Chi ha un titolo di studio invece può godere incrementi favorevoli che si accompagnano alla crescita dell'età. Studiare tuttavia conviene di più a chi ha un padre con laurea. A parità di titolo di studio infatti il laureato di prima generazione guadagna meno del collega che ha il genitore dottore. Stessa misura anche per i figli: quelli di laureati a parità di età guadagnano l'80% in più della media che ha il babbo senza titoli di studio. Prende mediamente il 20% in meno dei coetanei. Insomma l'Italia non pare proprio il bengodi per il *self made man*. C'è ancora troppa vischiosità sociale e culturale. Il albero genealogico rimane più importante di quello della vita. E visto che si parla di vita inutile chiedere agli italiani: cosa pensino dei servizi che hanno a disposizione: boccatura senza serve, in particolare nel Meridione.

Fiat: Montedison e la chimica non ci interessano

Naeco la grande Saia? Secca smentita da parte della Fiat. In relazione ad articoli apparsi ieri su alcuni organi di stampa che riportano indiscrezioni circa un interesse della Fiat di entrare in Montedison e di fondere le attività chimiche di Foro Bonaparte con quelle già detenute tramite la Saia SpA, un portavoce dell'azienda torinese, ha dichiarato che «tutte le notizie pubblicate sono completamente destituite di fondamento». In particolare, viene ricordato che la Fiat ha più volte detto di voler sempre più concentrare sul proprio «core business» e che secondo questo linea sta operando. Inoltre il portavoce di Corso Marconi ha affermato che la partecipazione della Fiat in Gemina, già scesa lo scorso anno dal 29 a circa il 23 per cento, sta per essere ulteriormente ridotta in maniera significativa, in attesa di decisioni da tempo annunciate. Anche la relazione a ciò, in Fiat ricordano che Gemina «è una finanziaria controllata da diversi ed autorevoli azionisti e che quindi è del tutto improprio attribuire le iniziative di questa società del Gruppo Fiat.»

MERCATI

BORSA		
MIB	992	1,8
MIBTEL	10.008	0,13
MIB30	14.399	0,1
LE SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0,1
LE SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		1,08
TITOLI IN MILIONI		
PAF		0,72
TITOLI PERMANENTE		
CEM BARLETTA		- 0,58
LIRA		
DOLLARO	1.627,57	0,65
MARCO	1.107,19	0,90
YEN	16.770	0,09
STERLINA	2.586,70	14,81
FRANCO FR.	315,79	1,21
FRANCO SV.	1.902,98	12,88
FONDI (INDICE VARIAZIONI)		
AZIONARI ITALIANI		0,48
AZIONARI ESTERI		- 0,08
BILANCIATI ITALIANI		0,98
BILANCIATI ESTERI		0,98
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		0,09
BOT (INDICAMENTI NETTI)		
3 MESI		0,38
6 MESI		0,77
1 ANNO		0,28

Istat: a novembre '94 l'industria perde lo 0,9%, il terziario lo 0,2%

Imprese: occupazione meno 5%

Trasporto locale Accordo violato, forti proteste

Federtrasporti, Fenit e Anac hanno comunicato che non intendono attuare il contratto nazionale, firmato lo scorso dicembre con la mediazione del governo. Immediata la protesta dei sindacati di categoria. «Una decisione senza precedenti, gravissima», perché viola un accordo raggiunto «dopo tre anni di contenzioso contrattuale. I ritardi e le incertezze del governo per il riordino della previdenza nel settore e la incoerenza del Parlamento sul risanamento del trasporto locale non possono costituire un pretesto per violare i patti». I sindacati hanno dichiarato lo stato di agitazione e, con una lettera al governo, hanno preannunciato «l'inevitabile proclamazione dello sciopero nazionale», le cui modalità verranno comunicate martedì.

MILANO L'impresa non produce occupati anzi li taglia. La conferma dei dati Istat che a novembre '94 rispetto all'ottobre registra un calo occupazionale dello 0,9 per cento nell'industria e dello 0,2 nel terziario. Drammatico il calo tendenziale annuo: ossia da novembre '94 rispetto al novembre '93, meno 5 per cento nell'industria e meno 3,4 nel terziario.

Altro dato emblematico al salasso dei posti di lavoro corrisponde una crescita delle ore effettive lavorate pro capite. Nell'industria rispetto al novembre '93 la percentuale sale dell'1,8 per cento e nel terziario dello 0,6. Crescono anche i guadagni lordi mensili per addetto con una variazione tendenziale di 4,8 per cento per l'industria e di 1,6 nel terziario. Diminuisce invece la Cig (tra il novembre '93 ed il novembre '94 meno 4,8 per cento e meno 3,2 per cento confrontando gli ultimi undici mesi di due anni). Per il terziario la

cassa integrazione cala del 38,5. La caduta degli occupati è di meno 3,2 nei beni di consumo e meno 4,9 nei beni intermedi. Appare più consistente nelle industrie dei beni di investimento (5,7). Mentre per categoria professionale le sono meno penalizzati operai ed apprendisti (dal 6,7 al 5 per cento tra gennaio e novembre '94) mentre nello stesso periodo peggiorano impiegati ed intermedi dal 3,1 al 4,8.

Esaminato settore per settore il decremento dell'occupazione è del 13,6 nell'industria dell'energia, gas ed acqua. Del 4,5 nel settore alimentare, tessile, legno e nelle altre manifatture. Del 4,7 nella lavorazione e trasformazione dei metalli. Del 6,7 nell'industria estrattiva (nella trasformazione dei minerali non energetici e chimica). Nel terziario sono più colpiti le qualifiche non impiegate (meno 6,3) ed in misura minore gli impiegati (2,1). Flettono del 5,1 i servizi alle im-

prese e noleggi del 5 per cento trasporti e telecomunicazioni dell'1 per cento credito e assicurazioni. In questo orizzonte tutto nero, un'eccezione (+ 0,1 per cento) le attività commerciali alberghiere e pubblici esercizi. L'Istat però precisa che sono state considerate nel terziario solo le imprese con 500 o più addetti. Quanto al già citato aumento di ore lavorate l'incremento è la sintesi degli aumenti registrati nei trasporti e telecomunicazioni (+ 1,3) e nei servizi alle imprese (+ 0,6) e dei cali nelle attività commerciali alberghiere e esercizi pubblici (meno 1,5) e del credito ed assicurazioni (meno 1,4). Infine il costo del lavoro medio per addetto costituito da guadagno lordo oneri sociali e tra nel terziario aumento tendenziale del 9,5 per cento (9 nel periodo gennaio-novembre '93) mentre nel terziario cresce del 3 per cento (tendenziale) e del 4,8 nel periodo gennaio-novembre '93.

Lunedì 27 con l'Unità

SPECIALE AMBIENTE E SICUREZZA

La nuova legge sulla sicurezza nei posti di lavoro, gli obblighi per le imprese pubbliche e private, i diritti e i doveri del dipendente.

In collaborazione con l'Associazione Ambiente e Lavoro.

rosati LANCIA
Y10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000

Roma

L'Unità - Sabato 25 febbraio 1995
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Y10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000

XENOFOBIA. Un'altra aggressione ieri su un vagone della linea «A». Fermati due ragazzi

«Dacci gli ombrelli» Botte all'immigrato sulla metropolitana

Un'altra aggressione contro un cittadino extracomunitario dopo quella avvenuta a Ostia. «Dacci gli ombrelli», e poi giù con le botte. Calci e pugni per Mo Alangir, un immigrato bengalese aggredito ieri pomeriggio da quattro ragazzi su un vagone del metrò «A», sotto gli occhi della gente. Due degli aggressori, tutti giovanissimi, sono stati arrestati. L'accusa per ora è di tentata rapina. Ma la Digos sta indagando e non si esclude il movente razzista.

NOSTRO SERVIZIO

Ha stretto la sua mercanzia fino all'ultimo, mentre loro lo picchiavano nel vagone affollato del metrò. Calci e pugni contro un immigrato bengalese che cercava di guadagnare qualche soldo vendendo ombrelli alle uscite del metrò. Si è consumata così l'ultima aggressione contro un extracomunitario proprio alla vigilia della manifestazione antirazzista di oggi pomeriggio.

Erano passate da poco le quattro, ieri pomeriggio, quando un vagone della metropolitana, sulla linea «A», all'altezza della fermata di «Ponte Lungo», Mo Alangir, 25 anni, è stato aggredito da quattro ragazzi. «Avanti, dacci quegli ombrelli, dacceli», gli gridavano cercando di strappargli dalle mani la mercanzia che grazie alla giornata di pioggia avrebbe permesso all'immigrato di fare qualche piccolo affare. Lui ha cercato di resistere, mentre gli altri passeggeri spaventati e impauriti non intervenivano. Poi qual-

cuno ha tirato il freno e il treno, che stava entrando alla stazione di Ponte Lungo si è fermato. I quattro ragazzi sono scappati lasciando Mo Alangir in terra, sanguinato. Intanto la sala operativa del Cotral aveva già chiamato il 113 e la polizia è intervenuta sul posto in tempo per prendere due dei quattro ragazzi, tutti giovanissimi. Uno di loro, D.G.M., ha 16 anni, l'altro, Massimiliano Di Giovanni ne ha 23. I due sono stati portati negli uffici della Digos dove sono stati interrogati fino a tardi. Per ora, hanno spiegato gli investigatori, l'accusa nei loro confronti è soltanto di tentata rapina. Ma proprio il fatto che del caso si sta occupando la Digos sta a significare che non si esclude il movente razzista. La polizia ora sta cercando anche gli altri due ragazzi che hanno partecipato all'aggressione.

Mo Alangir, soccorso dai passeggeri, è stato poi trasportato all'ospedale San Giovanni, dove i

medici gli hanno riscontrato ematomi alla testa e sul volto e una ferita sullo zigomo. Il ragazzo extracomunitario pare che fosse salito alla fermata «Furio Camillo», e ha raccontato alla polizia che i quattro ragazzi lo avevano seguito fin sul treno. L'aggressione c'è stata poco dopo che si erano chiuse le porte del vagone.

Ormai è un crescendo. Si aggrava in pieno giorno, tra la gente, sul metrò o sugli autobus, come è toccato l'altra sera a Ostia dove Mohallim Nurta, la giovane donna eritrea incinta presa a botte sullo «D1». Nell'indagine su quell'aggressione sono spuntati i nomi di altri tre giovani. I ragazzi, tutti minorenni, ieri si sono presentati al commissariato del Lido accompagnati dai loro genitori per autodenunciarsi e per scagionare in parte Fahd Bartoluzzi, il maggiorenne di origine etiopica già identificato con altri suoi amici dalla polizia.

E oggi, contro il crescere degli episodi di violenza e di intolleranza e contro il razzismo arriveranno da tutta Italia migliaia di immigrati, cinquantamila secondo Cgil, Cisl e Uil che insieme alle organizzazioni di volontariato laico e cattolico hanno indetto la manifestazione. Il corteo, a partire dalle 14, comincerà a sfilare per raggiungere piazza del Popolo dove parlerà il segretario della Cgil Sergio Cofferati e dove poi si terrà un concerto.



Fotocronaca Romana

Il pm ipotizza l'omissione di atti d'ufficio

Degrado dei mercati denunciato Rutelli

MARCO FRANCESCHINI

La procura della repubblica presso il tribunale dovrà stabilire se il sindaco Francesco Rutelli e l'assessore al commercio Claudio Minelli debbano essere sottoposti ad indagine per omissione di atti d'ufficio ed altri reati, in relazione al degrado igienico-ambientale, che caratterizza, secondo il «Comitato dei mercati», le aree destinate a questi esercizi commerciali. Gli atti che il pm circondariale Maria Bice Barborini ha inviato per competenza ai colleghi del tribunale riguardano, per il momento, la denuncia con la quale è stata segnalata la situazione del mercato di via dei Platani, a Centocelle. Secondo tale denuncia, lo stato delle aree è molto precario, considerato anche che il mercato in questione è a ridosso delle abitazioni. Le ipotesi prese in esame nel corso degli accertamenti preliminari, dopo l'intervento della locale Usl Rmb, riguardano anche la possibilità di un trasferimento dei banchi di vendita in altro luogo. Anche i denunciati sono stati interrogati più volte ed hanno segnalato analoghe situazioni nella maggior parte dei mercati romani.

Immediata è stata la replica dell'assessore al commercio: «Per quanto riguarda questo pseudo-comitato dei mercati - ha detto Minelli - che non si sa chi rappresenta nella nostra città, non è nota quale iniziativa possa aver intrapreso presso il Tribunale. È noto invece che l'assessore ha in più occasioni dato informazioni al pm Bice Barborini sull'opera di riorganizzazione e risanamento dei mercati, con finanziamenti messi in bilancio, dopo decenni di completo e irresponsabile abbandono dell'amministrazione comunale passata». «Se poi la denuncia del Comitato - aggiunge Minelli - è un invito a emet-

tere ordinanze di chiusura dei mercati sui quali si sta lavorando per il risanamento, è un atto di vera e propria irresponsabilità che si commenta da sola».

Il sindaco e l'assessore sarebbero stati denunciati per il degrado del mercato di via dei Platani, nel cuore di Centocelle. Da quanto si è appreso, il magistrato che da diverso tempo sta conducendo una vasta indagine sulle condizioni igienico sanitarie di tutti i mercati nazionali della capitale, avrebbe mandato gli atti al tribunale di competenza perché il Comune non avrebbe eseguito un'ordinanza di chiusura emessa dalla Usl Rmb che, tra quei banchi, aveva ravvisato numerose irregolarità sia dal punto di vista igienico sia per quello della sicurezza.

Secondo quanto accertato dagli ispettori sanitari infatti, oltre alla sporcizia e agli odori sgradevoli, il mercato, che occupa l'area compresa tra via dei Miri, via delle Giungghie e via dei Platani, non sarebbero neppure rispettate le misure di sicurezza necessarie soprattutto per consentire il trasporto di una barella o il passaggio di un'ambulanza.

Quella sul mercato di via dei Platani fa parte di una vasta inchiesta avviata sui mercati romani iniziata oltre un anno fa. Il pubblico ministero Barborini aveva avviato gli accertamenti con il mercato di piazzetta Vittorio e aveva delegato le indagini al dirigente della Usl Rma Piergiorgio Tupini.

Proprio per discutere su questo tema il sostituto procuratore alla fine del 1993 ebbe un colloquio con il sindaco Francesco Rutelli, un incontro che il primo cittadino definì «positivo e costruttivo e di apertura al dialogo tra magistratura e Comune».

Omicidio del canale. Arrestato l'assassino della donna. La obbligava a prostituirsi Miranda, uccisa perché non rendeva

MAMA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Non «rendeva» bene sul lavoro e allora l'ha massacrata a colpi di coltello. Sarebbe stata assassinata per questo motivo la giovane albanese trovata in un canale di Frosinone lunedì scorso. Miranda Qori, 19 anni, originaria di Berat, sarebbe stata uccisa da un suo connazionale: un uomo di vent'anni fermato ieri mattina alle 5 dai carabinieri di Frascati nella periferia romana. Secondo lui Miranda, come prostituta, non soddisfaceva le aspettative economiche del suo protettore.

Ieri, insieme alla notizia del fermo del presunto assassino, è finalmente venuta fuori anche l'identità della donna. Identità alla quale gli inquirenti sono risaliti grazie alle impronte digitali della vittima: era stata identificata dai carabinieri soltanto qualche tempo. «Lavora-

va» tra il Raccordo Anulare e Tor Bella Monaca. Avevano scoperto che era entrata clandestinamente in Italia e l'avevano invitata a tornare nel suo paese. Ma lei, come molte sue connazionali, aveva ignorato quella disposizione nascondendosi così, come poteva. Andando incontro ad una morte atroce. All'archivio centrale della Criminalpol ora rimane solo una sua foto segnaletica.

«Siamo arrivati a questo albanese, ora a Regina Coeli, grazie ai pedinamenti che da giorni effettuavamo per controllare i connazionali di Miranda - ha detto ieri pomeriggio il colonnello Edoardo Centore, comandante del gruppo Roma 3 di Frascati - che riteniamo organizzatori di un traffico di ragazze dell'Est da avviare alla prostituzione». Tuttavia, almeno per ora, l'identità

dell'uomo finito in carcere, a disposizione del sostituto procuratore Federico De Stivo, rimane top secret. Secondo il colonnello Centore la donna sarebbe stata uccisa da non più di sette coltellate in una macchina, e poi buttata nel canale. Per questo la ragazza aveva i pantaloni e gli slip calati sulle caviglie, malgrado non ci siano segni di violenza carnale sul suo corpo. I vestiti sarebbero scivolati giù, mentre il corpo di Miranda finiva nel canale. Le indagini tuttavia non sembrano ancora concluse, anche se gli inquirenti ritengono che non ci siano altre persone coinvolte.

Sono in corso infatti verifiche e accertamenti sull'Alfa 33, l'auto trovata in fiamme dalla polizia, e nella quale sarebbe scoppiata la lite tra Miranda e il suo assassino. In quell'auto è stato rinvenuto un coltello con macchie di sangue, forse

quello della vittima, ma sul collegamento tra l'auto e l'uomo fermato ieri mattina, i carabinieri, non si sono sbilanciati molto. «Aspettiamo riscontri tecnici» ha detto il colonnello Centore che durante tutta la conferenza stampa non è mai sceso in particolari. Pedinamenti, filmati, interrogatori, verifiche degli alibi e alla fine il cerchio si è stretto intorno all'albanese finito dietro le sbarre. Il movente ipotizzato poi rimane pur sempre un'ipotesi. Forse una punizione finita più violentemente delle altre alle quali spesso sono costrette le giovani prostitute dai protettori albanesi ritenuti dagli inquirenti «particolarmente feroci». Forse un avvertimento a tutte le altre a non «sgarrare» e a portare più soldi. Solo nei prossimi giorni si potranno chiarire tutti i dubbi, perché su questa inchiesta restano ancora molte ombre.

Circolo Oriete Sotgiu di Ghilarza



- Ricevimenti
- Convegni
- Serate di gala
- Pranzi di nozze

**PREZZI
SORPRENDENTI!
CONSULTATECI**


ROMA - via de' Barbieri, 5 (Largo Argentina) Tel. 6864951 - fax 6868790

Citroën Leonori. Difficile trovare meglio.

Citroën AX. Impossibile da battere.

Da L.12.450.000
(Chiavi in mano)

Nessun'altra vettura dello stesso segmento di AX può vantare un prezzo così ridotto. Grazie a Leonori infatti, oggi anche per voi si aprono le meravigliose porte del mondo Citroën, fatto di occasioni irripetibili, trasparenza nelle trattative e qualità del prodotto. Entrate nel magico mondo Citroën dall'ingresso principale: entrate da Leonori.



APERTO ANCHE SABATO INTERA GIORNATA

LEONORI

Citroën da sempre.

ROMA Via Aurelia, 1050 - Tel.06/66181866 • Piazza Pio XI, 90
Tel.06/6382241 • Viale delle Milizie, 60 - Tel.06/3701230 •
Via Ostiense, 12 - Tel.06/5750464 • Via Tazio Nuvolari (Centro
Comm. I Grandi) Tel.06/51957198 • VITERBO Via Vitanova, 9
Tel.0761/353770

VERSO LE ELEZIONI. «No» al Campidoglio, apertura a sinistra alla Regione

Il Ppi frena l'ingresso nella giunta

I popolari frenano l'ingresso nella giunta Rutelli è rinviato. Ieri una loro delegazione è andata a dirlo al sindaco. Per la Regione invece aprono una consultazione nella base: «Potremmo anche correre da soli, ma se la sinistra appoggiasse una candidatura di centro potremmo allearci», dice il segretario provinciale Franco Ciofarelli che lancia anche il nome di Giancarlo Lombardi, ministro della Pubblica Istruzione.

CARLO FIORINI

Stop in Campidoglio e via libera invece ad un accordo con la sinistra per la Regione, anche se in cambio i popolari chiedono una candidatura con una forte caratterizzazione di centro. Il Ppi ieri ha spiegato al sindaco Francesco Rutelli che l'operazione di allargamento della maggioranza capitolina è congelata. «Niente quadrifoglio fermiamo tutto. Bisogna fare centro al centro, mica avete cambiato linea? Scherzava ieri sera Enrico Gasbarra, presidente del consiglio comunale, prima di entrare nello studio del sindaco insieme al segretario cittadino Mauro Cutrufo e al capogruppo del Ppi Paolo Ricciotti. La quadrifoglio di cui si stava parlando prima che arrivasse Gasbarra era la lista con i quattro nomi dei nuovi assessori che dovrebbero entrare nella giunta Rutelli.

Ma come, appena incassato l'agognato via libera per un accordo elettorale con la sinistra dal Consiglio nazionale grazie all'operazione condotta da Mani il Ppi frena proprio in Campidoglio dove l'ingresso in giunta sembrava cosa fatta? È il delicato gioco degli equilibri interni al Ppi che ha portato a questa mediazione. Mauro Cutrufo, più vicino alle posizioni di Rocco Buttiglione ha ottenuto lo stop in Comune, in cambio si va avanti alla Regione che in questo momento, se la data delle elezioni fosse davvero il 23 aprile, è la questione più urgente ed importante. C'è da scegliere il candidato abbastanza in fretta, e già si cominciano a fare dei nomi.

«Noi ora faremo una consultazione della base del partito sulle al-

leanze, potremmo anche presentarci con un'alleanza di centro e un nostro candidato. Però se su una candidatura di centro autorevole penso ad esempio ad un uomo come Giancarlo Lombardi, l'attuale ministro della pubblica Istruzione, ci fosse un accordo dei progressisti allora si potrebbe dare vita ad uno schieramento di centro sinistra». È il segretario provinciale del Ppi Franco Ciofarelli che parla. È il nome di Giancarlo Lombardi, milanese 58 anni ingegnere elettricista e membro del direttivo di Confindustria, uomo vicinissimo a Prodi, circola da parecchi giorni alla Regione. E sulla scelta del candidato si stanno concentrando in questi giorni i vertici del Pds, del Ppi e dei Verdi. Le uniche perplessità su Giancarlo Lombardi riguardano la sua provenienza geografica. Si preferirebbe un personaggio più legato a Roma ma anche di statura nazionale. Già sono stati collezionati vari «no» quello di Giancarlo Abete e quello del segretario della Cisl Sergio d'Antonio. Comunque l'ambito della ricerca è il centro. E ormai tutti sanno che nonostante per le regionali sia stato mantenuto il proporzionale, l'obbligo di indicare il «presidente» polarizzerà obbligatoriamente lo scintorio, poco conterranno le liste, tantissimo il candidato e la sua squadra.

In Campidoglio intanto la nuova situazione che si è creata con lo stop del Ppi mette in difficoltà il sindaco. Lui aveva deciso di fare di testa sua e di procedere alla nomina dell'ex ministro della Sanità Maria



Silvia Costa, e in alto, il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi

Pia Garavaglia ad assessore a prescindere da un accordo organico con il Ppi come gli hanno invece imposto il Pds e i Verdi. Ora rischia di farsi trascurare in una storia senza fine. Prima dello stop il Ppi aveva già lanciato dei nomi, aveva chiesto una disponibilità all'ex parlamentare Silvia Costa giovane e stimata esponente del Ppi, passata da giovanissima sui banchi del Campidoglio e aveva anche trovato la disponibilità di un altro ex consigliere, Luciano Di Pietrantonio, che in Comune è stato capogruppo Dc. Tutti nomi che hanno fatto storcere il naso al sindaco. Ma nomi che invece il Pds e anche i Verdi avrebbero ben accettato in cambio di quell'accordo organico» che inseguono da mesi e sul quale invece ieri anche il capo gruppo della Quercia Goffredo Bertini cominciava, a dubitare. «Ma non c'era nessun nome nessuna lista - ha negato Cutrufo - Anche perché per entrare nella giunta di Rutelli un iscritto al Ppi deve comunque avere il placet del partito. Altrimenti non è del Ppi».

Ora cosa farà Francesco Rutelli? Aveva annunciato che l'ampliamento della squadra sarebbe stato portato a termine entro la settimana prossima, ma c'è chi pensa che viste le novità potrebbe anche procedere soltanto alla nomina di Lorenzana De Petris e di Esterino Montino lasciando libere le altre due caselle.

In una ricerca della Cgil limiti e pregi della riorganizzazione

Nidi vuoti dopo le quattro E per molti sono troppo cari

Bambini al nido? Si ma non troppo a lungo. Sono pochi i bambini romani che restano al nido fino alle 18, solo 111,30 per cento. La maggior parte il 42,90 per cento, viene prelevata dai genitori alle 14,30, un'altra parte consistente il 35,20 per cento, alle 16,30. Vi sono asili che dalle 16 alle 18 restano aperti per un solo bambino. Molti invece i bambini che arrivano al nido alle 7 del mattino (21 per cento). E quanto emerge da una ricerca della Cgil condotta su un campione significativo 9 circoscrizioni, per un totale di 54 nidi 2722 bambini. Una verifica, a un mese dall'entrata in vigore dei nuovi orari flessibili decisi dall'amministrazione capitolina. Fino ad un mese fa vigeva l'orario unificato rigido, dalle 7 alle 18. Prendere o lasciare. Ora che i genitori possono scegliere fra varie fasce orarie, 8-14,30, 8-16,30, 8-18 si delinea finalmente il quadro delle esigenze reali e si può calibrare ancor di più l'offerta ora-

ria. Altro punto interrogativo il rito delle tariffe. Dopo le polemiche della prima ora cosa ne pensano i genitori? Lo si può capire da un questionario distribuito dalla Cgil fra gli utenti dei nidi. L'80,5 per cento ha dichiarato che continuerà a mandare i figli al nido senza problemi, il 17,4 per cento invece, ha risposto che sarà costretto a diminuire la frequenza e dunque a scegliere una fascia oraria più breve. Prima i genitori pagavano secondo il reddito (198000, sopra i 10 milioni 102000, sotto), ora invece pagano in maniera differenziata a seconda degli orari di frequenza (102mila per i redditi fino a 20 milioni, dai 20 ai 35 milioni dalle 180mila alle 300mila a seconda delle fasce orarie, sopra i 35 milioni dalle 240mila alle 300mila alle 360mila a seconda delle fasce orarie, per l'anticipo alle 7, il 10 per cento in più). Tariffe esagerate? Niente affatto se si paragonano

con quelle di altre città italiane. Cosa che ha fatto la Cgil. Si scopre allora che Roma non solo sta nella media ma ha addirittura tariffe più basse. Di questo sono abbastanza consapevoli i genitori. Tanto è vero che il 42 per cento degli intervistati ritiene che gli aumenti siano adeguati al servizio offerto anche se il 58,6 per cento ritiene che le fasce di reddito non siano una fotografia realistica della situazione economica e sociale romana. Il nuovo regolamento da approvare entro marzo potrebbe essere dunque secondo la Cgil una occasione per correggere alcune cose: 1) per evitare l'effetto nidi vuoti dopo le 16 si potrebbe seguire l'esempio di Bologna dove nella stessa circoscrizione vi sono nidi che chiudono alle 14,30 e altri alle 18, 2) quanto alle tariffe, si potrebbe copiare il Comune di Venezia e abbattere il reddito da lavoro dipendente del 40 per cento.

Sorpreso mentre intascava la tangente in manette funzionario della Regione

Un funzionario della regione Lazio è stato arrestato dai carabinieri nel suo ufficio mentre intascava 2 milioni chiesti a un imprenditore per accelerare le pratiche per ottenere un finanziamento da parte della pubblica amministrazione. A finire in manette con l'accusa di concussione, Aldo Monaco, 57 anni, dell'assessorato ai Trasporti. L'uomo è stato colto sul fatto mentre intascava la mazzetta. Ad avvertire i militari è stato il titolare di una società di linee urbane. Nei giorni scorsi si era rivolto a Monaco, responsabile dell'ufficio di trattazione di pratiche di finanziamento pubblico destinate a sovvenzionare società di autotrasporti urbani, per ottenere un finanziamento pubblico per la sua società. Secondo quanto denunciato ai carabinieri, Monaco avrebbe fatto capire all'imprenditore che per agevolare le pratiche era necessario un aiuto di circa due milioni. In quell'occasione, d'accordo con i carabinieri, ha dato a Monaco i due milioni richiesti. Fuori dall'ufficio del funzionario erano appostati i carabinieri i quali hanno sorpreso Monaco mentre intascava i soldi. È sempre spiacevole che accadano cose simili - ha detto il neo presidente della giunta regionale del Lazio Arturo Osio - ma è meglio che vengano a galla queste situazioni e che si faccia pulizia.

ASSISTENZA TECNICA
PLURIMARCHE SPECIALIZZATA
IN VIDEOREGISTRATORI
HI-FI
AUDIO PROFESSIONALE

orario NO STOP
 Tel. (06) 810.39.01
 810.37.93

di Marco Baldecchi

00141 Roma - Via Val Serio, 45/47 (Conca d'Oro)
 Olimpica - Uscita Via Prati Fiscali
 Tangenziale Est - Uscita Via delle Valli

GALLERIE STIMMATE
 Largo Argentina - Roma

MERCATO ANTIQUARIATO

Domenica 26 febbraio - INGRESSO LIBERO

CAVIALE IRANIANO

ERCOLI

ERCOLI: Via Montiello, 26 (Fronte RAI Via Asiago) ROMA
 Tel. 3720243 Orario continuato 7,30 - 19,30

Autocentri Balduina

fa ancora "un altro centro"

Inaugura un nuovo Punto Vendita
 a Roma in Via Filoteo Alberini, 5
 (Centro Commerciale Flaiano)
 Tel. 87.13.76.61 • Fax 87.13.76.71

A partire da € 12.990.000 (A.R.I.E.T. esclusa)

ŠKODA Felicia

Vi invita alla prova della nuova

il meglio, sempre

Sede centrale SKODA • Viale degli Ammiragli, 60/62 • Roma • Tel. 39.72.06.96

Occupazione Task force per l'emergenza telefonica

Un tavolo permanente alla Presidenza del Consiglio la sospensione che non è però ancora il ritiro dei procedimenti di mobilità per 2.000 lavoratori da parte delle aziende che lavorano in appalto per la Telecom e l'impegno della Regione Lazio ad organizzare corsi di formazione e di riqualificazione professionale per i dipendenti in esubero questo è il risultato ottenuto da Fiom Cgil Uilm Uil e Silt Cisl e dai lavoratori della telefonia della Gho della Icot della Imet della Site ai quali sono arrivate le lettere di licenziamento e della Sirt dell'Akatel Siete dell'Es comunque colpiti dalla scelta della Telecom di tagliare del 30 per cento gli investimenti nella regione. Un risultato legato soprattutto agli incontri di giovedì in regione e al Ministero del Lavoro.

Una vertenza che alla fine con il coinvolgimento della Task Force per l'occupazione della Presidenza del Consiglio e di tutti i ministeri interessati Telecom e Stet comprese sembra prendere il binario giusto - commenta Alberto Manzini della Fiom Cgil. Per il sindacalista «Così è stato scongiurato il rischio che i lavoratori potessero essere utilizzati strumentalmente dalla Telecom per strappare garanzie al Governo per assicurarsi spazi di mercato garantiti dalla concorrenza molto agguerrita della Omnitel di De Benedetti».

Il calendario degli incontri prevede per mercoledì 1 marzo una riunione interministeriale alla Presidenza del Consiglio invitate anche le regioni interessate per verificare «il volume degli investimenti nel settore da parte della Telecom e le possibilità di altri investimenti aggiuntivi». Mentre per il 2 marzo al Ministero del lavoro è previsto un incontro con le organizzazioni sindacali per esaminare «la gestione dei problemi occupazionali» verificando la possibilità di disporre «dei contratti di solidarietà» e di «mobilità lunga».

«Si può cominciare a discutere pacatamente delle soluzioni per risolvere la crisi senza la spada di Damocle dei licenziamenti» ha commentato il segretario della Uilm Franco Dore che ha ricordato le possibilità di sviluppo per il multimediale rappresentato dalla capitale. Apprezzamento per la svolta nella vertenza anche da Antonino Pantoni segretario della Silt Cisl Lazio e dal segretario regionale Cisl Mario Di Legge.

CITTÀ DEL FUTURO. Voto quasi unanime. Cecchini: «Ora il nuovo Piano regolatore»

Verde e servizi nelle borgate Via libera ai piani

Via libera ai piani di recupero delle borgate. Da An al Pds il voto favorevole del Consiglio comunale sulle ultime delibere urbanistiche. Quattrocento miliardi per verde e servizi dovrebbero essere il volano per altrettanti interventi finanziati dai privati. L'assessore all'Urbanistica Domenico Cecchini: «Ora pensiamo al nuovo Piano regolatore. Hanno votato contro soltanto i consiglieri di Rifondazione comunista e si è astenuta la Verde Mirella Belvisi».

«Con un clima così costruttivo si può pensare seriamente a fare il nuovo piano regolatore». L'assessore all'Urbanistica Domenico Cecchini ieri era raggiante alla fine della lunga maratona del consiglio comunale e ha festeggiato con un brindisi l'approvazione quasi all'unanimità (hanno votato contro soltanto i consiglieri di Rifondazione comunista e si è astenuta la verde Mirella Belvisi) delle delibere con cui si dà il via al recupero delle borgate o meglio al *rammagnamento* come ha scandito più volte il pidessino Massimo Pompili nel suo intervento. *Rammagnamento* è la parola chiave di questi piani

significa riconnessione del tessuto urbano violentato dall'abusivismo e dalle edificazioni effettuate senza garantire verde e servizi. Nulla a che vedere secondo Pompili nonostante la similitudine del termine con la *ricucitura del tessuto urbano* in nome della quale tra la metà degli anni Settanta e quella degli anni Ottanta si costruirono obbrobri in varie parti della città. Le delibere approvate danno il via a 16 piani di recupero urbanistico in altrettante zone della città. Piani per i quali è previsto un finanziamento di 400 miliardi che dovrebbero poi fare da volano ad altre centinaia di miliardi di investimenti privati.

Il consiglio comunale ieri ha così concluso l'iter di approvazione delle delibere di urbanistica che dovrebbero dare alla capitale un nuovo volto in vista del 2000. Dopo l'approvazione della variante di salvaguardia al piano regolatore e del piano della penetrazione dei parchi urbani il consiglio ha approvato ieri con 42 voti favorevoli e due contrari di Rifondazione comunista la delibera di programmi di recupero urbano relativi agli art. 11 della legge 308 del '93. I programmi di recupero interesse erano Fidene, Val Melana, San Basilio, Tor Bella Monica, Acilia, Laurentino, Corviale, Valle Aurelia, Palmarola, Solva, Candia, Prima Valle, Torrevaccaria Labaro.

Nella delibera sono previsti anche programmi di riqualificazione urbana per l'Esquilino, Case Rose, Borghesiana, Ostia, Pignone e Quadraro. I programmi di riqualificazione e recupero potranno usufruire di finanziamenti pubblici per 400 miliardi ai quali si aggiungeranno anche i possibili interventi finanziati dai privati. Il consiglio ha approvato anche 12 delibere di adozione di piani particolareggiati per il recupero delle ex borgate abusive (zona «O»). Le delibere sono state approvate con l'astensione del consigliere verde Mirella Belvisi che ha spiegato la sua posizione dicendo che «questi piani vanno verificati con attenzione perché sono passati molti anni dalle loro stesure e gli standard di verde e servizi rischiano di essere ormai superati». Tra le priorità che saranno seguite per le opere di urbanizzazione la realizzazione di fogne e delle condutture dell'acqua potabile, l'illuminazione pubblica il verde. Gli interventi previsti per l'urbanizzazione dei 68 piani delle zone «O» mancano all'approvazione una ventina circa costeranno circa 2.350 miliardi anche se il consigliere del Pds Mauro



Calamante ha quantificato in sei mila miliardi i costi di urbanizzazione di tutte le zone abusive di Roma. Calamante ha spiegato che entro l'estate il comune approverà tutti e 68 i piani relativi alle zone «O» varati nel 1983 ma fino ad ora non portati avanti. Gli interventi in tereseranno 4.700 ettari di agro romano e di estrema periferia sui quali potranno essere sanate o realizzate 85 mila stanze. I piani adottati riguardano le località Gregna Sacrolanese, Tomone, Cerquetta, Cornelia, Tor Vergata, Passo Lombardo, Due Torri, Villa Verde, Valle della Piscina, Centrone, Dragona, Saline.

Castel S. Angelo Sigilli al «villaggio» Immagika

Doveva essere inaugurata ieri pomeriggio. Ed invece «Immagika» è stata sequestrata. Strutture in legno e ferro in difformità dall'autorizzazione della Sovrintendenza per i Beni ambientali ed architettonici e coperture a ridosso dei rami degli alberi del Parco della Mole Adriana. Sono alcuni degli abusi che hanno indotto i vigili urbani a sequestrare gli stand allestiti a Castel Sant'Angelo per la manifestazione «Immagika». La città della Magia - il sequestro è stato eseguito - affermano in una nota i vigili urbani - a seguito dell'esposto presentato dal Comitato difesa abitanti della XVII Circoscrizione in cui veniva denunciato il degrado mancanza di parcheggio, disturbo della quiete pubblica e danni ai monumenti. La cooperativa il Bancentro sempre secondo i vigili che gestisce Immagika ha realizzato il villaggio appoggiando la base di alcune strutture sulle murature del bastione e non rispettando l'altezza fissata per la sicurezza e la prevenzione delle case delle persone e dell'ambiente. «Nonostante tutti i permessi in regola pur avendo come obiettivo quello di dare un aiuto alle ragazze madri e ai bambini di Saraveo sono bastati pochi centimetri per distruggere tutto il lavoro» ha commentato l'organizzatrice Maria Grazia Veneziani. «Va evidenziata la possibilità che i vigili avevano - ha poi aggiunto - di non sequestrare e bloccare la manifestazione ma di consentirne lo svolgimento a condizione che si ottemperasse ad eventuali prescrizioni».

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE
MARTEDI 28 FEBBRAIO

Carnevale insieme per una travolgente serata all'insegna del divertimento e dell'allegria con musica dal vivo dagli anni 60 ai giorni nostri

Menu della serata
Cocktail di aperitivo
Servizi di pesce con gamberi e ronzoli
Pasta alla crema ai carciofi
Pilette di carni ai funghi porcini
Insalata
Focaccia di girato
Caffè
Vino della casa Arqua Interiore
L. 100.000

Trattoria Pizzeria
Armando
Piazzale Tiburtino 135
Roma 00117
Prenotazioni Tel. 49 59 270 44.57 860

CERCHI UN'AUTO?

CarBank

La prima banca dati Informatica dell'auto. Chiamaci al **79.13.684** con una semplice telefonata saprai il prezzo, la marca, il modello, e dove poterla trovare senza inutili e affannose ricerche!!!

UNA GRANDE INIZIATIVA SU TUTTA LA GAMMA OPEL.
FINO A 25.000.000 SENZA INTERESSI

Nuova Gamma '95 - Versioni Climatic (con climatizzatore compreso nel prezzo) - Supervalutazioni del Vostro Usato anche da Rottomare.

EURAUTO CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

OPEL

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Alte 21.00 The International Theatre presenta...

altri Longo Lando Fiorini con Giuly Vaturi
Tommaso Zevola Senta De Michelis
Musche di Luigi De Angelis Regia di Land...

Riposo
TEATRO ROSSINI
Alte 17.00 e alle 21.00 La Compagnia
Cineco Durante presenta...

ni F. Melt R. Montani V. Odescalchi C
Savarese Reg. di Stefano Napoli
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel
6580234)

JAZZ
ALFELINE
(Via Francesco Carletti 5 Tel 5757570)
Alte 22.00 Cabaret con scontro alla casa...

D'ESSAI
CARAVAGGIO
Via Paisiello 24/B Tel 8554210
Il postumo
(15.00-18.10-20.20-22.30)

CINETECA NAZIONALE
Cio il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pi
neta 15 Tel 8553485
Lunedì
Paola di Roberto Rossellini (15.30)

GRANDE SUCCESSO ALL' EDEN
IN ESCLUSIVA
Record di incassi di risate a teatro,
finalmente al cinema
UOMINI
Sull'orlo
di una Crisi di Nervi
ALFONSO GARRONE
ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

ALFELINE
(Via Francesco Carletti 5 Tel 5757570)
Alte 22.00 Cabaret con scontro alla casa...

DELLE PROVINCE
Via delle Province 41 Tel 44236021
Viaggio in bagliottora
(15.30-17.50-20.10-22.30)

FED. ITAL. CIRCOLO DEL CINEMA
Cio il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pi
neta 15 Tel 8553485
Lunedì
Paola di Roberto Rossellini (15.30)

"FOTOFINISHING" s.r.l.
LABORATORIO FOTOGRAFICO PROFESSIONALE PER LA STAMPA A COLORI
• sviluppo negativo - diapositivo prodotti KODAK
• stampa da negativo e dia su pellicola trasparente
• lavorazioni speciali - duplicazioni - inserimenti grafici
• stampa speciale da ingranditore fino a mq
• stampe fotografiche professionali KODAK
• stampa da diapositivo ILFORD CIBACHROME dal 10x15 al mq
SALA DA POSA - RIPRESE PUBBLICITARIE STILL LIFE - FOTOCOPIE A COLORI "CANON LASER" - COBACOPY - COMPUTER GRAFICA
00131 ROMA - Via Monte Flavio, 25
(Via Tiburtina altezza km. 13)
Tel. 06/4192147 - Fax 06/4191278

ECCEZIONALE SUCCESSO AL CINEMA

METROPOLITAN NELLO SPLENDORE INIMITABILE DEL NUOVO SISTEMA DOLBY STEREO DIGITAL.

EURCINE - EUROPA - ASTRA - DIAMANTE

MAESTOSO NELLO SPLENDORE INIMITABILE DEL NUOVO SISTEMA DOLBY STEREO DIGITAL.



STAR GATE

KERI RUSSELL JAMES SPADER

POLITECNICO

Via G.B. Tiepolo 13 A

un film di **Claudio Bondi**

IL RICHIAMO

FULVIO LUCISANO presenta

I GRANDI SUCCESSI IIF

MULTISALA SAVOY IIF

CANDIDATO A 2 PREMI OSCAR

- MIGLIORE FILM
- MIGLIORE SCENEGGIATURA

CINQUE BUONE RAGIONI PER RIMANERE SINGLE

FULVIO LUCISANO PRESENTA

HUGH GRANT ANDIE MACDOWELL



Quattro Matrimoni e un funerale

ITALIAN INTERNATIONAL FILM IIF

Anteprima per i lettori de **l'Unità**

Giovedì 2 marzo - ore 21,30

AL CINEMA

ETOILE

PIAZZA IN LUCINA, 41

QUIRINALE ADMIRAL

"Il film italiano più coraggioso che ha provocato forti emozioni al Festival di Berlino"



CRONACA DI UN AMORE VIOLATO

ROBERTO ZIBETTI, ISABELLA FERRARI, SOPHIE BROUSTAL, MARISA PEREDES, GOYA TOLEDO E RICCARDO ROSSI

ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30


In esclusiva al **RIALTO**

L'ENIGMATICO IDEALISMO DI LUI...
IL DISPERATO EROTISMO DI LEI...



Con Gli Occhi Chiusi

Un film di **FRANCESCA ARCHIBUGI**



UN EROE BORGHESE

PIETRO VALSUCCHI in regia
FABRIZIO BENTIVOGLIO
MICHELE PLACIDI

ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

MULTISALA SAVOY IIF

DUE GRANDI ATTORI PER UN FILM BELLISSIMO



il Colonnello Chabert

GERARD DEPARDIEU FANNY ARDANT
VIVES ANGELO

Eccezionale anteprima per i lettori de **l'Unità**

Giovedì 2 marzo

AL CINEMA ROMA P.ZZA SONNINO, 37

JOHNNY DEPP JULIETTE LEWIS

Buon Compleanno ~ Mr. GRAPE ~

... anche se vivere così' è come ballare senza musica



Buon Compleanno ~ Mr. GRAPE ~

... anche se vivere così' è come ballare senza musica

Il film sarà presentato da **Carlo Verdone**

I biglietti si possono ritirare mercoledì 1 dalle ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13.

IL FILM CHE HA CONQUISTATO BERLINO

IN ESCLUSIVA AL GIULIO CESARE

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA ALL'INTERO
CAST DEGLI ATTORI NON PROTAGONISTI

Roberta Manfredi presenta

TCHENY KARYO NINO MANFREDI ISABELLE PASCO



Colpo di Luna

UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA **ALBERTO SIMONE**

ORARIO SPETTACOLI: 14,45 - 17,20 - 19,55 - 22,30

MULTISALA SAVOY IIF

VIA BERGAMO 177 (ANG. P.ZZA FILUMI)

IL CINEMA CON IL PARCHEGGIO

PRIMA DI RITIRARE IL NOSTRO BOULEVARD PARCHEGGIO, VERBALE, FIANCHI LA STRADA, LA LUGA AUTO PER 5000 E MODERNISSIMO AUTOSILO DI VIA MANTOVA N. 22, A SCELTA DA NOI, 3 ORE DI PARCHEGGIO TECNOLOGICO SOLO E 2000 !!!

GRAZIE
AGLI
ABBONATI
RAI.

L'Unità 2

L'EMOZIONE
CONTINUA.

RAI
FEDERICA DI GIULI

I sette grandi fanno il mondo telematico

A Bruxelles aperta la riunione del G7 sull'informazione del futuro. Sul tavolo dei Grandi dell'Occidente il dossier sui prossimi assetti del cyber mondo

NICHOLAS NEGROPONTE

QUANDO IL presidente della Camera Newt Gingrich ha parlato di acquistare PC portatili per gli americani bisognosi tutti hanno liquidato l'idea giudicandola sciocca.

Ma non è affatto sciocca. La proposta solleva un interrogativo che non sembra aver attraversato la mente di coloro che hanno valutato il suggerimento con lo stesso atteggiamento con cui avrebbero giudicato il consiglio di offrire una fetta di torta a chi muore di fame. L'interrogativo è semplice: chi sono i bisognosi? Chi sono i non abbienti?

La maggioranza degli americani di età superiore ai 30 anni ricchi o poveri che siano sono stati esclusi dal mondo digitale.

Sebbene nel 35% delle case americane ci sia almeno un PC e i computer per uso domestico rappresenteranno quest'anno il 70% del totale delle vendite di PC, gli adulti continuano ad utilizzarli per scopi specifici quali la videoscrittura, l'elaborazione testi e altre semplici applicazioni contabili che consentono loro di lavorare in casa.

I giovani invece li utilizzano per qualunque cosa per fare i compiti per i video giochi o per trovare una ragazza o un ragazzo con cui uscire. Moltiissimi adulti americani sono analfabeti informatici mentre questo genere di analfabetismo è in continua diminuzione tra i bambini di 10 anni. Di fatto, se mettiamo nel conto come mi sembra giusto anche Nintendo e Sega, nessun bambino è un analfabeta informatico.

Due sono i fattori all'opera. In primo luogo, così come ai miei tempi i miei genitori si sentivano in obbligo di acquistare un'enciclopedia, oggi i genitori sentono come un dovere l'acquisto di un PC per i figli. È un fenomeno che riguarda anche il 30% delle famiglie con figli e un reddito inferiore ai 30.000 dollari l'anno. Inoltre, i bambini scoprono che il computer si colloca in quel meraviglioso punto geometrico in cui si incrociano gioco e apprendimento e che possono controllare il mondo digitale senza l'intervento dei genitori. È il loro medium, non quello di qualcun altro.

Questi due fattori hanno contribuito l'anno passato a far sì che per la prima volta le vendite di PC abbiano superato quelle di televisori. Sono certo che nel 2000 la diffusione nelle famiglie del PC sarà pari a quella della televisione. Di fatto molti americani guarderanno la televisione nel riquadro in alto a destra del loro PC.

Ma chi sono queste persone? Sono la generazione post-televisiva che ha scoperto che ci si diverte più con Internet che con tutte le «reti» messe insieme. Si incontrano, giocano e addirittura si sposano nel cyberspazio, una terra senza confini materiali né limiti geografici. Il ragazzo della porta accanto potrebbe trovarsi a 10.000 km di distanza.

SEGUE A PAGINA 8

Depositata la perizia: il pilota uscì di strada a causa dello sterzo riadattato e quindi meno sicuro

Senna, la Williams trema

Fu il piantone del volante a rompersi e a causare l'incidente in cui perse la vita Ayrton Senna, una maledetta saldatura eseguita con materiali «alle caratteristiche inferiori» leni gli otto ingegneri nominati dal pm per accertare i motivi degli incidenti mortali al campione brasiliano di Formula Uno e a Ratzemberger hanno presentato la perizia Senna. dicono gli esperti guidava una vettura «sottoposta a forti e violenti contatti con il suolo» e a ottocento metri dalla curva del Tamburello «trovò un dosso su cui tamponò violentemente». Il campione si rese conto che il volante «modificato poco prima della gara aveva una posizione anormale. Tentò di correggere la traiettoria ma inutilmente. Abbandonò allora, il volante (che tornò in

Il piantone limato e reso più debole. Ora il magistrato dovrà decidere sui rinvii a giudizio

posizione rettilinea) e iniziò la frenata portando l'auto da 310 a 231 chilometri orari in 83 metri. La conclusione dell'indagine non promette niente di buono per la Williams e per i suoi meccanici: ma una parte di responsabilità ricadrebbe anche sull'autodromo: gli esperti hanno infatti accertato una «non complanarità» tra pista e bordo di cemento che potrebbe aver fatto da trampolino all'auto riducendo l'efficacia della disperata frenata di Senna. Per quanto riguarda l'incidente di Ratzemberger l'auto del pilota dicono gli esperti è «decollata» alla curva Villeneuve per il distacco dell'elemento anteriore. La causa è un «danneggiamento della parata laterale durante una probabile uscita di strada nel giro precedente».

OGGI MARCUCCI
A PAGINA 10

Intervista a Corrado Stajano Giorgio Ambrosoli il primo eroe di Mani pulite

«La morte di Ambrosoli? È una delle radici di Mani pulite». Corrado Stajano, autore, nell'89 di «Un eroe borghese», commenta il film su Ambrosoli che Michele Placido ha tratto dal suo libro «Mi è piaciuto molto, non è un film giallo nero, è un film vero».

MIO PAOLUCCI
A PAGINA 7

Il disagio mentale in versi Un libro di poesie racconta la nostalgia

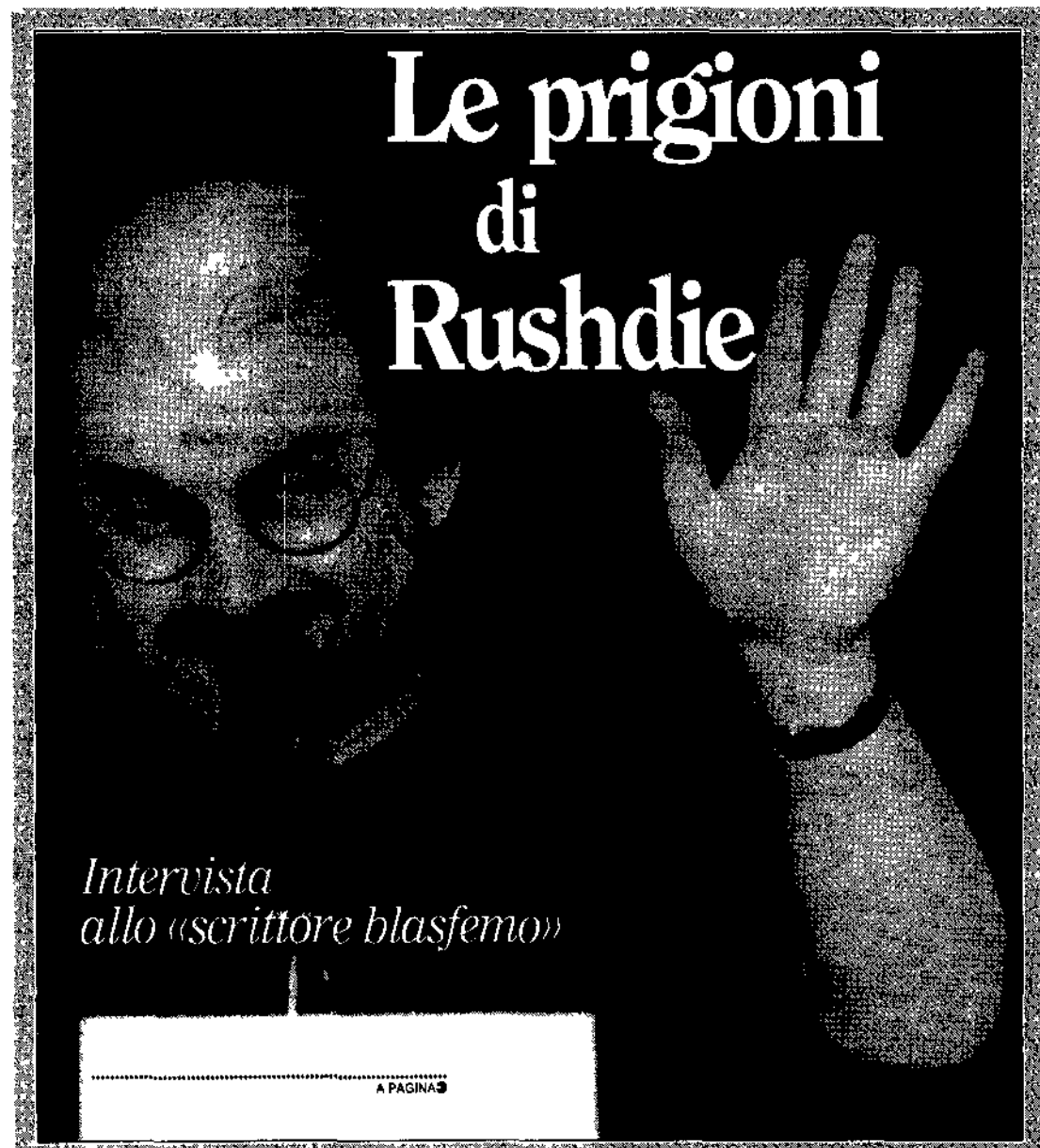
Parola smarrita, parola ritrovata è la singolare raccolta poetica che oggi Edoardo Sanguineti e il sindaco di Genova presentano. Si tratta di versi scritti da gente avvolta nel disagio psichico. Il tema dominante è la nostalgia, quasi che la vita risulti un'occasione mancata.

MARCO FERRARI
A PAGINA 4

Intervista a Boksic «Lo scudetto? Non ci siamo affatto arresi»

La Lazio non s'è arresa. «Se domani vinciamo a Parma e se la Juve perde con la Samp, rientriamo in corsa per lo scudetto». Così l'attaccante biancoazzurro Alen Boksic che smentisce l'ipotesi di un suo passaggio al Milan.

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 11



Le prigioni di Rushdie

Intervista allo «scrittore blasfemo»

A PAGINA 3

Stasera Morandi e Fiorello tenteranno il recupero. Tra i giovani vincono nettamente i «Neri per caso»

Sanremo, Giorgia in testa allo sprint finale



È Giorgia, a sorpresa, a condurre lo sprint finale del festival di Sanremo. Morandi, Cola e Fiorello stasera tenteranno il recupero. Tra le «nuove proposte», intanto, successo notissimo lei del gruppo «Neri per caso». Gloria si è assicurata il premio della critica. Nessun dubbio su chi sia stato comunque il grande protagonista: un Pippo Baudo spacca Auditel. Ma sul salvataggio in diretta dell'aspirante suicida è polemica (qualcuno giura che è un falso).

SERVIZI ALLE PAGINE 8-9-10

PER SCUOTERE l'atmosfera piaciuta dal successo di questa quarantacinquesima edizione di Sanremo s'era tentato molto se non tutto. Certo i canoni della tradizione non si prestano al frisson «La giuria di Palermo ha così votato» le vecchie «nuove proposte» «Emozionato» lo «straordinario pubblico del teatro Ariston» (sempre quello). E poi i «giovani» (nei quali credere ai quali riferirsi per distrarre tutti dall'atmosfera di Villa Arzilla cercando genoclaggi con Kinderheim, la gg gente ama i «giovani» Come fa a rispondere di no? gli ospiti prestigiosi giunti in Riviera dal Senegal o da Las Vegas. Madonna coi suoi guardaspalle entrati nella leggenda come le sue eccentricità sessuali tutti hanno sperato fino all'ultimo in una trasgressione

Fu miracolo e potrò dire: io c'ero

ENRICO VAIME

ne un gesto estremo al limite una pomacchia e un seno alla na. E lei fisicamente ormai quasi identica a Daniela Bonito del 1971 non ti va a cantare e basta? Fa ciao ciao in similitudine e se ne va in albergo senza bistecconi e bisteccone da compagnia verso una probabile tisana.

Oggi le madonne piangono o cantano suscitando in tutti e due i casi perplessità. Tutto regolare troppo a parte un ripetitore che salta condannando il pubblico (tre quarti dell'Italia cattolica) al bis della Cuccarini: Roberta. Qualche timido tentativo di ribaltare la prevedibilità coi giochi «di destra» «di sinistra» Fiorello Morandi come la doccia e la vasca la grisaglia o il velluto. Che palle. Per cinque sere si fa mezzanotte tra sogni amori complicati: soli tudini, nostalgie segue dibattito. Oddio! Ancora come negli anni 70 le appendici crudeli ad ogni cosa per finire persone debilitate e indifese. C'è chi dice che questa «coda» sia la parte migliore della manifestazione. Non ho il fisico per verificarlo.

SEGUE A PAGINA 6

Con il patrocinio di
Regione Piemonte
Comune di Biella
Dipartimento di Pinerolo
del CNL, Roma

Univas Biella
S.C.E.
Comune di Campi Bisenzio
U Biella

Segreteria convegno
Milano, Biella
Tel. 015 / 418915
(015) 418915

Soggetti a Firenze
Argomenti Viaggi
Tel. 055 / 424774

È stato disposto dal Ministero della Pubblica Istruzione l'esonero dal servizio per docenti e dirigenti di ogni ordine e grado. Presso la Segreteria del Convegno è disponibile il numero di protocollo e la data.

R.S.V.P. Segreteria del Convegno dal Lunedì al Venerdì dalle 9 alle 13

L'universo ha tempo da perdere

Immagini della lentezza, paradosso della velocità

Firenze Istituto degli Innocenti Salone Brunelleschi 9/10 Marzo 1995

coop

Origini • Inghio • Faeti • Tomica • Vava • Celi • Calabrese • Ruotolo • Guisti • Dentri • Savo • Hack • Chiari • Novelli • Rindino •

IL LIBRO. «Colpa di nessuno», giallo di Sandro Onofri sugli orrori della nuova borghesia

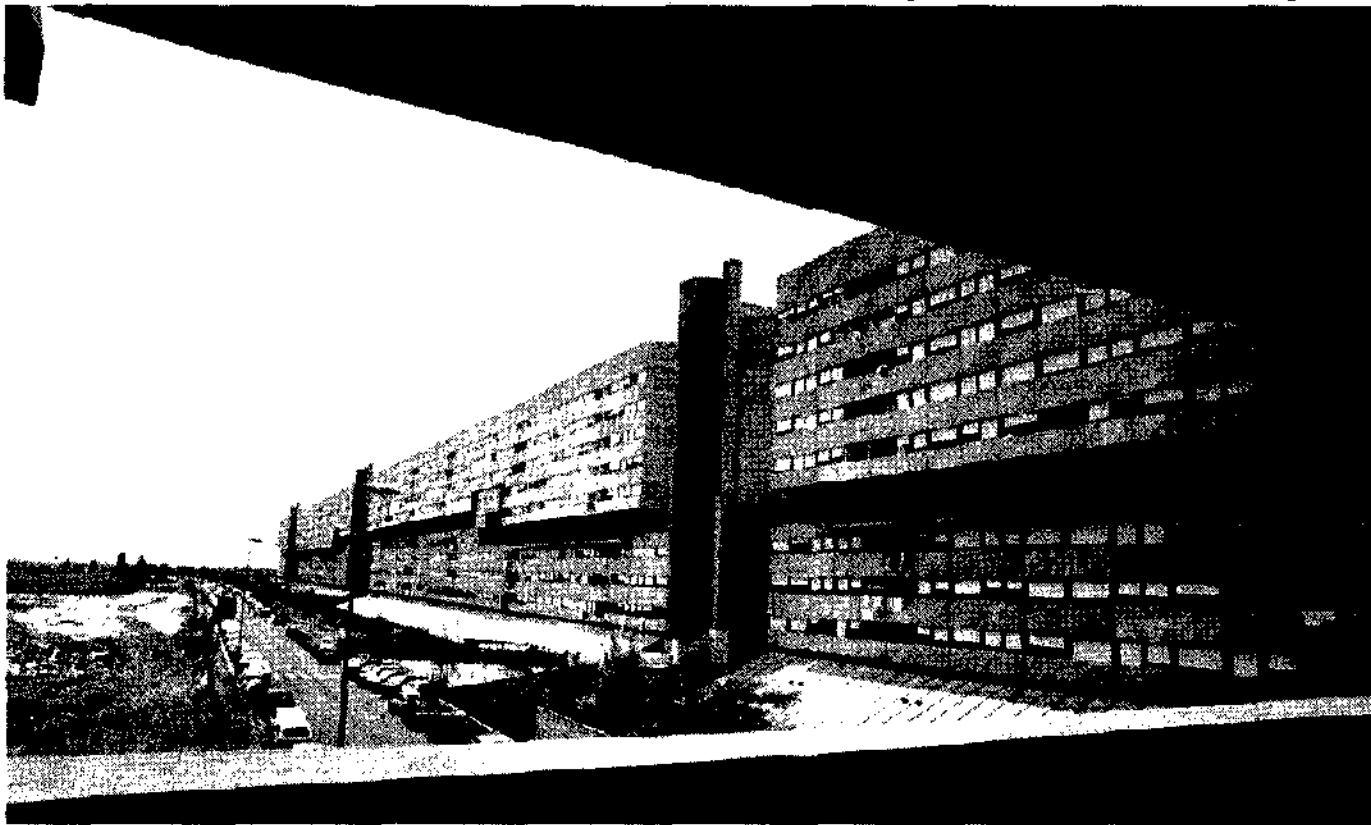
■ Sandro Onofri è tra i pochi, oggi, a prestare attenzione al mondo della periferia urbana, alla vita degradata delle nuove classi suburbane, al pullulare di esperienze e di comportamenti che in esso hanno luogo, alle nuove forme di aggressività e di egoismo legati ad attività economiche al limite della legalità, ai vari universi della marginalità e dell'esclusione: in molti suoi interventi giornalistici ci dà il senso di una vita quotidiana che sfugge sempre alle identificazioni tradizionali, che vede emergere quelle lacerazioni devastanti di cui già Pier Paolo Pasolini aveva avvertito la minaccia e che sembrano condurre a quella che Hans Magnus Enzensberger vede come la nuova «guerra civile» mondiale.

Nell'occuparsi di questa realtà, Onofri sfugge sia alla condanna puramente moralistica a cui si limita di frequente una sinistra incapace di «vedere», chiusa in posizioni puramente difensive, sia a quel marginalismo alternativo che ostinatamente resiste presso i vari esaltatori dell'orrore metropolitano.

Un mondo aggrovigliato

Più che a trarre lezioni politiche, più che a suggerire astratte condanne o capziose giustificazioni, egli mira ad entrare il più possibile dentro questo mondo aggrovigliato, a capirlo dall'interno, nella sua cupa irrazionalità: e lo fa senza lasciarsi prendere dalla fascinazione del degrado, senza compiere il rito pasoliniano dell'immersione nel «male». Onofri ha in ogni momento un occhio disponibile e innocente: resta dalla parte del «bene», quella di chi, nell'affacciarsi sulla vita degradata, mantiene un suo modo semplice e razionale, tollerante e modesto, attento all'essenziale. Il suo sguardo sembra ancora quello di una antica morale proletaria, che sa calarsi nella particolarità degli oggetti e dell'esperienza, sa discriminare le diverse realtà, è pronta ad intervenire in esse, in modo mite ma sicuro, sa confrontarsi con il male sociale, senza cedere alla sua durezza, ma anche senza arretrare di fronte ai suoi caratteri inquietanti.

Pur essendo essenziale per Onofri (come per tanti giovani scrittori romani) l'insegnamento di Pasolini, lo sguardo alla degradazione metropolitana non si lega per lui né al rimpianto per una purezza popolare perduta, né alla ricerca «borghese» e intellettuale di un sacrificio dall'io borghese: egli parte da una primaria necessità di rendersi conto dello stato della realtà, senza schermi ideologici o letterari precostituiti (e semmai il suo punto di vista aspira a coincidere con quello di chi è ai margini, ma senza condividere nessuna retorica, ideologia o celebrazione della marginalità): e basta ricordare il modo in cui egli ha saputo guardare quasi dall'interno alla vita degli «indiani» d'America, nel libro *Vite di riserva*, Theoria 1993).



Roma, periferia est. Sotto, lo scrittore Sandro Onofri

Angelo R. Turetta/Lucky Star

Biografia dell'Italia ottusa

Una donna morta e un uomo che, cercando l'assassino, finisce sulla tracce di se stesso: è il nuovo romanzo di Sandro Onofri, «Colpa di nessuno», pubblicato da Theoria. Una storia di nefandezze quotidiane viste dall'interno.



GIULIO FERRONI

Con *Colpa di nessuno*, Onofri scende nell'inferno di una Roma slabbrata e volgare, prepotente e aggressiva; segue gli atti e i gesti quotidiani di quelli che un tempo erano dei «borghesi piccoli piccoli» e che ora, perduto ogni valore e ogni senso di identità, sembrano vivere nell'affermazione di un proprio essere cieco, nella ricerca di un benessere vuoto, nel disprezzo di tutto ciò che è «altro». Un'umanità accecata da uno sviluppo eco-

nomico confuso e disordinato, dalla modificazione dell'ambiente fisico, dalla disgregazione dei rapporti tra le persone, dalla stessa alterazione dei tessuti familiari: una piccola borghesia ottusa, interessata soltanto alla conservazione di sé, pronta a difendersi con le unghie e con i denti da tutto ciò che sembra poter mettere in causa le vuote certezze della sua piccola vita. È un orizzonte sociale che sembra aver ereditato, trasferito ad un livello

ancora più basso, trasformato in comportamento di massa, il sordo immoralismo, la torva indifferenza di certi borghesi della narrativa di Moravia. Questo mondo parla per bocca di un personaggio che racconta in prima persona la propria vicenda: Paolo Bertini, che, dopo aver visto fallire le speranze di promozione sociale suscitate dalla sua iniziale disponibilità allo studio, ha sposa-

to Laura, una ragazza incontrata durante un viaggio in America, ed è stato da lei inserito in un ambiente dominato da un certo Italo, padrone di un'agenzia che specula sui risparmi di poveri pensionati. In tutta la prima parte del romanzo Paolo, che, alle dipendenze di Italo, esegue il triste compito di convincere le vittime a sottoscrivere contratti di investimento, appare totalmente partecipe di questo inferno sociale: la sua voce è tutta «dentro», e ci comunica tutto il disagio di un'umanità che non è più tale, che ha rinunciato ad ogni orizzonte morale, fino in fondo immersa nei suoi traffici delinquenziali. Nella figura di Italo si riassume la «morale» di un io che «consi-

dera il mondo, la società e le sue manifestazioni, religione, cultura, scienze, solo un insieme di stupidità, di vigliaccheria e in fin dei conti una truffa universale fatta ai danni suoi e di tutti coloro che, come lui, vivrebbero solo pensando ai fatti propri» (p. 52). A questa «morale»

si legano atteggiamenti come quello di un altro personaggio del giro di Italo, Daniele, che manifesta sempre una «superiorità lamentosa, come se rivendicasse continuamente qualche riconoscimento e considerasse che qualsiasi cosa venga fatta senza di lui, ebbene lui la farebbe meglio» (p. 59).

Al narratore-protagonista Paolo manca qualcosa per essere fino in fondo dentro questa umanità: c'è in lui un senso di dolore e di fallimento, un residuo legame con valori popolari (rappresentati da una figura paterna solida e severa), che in qualche modo lo porta a staccarsi da quel perverso ambiente.

Un delitto apparente

L'occasione che lo «salva» è data paradossalmente da un apparente delitto: egli crede di aver ucciso la propria moglie, ma poi si trasforma in detective di se stesso, impegnandosi a ricostruire le circostanze, ritrovando l'oscuro groviglio che ha

collegato, senza che egli se ne rendesse conto, la moglie stessa e la sua famiglia ad Italo (la struttura del giallo viene maneggiata da Onofri con sicurezza, che lo porta a districarsi agevolmente in un groviglio piuttosto complicato).

Attraverso questo schema del giallo, che in ogni momento tiene desta l'attenzione e la curiosità del lettore, Onofri ci fa così «vedere» da vicino i modi e gli atteggiamenti, i rozzi programmi di vita, la piccola e perversa «filosofia» quotidiana, l'oscuro e sghangherato «machievellismo sociale» che ammorba l'aria del nostro presente, che circola nei multiformi luoghi del degrado urbano e suburbano. E, attraverso la voce di Paolo, ci mostra che tutto ciò costituisce forse il più resistente, il più sordo e compatto «spirito» del nostro tempo: uno spirito molto più determinante, per il destino della vita e dei rapporti umani, dei teatri politici e ideologici, degli illusori simulacri televisivi e pubblicitari. La sua scrittura dà la sconosciuta rappresentazione di una realtà ormai modellata da questo spirito, da questa ottusa e cieca «morale» (a cui in parte resistono la famiglia originaria di Paolo e varie figure di emarginati ed esclusi dalla vita in cui Paolo viene ad imbastirsi nella sua ricerca del vero assassino e che sembrano ricordargli ciò che conta e vale davvero). In una serie di spazi fisici degradati riconosciamo i luoghi in cui davvero si manifesta (ben più che negli spazi e negli ambienti della vita ufficiale e «pubblica») il colore e la qualità di un presente plasmato da quella «morale».

Sono luoghi che si sfaldano o si avvolgono su se stessi in una rapresa violenza: dalle campagne intorno a Trigatoria, alle darsene di Tor Boacciana, ai cortili di San Lorenzo, ai terrazzi di Torvalonica, alla litorea tra Castel Volturno e Mondragone, alla spoglia di Sant'Agostino, presso la centrale elettrica di Civitavecchia. Essi vengono descritti con pochi tratti semplici e in apparenza schematici, che illuminano pochi particolari dall'immediata evidenza. Ogni cosa visibile appare del resto, in *Colpa di nessuno*, come avvitata in una dolorosa alterazione, in una ostinata negatività; come se la vita fosse costretta ad essere solo un deformante prolungamento di se stessa. C'è una violenza delle cose e delle figure, un loro continuo scomporsi, che fa pensare all'espressionismo di Ferruccio Tozzi, ottenuto non attraverso una violenza sul linguaggio, ma attraverso un'alterazione dell'evidenza visiva, che sembra scaturire dai contorni stessi della realtà. È un mondo che si dissolve, che si fa male o fa male per il proprio stesso esserci, ma che non possiamo ignorare: se non vogliamo che si espanda e ci sommerga; Onofri ci aiuta a guardarlo e a capirlo nelle sue sorde, spiacevoli, inquietanti ragioni.

RENAULT 19. TUTTE LE TENTAZIONI DELLA QUALITÀ.

HA UN EQUIPAGGIAMENTO CHE LASCIA SENZA FIATO. PER QUESTO HA ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Da L. 21.600.000*.

- | | |
|--|--|
| Renault 19 Limited. Di serie: | Cinture con pretensionatore a controllo elettronico. |
| Aria condizionata con funzione di ricircolo. | Chiusura con comando a distanza. |
| Air bag. | Funzionalità sedile posteriore 1/3-2/3. |
| Servosterzo. | Lavatergiglucotto. |

FINO A 14 MILIONI DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO.

* Renault 19 Caravage Limited 3 porte, prezzo chiavi in mano. IVA I esente. Finanziamento fino a 14 milioni in 18 mesi a tasso zero. Spese istruttoria L. 250.000. Rate mensile L. 777.700. T.A.N. 0%, T.A.G. 2,3%. Salvo approvazione.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI RENAULT VALIDA FINO AL 26 FEBBRAIO



L'INTERVISTA. L'ultimo libro, la terra d'origine e l'esilio raccontati dallo scrittore «blasfemo» Salman Rushdie

Sono passati ormai quasi sei anni da quando le autorità musulmane hanno giudicato blasfemo il libro «Versi satanici» e condannato a morte il suo autore Salman Rushdie. Salman vive tuttora sotto la costante protezione della polizia anche se negli ultimi due anni ha fatto qualche occasionale comparsa in pubblico. L'anno scorso ha pubblicato «East, West», una fantasiosa e spumeggiante raccolta di nove racconti. A gennaio ha terminato un nuovo romanzo, «The Moor's Last Sigh». Di recente Rushdie ha incontrato Sarah Crichton, vicedirettrice di Newsweek, in un ufficio di Londra preso in prestito per l'occasione. Ecco in sintesi alcune delle sue considerazioni.

Vita nella clandestinità
Vivere standosene nascosti, ed è quanto sto ancora facendo, è tutt'altro che semplice. Sorgono continuamente problemi pratici molto banali che non si riescono a prevedere fin quando non ci si trova in questa situazione. Se un operaio deve venire a riparare il riscaldamento o se un idraulico deve controllare tutte le tubature di casa, come ci si deve regolare? E come faccio ad acquistare degli abiti? Vado in un negozio di abbigliamento per la semplice ragione che il negozio non può venire a casa mia. Se non dico a nessuno in quale negozio vado e in che giorno, lo posso anche fare senza particolari rischi.

La paura degli ebrei
A volte i miei problemi sono aggravati di molto dalla paura degli altri... La gente ha in testa uno scenario da incubo e non riesce a liberarsene... È già difficile passare quasi sei anni sotto l'incubo di questa minaccia iraniana e invece come se non bastasse ci si mette anche l'occidente decidendo in pratica di tenermi sotto chiave. La gente finisce per abituarsi. La gente si è abituata allo scenario da incubo e se cercassi di convincerli che possiamo tornare lentamente alla normalità, suppongo mi risponderebbero che la gente può accettare lentamente una cosa del genere.

Sparare a Fred Flinstone?
Due o tre persone (titolari dei diritti sulle parole delle canzoni citate nel mio libro «East, West», si sono rifiutate di concedere l'autorizzazione. Con la maggior parte delle persone che volevo citare non ci sono stati problemi ma in almeno due circostanze abbiamo dovuto cambiare il testo. I titolari dei diritti su «Meet the Flintstones» mi hanno detto che non potevo citare la loro canzone. Così ho dovuto eliminare i due versi di quella canzone che compaiono nella sola edizione inglese. Pensate un po'! Non so se si possa parlare di censura, ma una cosa è certa: è un comportamento da vigliacchi. Pensano forse che qualcuno abbia intenzione di sparare a Fred Flinstone? È proprio questo che intendo dire quando parlo di dover fare i conti con la paura degli altri.

Parlare con i politici
Sono stufo di parlare con i politici. L'ho fatto per due anni, la qual cosa ha comportato che non ho scritto una riga per due anni. Non avete idea di quanto tempo ci voglia per organizzare questi viaggi... Sono stato in giro a parlare con un mucchio di gente importante che prendeva sempre impegni solenni. Non ho motivo di lamentarmi. Ma non posso passare il resto della vita ad aggirarmi nelle stanze del potere dicendo «per favore», perché per la miseria sono uno scrittore e se non riesco a scrivere allora vuol dire che coloro che mi hanno aggredito hanno ottenuto il loro scopo. Per fortuna in giro c'è abbastanza gente disposta a tener vivo per mio

È già difficile passare anni sotto l'incubo di questa minaccia iraniana e invece come se non bastasse ci si mette anche l'Occidente decidendo di tenermi sotto chiave. Non posso passare la mia vita aggirandomi nelle stanze del potere dicendo «per favore»



le donne in un angolo della stanza fantasticamente attraenti e interessanti, mentre tutti gli uomini se ne stanno per conto loro e parlano di come hanno investito il loro denaro... Se debbo giudicare dalle mie esperienze di vita mi sono fatto l'idea che le donne sono molto più interessanti degli uomini. Forse sarà perché la mia casa era piena di donne. Non ho fratelli e ho tre sorelle. Nella mia famiglia c'è una grave penuria di uomini.

Islam e femminile
Sono le donne ad essere consapevoli della necessità del cambiamento in quanto loro sono il bersaglio delle forze repressive. È interessante osservare che ogni qual volta prende il potere un governo islamico... il primo provvedimento consiste nel mettere il bavaglio alle donne.

Mercato per i Versi satanici
Il mio libro si sta facendo strada e sta trovando i suoi lettori. In occidente viene letto sempre più seriamente e la sua diffusione è in rapido incremento anche in quei paesi nei quali è impossibile trovarlo, tanto che, stando a quanto mi si dice, aumenta continuamente il numero delle versioni fotocopyate del libro.

Umorismo musulmano
L'idea alla base dei «Versi satanici» era quella di prendere il nucleo centrale della cultura musulmana e trattarlo con la tecnica della narrazione contemporanea, che è sostanzialmente una forma molto irriverente, riscrivendo le storie con un diverso uso della lingua. Era una cosa mai tentata prima, anche se lo si fa continuamente nella tradizione orale. Se vi capitasse di trovarvi in una stanza di un qualunque paese musulmano dove si raccontano queste storie, vi accorgete che il linguaggio è molto più volgare. L'Iran in particolare ha in tutto il mondo musulmano la fama del paese dal quale viene la maggior parte delle barzellette spinte sul Profeta.

Suo figlio quindicenne
Ho cercato di spiegarvi gli avvenimenti quanto più onestamente possibile. Non ha senso dire, a qualcuno «vogliono uccidere tuo padre, ma non aver paura». Ho cercato invece di spiegarvi come stanno veramente le cose. Mio figlio capisce queste cose molto più di qualunque altro quindicenne del mondo. Si tratta di suo padre e quindi la cosa lo interessa. Ma, e mi fa piacere dirlo, è completamente libero dalla religione.

Nostalgia di casa
Attualmente ho il problema dell'esilio. Non che io sia stato formalmente bandito dall'India, ma temo che qualche estremista locale o qualche politico possano strumentalizzare una mia visita per creare problemi... Ho in India un pezzo di terra e una casa ereditata da mio padre. È un posto molto bello... Un giornalista si è recato in questo piccolo cittadina sulle colline, si chiama Solan, dove c'è, tra le altre, una comunità musulmana. Tutti, musulmani compresi, hanno accolto con grande piacere l'idea che avevo di lì le mie radici e che un giorno sarei potuto andare a vivere da quelle parti. I musulmani hanno detto «oh beh, forse ha dato fastidio a qualcuno, ma è figlio di questa terra, quindi ci piacerebbe che venisse qui e del resto non ci importa nulla». In altre parole queste persone si sono comportate come persone e sono state molto carine.

© Newsweek/New York Times Syndicate (Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

6 anni da condannato a morte

SARAH CRICHTON

conto l'interesse sulla mia vicenda.

Un nuovo terrorismo
Le cose dimostrano che è giusto quello che vado dicendo da molto tempo e cioè che la mia vicenda non può essere considerata un caso isolato. Se ignoreremo la mia situazione e non risolveremo il problema a questa tecnica si ricomincerà molte altre volte. Cento! Se va bene questa volta perché non provarci ancora? Non bisogna essere dei neurochirurghi per capire come stanno le cose. È una nuova forma di terrorismo che viene impiegata contro bersagli estremamente fragili... È il tentativo di strangolare la libertà di pensiero in moltissimi paesi... Personalmente sono molto preoccupato dei giornalisti e degli scrittori algerini i quali non possono contare sulla protezione della polizia.

Il nuovo romanzo
È vero, il mio ultimo romanzo si intitola «The Moor's Last Sigh» ed è anche vero che ha qualcosa a che fare con la caduta di Granata. Ma non è affatto un romanzo storico. Gran parte del romanzo si svolge in India e solo una piccola parte in Spagna. Non è ambientato nel quindicesimo secolo. Il personaggio principale è un pittore i cui quadri sono ispirati a quel periodo e il titolo del libro è anche il titolo di uno dei suoi quadri. Mi interes-

sava offrire una immagine del miscuglio delle razze, dell'ibridismo culturale. Spesso con una venatura romantica si sostiene che nella Spagna della dominazione araba, ebrei, cristiani e musulmani vissero felicemente insieme. Non è vero. Tuttavia non si può negare che accadde qualcosa che non era mai accaduto prima e che non si ripeté in seguito e questo qualcosa fu l'emergere di una realtà composita che venne spazzata via dalla conquista della Spagna, dalla cacciata di ebrei e musulmani e dal ritorno al potere della Spagna cattolica. Chi, come me, scrive dell'India ha sotto gli occhi un paese estremamente pluralista alle prese con la minaccia del fanatismo religioso, in questo caso quello del fondamentalismo indu cui, ovviamente, si oppone per reazione il fondamentalismo Sikh.

Fine di una visione dell'India
Nel titolo del libro la parola «last», ultimo, non è messa lì per caso in quanto nel libro parlo in sostanza della fine di una cultura che era sorta contemporaneamente all'indipendenza dell'India. Il progetto dell'India, quello dei padri fondatori Nehru e Gandhi, era quello di un paese internazionalista, interessato all'organizzazione tecnologica, con una idea profondamente socialista dell'economia e una concezione assolutamente

laica dello Stato. Erano posizioni straordinarie e insolite in un paese nel quale la religione è così importante. Ma è proprio perché la religione è così importante che non possiamo permetterci che si impadronisca di tutto se non vogliamo che scorra il sangue per le strade. È questa l'India nella quale sono nato ed è questa l'idea che tento di tradurre nei miei scritti, un'idea che io ho interiorizzato. Ma in questo mezzo secolo in India quell'idea non è sopravvissuta. Il paese non guarda al resto del mondo come un tempo. In campo economico c'è stata ovviamente la fine del progetto socialista con l'apertura delle frontiere all'economia di mercato. La Coca-Cola, Big Mac e l'esplosione della ricchezza e degli investimenti hanno trasformato l'India, per molti versi in meglio.

Est e ovest
Crescere a Bombay è una esperienza composita. Si è continuamente circondati dalla cultura occidentale, da 20 culture diverse. Poi naturalmente c'è la cultura indiana. Una delle cose che tento di dire nel mio romanzo è che Bombay è il crocevia dell'India: tutto ciò che sta a nord di Bombay e l'India settentrionale, tutto ciò che sta a sud è l'India meridionale, tutto ciò che sta a est è l'India orientale e tutto ciò che sta a ovest è l'India occidentale. Tutte le Indie, quindi,



Lo scrittore Salman Rushdie. Sopra, studentesse dell'Università di Teheran manifestano contro di lui dopo la pubblicazione dei «Versi Satanici».

si incontrano a Bombay che è anche il luogo nel quale l'India incontra il resto del mondo. Crescere in un posto del genere vuol dire avere tutta questa roba che ti si agita dentro. Chi nasce a Bombay non conduce una «pura» esistenza indiana e se si trasferisce in occidente adotta immediatamente lo stile di vita occidentale. L'occidente era lì a Bombay e l'oriente è qui a Londra. Kipling sbagliava: non è assolutamente necessario vedere i due aspetti separatamente. Forse aveva ragione ai suoi tempi ma oggi le cose non stanno affatto così.

Da dove viene, dove va
Sono venuto a vivere in Inghilterra a 13 anni e da allora sostanzialmente ho vissuto in occidente. La motivazione più profonda che mi ha indotto a diventare uno scrittore è stato il tentativo di capire da dove sono venuto e dove sono andato e il rapporto tra le due cose. L'ho ri-

petuto molte volte: non sono indiano nel senso in cui lo sarei stato se non fossi mai andato via dall'India. La storia del ventesimo secolo è una storia di grandi migrazioni e della necessità degli individui di costruirsi un forte senso dell'io. L'America è il posto in cui è più facile comprendere questa affermazione. L'America è il paese in cui tutti vengono da qualche altra parte e sono, al tempo stesso, americani e membri della comunità da cui vengono. È quanto è successo a noi tutti.

Sabina Guzzanti
MI CONSENTA UNA RIFLESSIONE
(Anche se non è il mio ramo)
Una straordinaria Sabina Guzzanti dà voce, mimica e volto a una galleria di personaggi assolutamente esilaranti: Martelli e Moana, la Pivetti e Miglio, e naturalmente il Cavaliere... ma anche Irene Lapippa, Suor Amnesia da Collegno, Danila Lo Buozzo e Annalisa Trota.
Pagine 160, Lire 24.000
CON IL LIBRO, IL COMPACT DISC DELLE CANZONI CANTATE DA SABINA GUZZANTI
Baldini & Castoldi

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Elias & Delgado

Per capire Berlusconi

L'altra sera da Funari il Cavaliere ci ha mostrato la nuova «semantica» della sua aggressività. Lui è un «centravanti» a cui i compagni non hanno «spaccato le gambe» e a cui hanno «spaccato le gambe» in area. Un centravanti che viene dalla «linea del lavoro». Marcato in modo scorretto dagli «incompetenti» dai «bugiardi» e dal «grande capitale». Insomma oltre che «unto dal signore» Berlusconi è uno «stakanovista» un atleta in lotta contro i poteri. Dunque, ai «sintagmi» dell'investitura «sacrale» subentrano ora quelli dello sport. Con comodi di arbitri venduti e difensori al veleno. È un'operazione linguistica che capovolge l'evoluzione stilizzata da N. Elias e E. Durand in *Sport e aggressività* (Il Mulino 1989) entro la quale lo sport lungo la dinamica della civilizzazione «ritualizza» simbolicamente la violenza. Pacificando le «guerre civili». Ora invece è lo sport a rinforzare metaforicamente il conflitto politico diffondendo emozioni da «ultras» descritti da Manuel Delgado nel volume collettaneo *Guerre fra tiride* (Bonghieri a cura di G. Razzato pp. 351). Ecco di che si tratta: il labile confine tra violenza metaforica e violenza lessiva nella società avanzata. Via media.

Populismo

Vero Dna del fascismo

Ma tra i «sintagmi» prediletti del Cavaliere c'è anche quello del lavoro in trincea contro gli oziosi e il grande Capitale. Non stiamo affatto dicendo che lui è «fascista». La dominante della sua ideologia è piuttosto il «narcisismo mentocratico». Da terziano avanzato meneghino. E tuttavia affiora anche il populismo «anti-capitalista». Quello al quale il ceto medio sovente abbozza. E al quale abbozzarono gli strati declassati e intermedii dopo la prima guerra. Oggi una sera rassegna di questo problema sta nella

recente voce «Fascismo» dell'Enciclopedia Italiana Treccani (quella delle «Scienze sociali»). A firma di Roberto Vivarelli e Edda Saccomani. In materia prima di albori, testi più voluminosi si può cominciare di qui. Oltretutto dopo il celebre articolo «Fascismo» di Mussolini e G. Gentile e la prima volta che una «voce» del genere viene rifatta in ambito Treccani. Sebbene non nell'Opera canonica.

Strauss

A destra lo amano

Lo amano negli Usa. Ce lo confermano un bell'articolo di Stefano Eco su *La stampa* di giovedì 23 febbraio 1995. Chissà se Leo Strauss allievo di Heidegger fine esegola della tradizione giudaico-cristiana sarebbe stato contento di essere divenuto post mortem maestro della generazione neoconservatrice e post regaliana. Lui era un filo solo del tutto «innaturale» impolitico. Abilissimo nello snidare il nichilismo moderno. Un po' meno nella pars costruens. Credeva infatti nel «diritto naturale classico». Dal quale l'occidente avrebbe traigato tradendo le virtù elitarie dalla «prudenza» oligarchica. Senonché quel «diritto naturale» nella Polis non c'era. Lì solo alcuni erano di ben. E gli altri? Solo «strumenti vocali».

Profetismo

La benzina della storia

Il profeta Daniele decifra un sogno che Nabuccodonosor non riusciva a ricordare. Una statua di oro di argento di bronzo di ferro e di rame. Fatta di parti travolte nel sogno di un masso. Una dopo l'altra. Alla fine sulle rovine della statua un monte. L'interprete antivede l'avvicinarsi dei regni mondani. Già ma quali? E poi quale sarà l'ultimo regno? Su questo si azzuffarono i terzani calvinisti livellatori razionalisti. E così il levito della profezia spinse in avanti la storia. Ce lo racconta Mano Miccighe in un libro di fascinante *Il sogno di Babilonia* (Fulminati pp. 219 L. 32.000).

IL LIBRO. Sanguineti presenta le poesie di malati psichiatrici di Genova

La nostalgia della mente in un verso

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Anche loro hanno saputo «cogliere l'attimo». Tutto è cominciato con una festa in campagna la primavera scorsa. L'assunto del cuculo per una evasione da istituti, case protette e ambulatori. Tra il verde vennero esposte una ventina di poesie scritte di getto sui campi e sotto gli alberi. È stato il inizio di un esperimento che ha coinvolto circa 300 pazienti del servizio di salute mentale della Usl di Genova. Parola smarrita parola ritrovata e il titolo della raccolta poetica che verrà presentata settimana nella splendida villa Ragazzo che ospita l'Istituto San Giorgio e il servizio di salute mentale. Come «critici» ufficiali sono stati scelti due poeti di assai differente fama e provenienza: «letteraria» Edoardo Sanguineti e il sindaco di Genova Adriano Salsi. In questo misterioso fare poetico «senza strumenti visibili» dice Sansa «si manifesta la nostra reale uguaglianza che non consente di formulare perentorie distinzioni per quanto riguarda il possesso della verità». Lo strano e inedito happening vedrà protagonisti proprio loro i pazienti psichiatrici della Usl. «I poeti sono persone in carne e ossa cuore e mente capaci di tradurre nella parola in mistero del vivere» ha detto il dottor Angelo Guarneri, anima toro della manifestazione «ma nel nostro caso sono poeti persone che della vita hanno attraversato il lato oscuro e dalle linee d'ombra cercano i fili per un naggancio pieno con l'esistenza».

Dunque un momentaneo ritorno in versi alla normalità desiderata agognata appena percettibile dal tunnel della malattia mentale. Ed è proprio il tema della nostalgia a dominare i testi come se la vita fosse un rammatico quasi un'occasione perduta una felicità appena sfiorata. «Mi smarrisco per ritrovarmi» scrive Edda Bertani lo smarrirsi il perdersi e la sensazione che ancora si trascina Elisa pensando al suo 1946 quando cadde in un silenzio nel quale «senza cantare le rose» il silenzio e la mancanza di voci amiche appassiona Sebastiano Pinna («vuoti silenzi riempiti da cupi singhiozzi uditi in segreto») e Francesco Caprile in *Vera Nostalgia* - racconto di un viaggio e della ricerca di un difficile approdo quello che si sfiora «nel brivido di un attimo» sembra segnare il distacco dal mondo di Barbara chiusa in una notte che diventa «un grido lacerante di paura» e rivela l'anima della solitudine per Raffaele Ranieri quella solitudine che è «l'unica amica che non mi lascia più». Da questa lacerazione l'amore è «impalpabile come un volo di falena» scrive Giovanni Damiani oppure una chimera («se solo amore potesse essere il tuo nome» annota Marina Pelizza).

C'è chi si perde davvero nel mondo portandosi dietro i propri problemi. Manna Diversi narra di



Messimo S. ragusa/Contrasto

una gita all'Elba cercando di capire come mai «ti sento in una nuova». Giovanna Russo ci conduce in Africa. Giuseppina Repetto descrive un viaggio a Buenos Aires i timoni dell'emigrante e la voce amica di un ligure. Benedetto Caprile ci porta a spasso per una Genova amorfa mentre Francesco Salsi si acccontenta di osservare il mondo dalla stazione Brignole dove «i vagabondicci vorrebbero prendere tutti i treni ma non ne pigliano neanche uno». Barbara infine scrive dei bambini di Suraivo dei giochi e degli amori perduti

e di un selciato pieno di sangue simbolo di un disagio più grande del sentirsi «diversi».

Franco Basaglia incitava a andare la parola a chi come gli ultimi forzi delle istituzioni totali non l'avrebbe mai avuta. «Ora la parola di verità poesia creatività e promozione della salute» sottolinea Natale Calderaro primario del servizio di salute mentale al San Giorgio. Loro i malati psichiatrici stanno cercando la voce giusta per sintonizzarsi con coloro che sentono di slanti. Lo fanno con la poesia abbattendo un muro che sembrava indistruttibile.

Inghilterra Morto Herriot scrittore e veterinario

È stato probabilmente il veterinario più famoso del mondo ma niente a che vedere con l'eroico salvatore di animali in pericolo cui ci ha abituato una nota pubblicità James Herriot pseudonimo di James Alfred Wight, è morto giovedì sera nella sua casa nello Yorkshire in Inghilterra all'età di 78 anni. Herriot ha raccolto in una serie di libri le sue esperienze di medico degli animali nell'Inghilterra rurale degli anni Trenta e Quaranta lanciandosi in una camera parallela che lo ha portato a diventare uno degli autori contemporanei britannici di maggiore successo. Sono racconti autobiografici solo parzialmente romanzzati che concentrano in una felice miscela amore per gli animali umorismo ma anche la fotografia di un mondo e di un modo di vivere che aveva già cominciato a sparire.

Herriot non ha mai abbandonato la professione di veterinario né la sua abitazione nello Yorkshire riuscendo a tuttavia a scrivere 19 libri che hanno venduto 60 milioni di copie in tutto il mondo e sono stati tradotti in decine di lingue dall'italiano al giapponese. Dalla sua opera più famosa *Creature grandi e piccole* la televisione inglese ha tratto anche una fortunatissima serie. Sull'onda del suo successo si è sviluppata una fiorente industria turistica che ha trasformato una delle zone più belle dell'Inghilterra settentrionale dove nel frattempo l'agricoltura è praticamente scomparsa nel «paese di Herriot». Per anni inoltre le facoltà di medicina veterinaria inglesi sono state sommerse dagli studenti tanto da costringere le autorità accademiche ad imporre un severo numero chiuso. I libri di James Herriot sono stati tradotti in italiano da Rizzoli.



A NEW YORK L'ARTE OCCEPA I NO SPAZIO MOLTO GRANDI E PUPURI LE SUE RISORSE. SONO LIMITATI. Quando Cheryl Laver del Theatre Studio Gertrude Stein sogno di far lavorare insieme artisti che stavano in diverse parti del mondo, si rivolse a IBM. Con un piccolo investimento il programma multimediale di video conferenze Person-to-Person IBM ha dato vita ad uno spazio

creativo virtuale in cui da tutto il mondo, ballerini e attori tengono vere e proprie riunioni di studio e di prova. Poi con lo stesso programma, tutti insieme danno forma alla coreografia su scenari generati dal computer. Non credi che un programma multimediale IBM possa migliorare anche le tue performance? Se vuoi saperne di più chiama il

167-017001

Soluzioni per un piccolo pianeta **IBM**

G7 telematica Al via a Bruxelles la conferenza sull'informazione De Benedetti: «Gli Usa ci assediano, reagiamo»

DALLA PRIMA PAGINA I sette grandi fanno il mondo

Bit senza peso, senza dimensione, senza colore, quegli 1 e 0 che viaggiano alla velocità della luce, sono il DNA di una società telematica abitata da persone on-line. E coloro che sanno come navigare nel cyberspazio sono per lo più i giovani.

Al contrario molti americani ricchi e di mezza età sono diventati d'incanto «indigeni». Per quanto paradossale possa apparire, gli anziani, in particolare modo vedove e vedovi, entrano nel mondo dell'informatica e delle comunità on-line.

La rivoluzione digitale, insensibile alla ricchezza, si è lasciata alle spalle molte persone potenti ed anche diverse nazioni.

Prendiamo in considerazione due paesi che hanno più o meno la stessa popolazione: Germania e Messico. Più di metà dei tedeschi hanno più di 40 anni. Più di metà dei messicani hanno meno di 20 anni. Quale dei due paesi potrà trarre i maggiori benefici dalla rivoluzione digitale tenendo presente che nel 2000 un computer costerà meno di una bicicletta?

I paesi in via di sviluppo nel momento stesso in cui installeranno nuovi sistemi di telecomunicazioni supereranno di slancio i paesi del primo mondo nei quali elevata è la percentuale di anziani nella popolazione. Già oggi in percentuale ci sono più telefoni cellulari in Thailandia che negli Stati Uniti. La formula vincente può consistere nella combinazione di due elementi: partire da zero e avere una popolazione giovane.

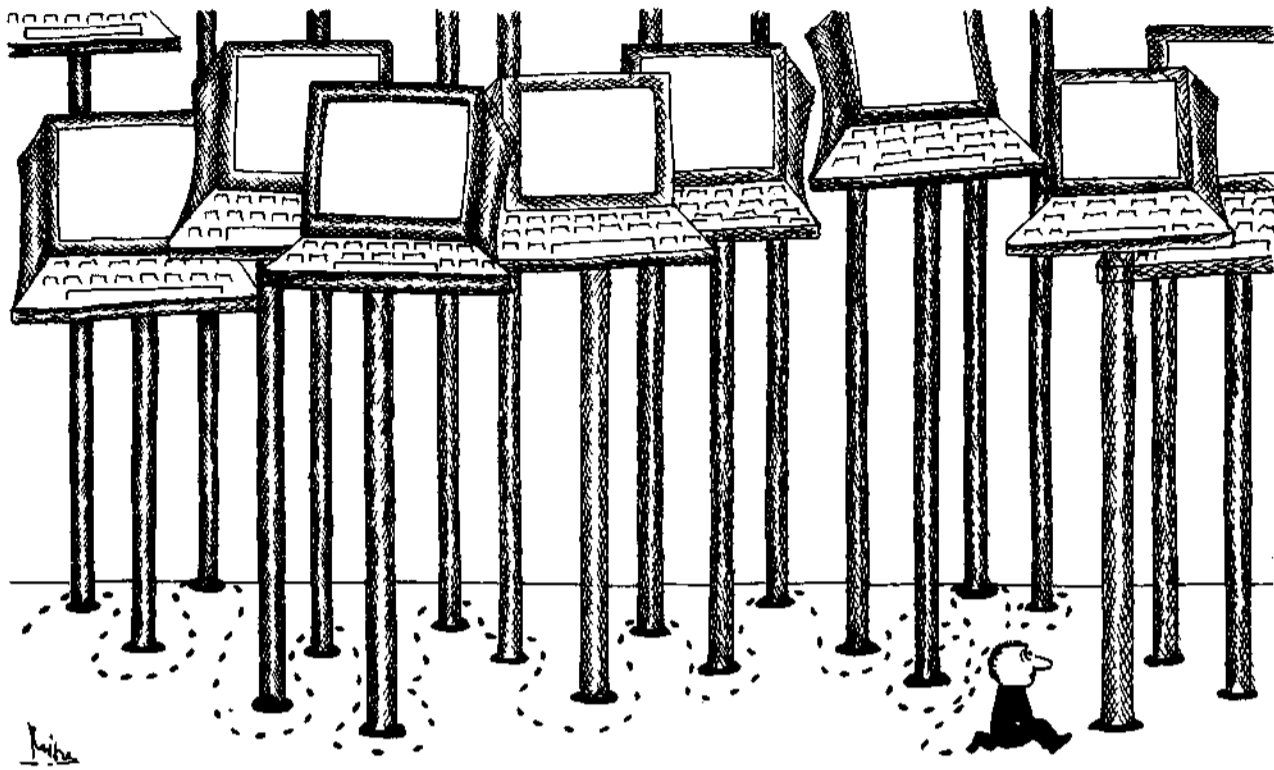
Negli Stati Uniti l'età media di un utente di Internet è di 23 anni ed è in rapida diminuzione. Nell'era digitale sono questi i cittadini «abbienti». I non abbienti - i senzatetto digitali, gli autentici bisognosi - sono per lo più americani maturi, del ceto medio, spesso con elevato livello di istruzione, ma che non sono in grado di capire che differenza c'è tra CD-ROM e World Wide Web.

Se appartenete a questa categoria e se avete un figlio o un nipote di età compresa tra i 10 e i 15 anni, chiedetegli di darvi una mano. Altrimenti prendete a prestito un figlio. Probabilmente è quello che fate quando dovete programmare il videoregistratore e non ne siete capaci.

Lo faccio anche io. Abbiamo molto da imparare dai giovani.

[Nicholas Negroponte] © The New York Times Syndicate

Traduzione di Carlo Antonio Bisconti



Venghino, signori. Ecco il futuro

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

BRUXELLES. Un tripudio di microprocessori, una festa di monitor e di Cd, il summit europeo dell'informazione ha l'aspetto di un grande show dell'elettronica. Si può trovare di tutto, si può provare di tutto. Che cosa faremo, dove andremo, come trovare lavoro, come curarsi. La grandi aziende produttrici di hardware e di software sfoderano i loro migliori prodotti per farci capire quale sarà società in cui vivremo tra poco. Per molti, al di là degli oceani ci sono già realtà concrete. Vediamo in Texas, per esempio, che cosa succede. Da un anno sono stati collocati in supermercati, librerie, centri commerciali ed altri punti strategici (42 per la precisione), dei «chioschi» per la ricerca di lavoro. L'aspetto è quello di una cabina da videogioco. Lo schermo è del tipo «touchscreen» (lo trovate spesso nelle stazioni per richiedere un'informazione toccate lo schermo in un punto indicato con la scritta). Tocco dopo tocco si arriva alla schermata scelta con tutte le possibilità di lavoro, sia entro lo Stato, sia negli altri. Si possono richiedere notizie sulla legislazione americana in materia occupazionale o sul lavoro minorenile. Si può scegliere di lasciare un proprio messaggio con la richiesta di un'occupazione specifica e avere informazioni sull'apertura di uffici e sportelli. Tutti i dati ricevuti possono essere stampati. Nel maggio 1994 gli utenti dei «career information kiosks» sono stati 28.500, a dicembre dello stesso anno 66.690. Dal Quebec, invece, un'altra novità «sociale» già attiva da due anni. Si tratta di una tessera sanitaria magnetica che assomiglia al bancomat e che viene rilasciata (per ora) a bambini, anziani e donne in gravidanza (oltre che a medici, farmacisti, infermieri). Dentro ci sono inseriti tutti i dati necessari in casi di ricovero urgente, di incidente, di lontananza dal medico di famiglia: una vera e propria cartella clinica. Fino ad oggi ne sono state fornite 72000 (in alcuni piccoli paesi a tutti gli abitanti). Immagini a tre dimensioni, immagini di sintesi: gli Stati Uniti e il Giappone dominano, non c'è dubbio. C'è una postazione Sony che farebbe impazzire qualunque abitante del Primo mondo, meglio ancora se è abilitato auto-dipendente. Il primo sistema è composto da un piccolo monitor sul cruscotto collegato ad un lettore di cd e ad un'antenna. Con un piccolo telecomando l'automobilista (ma sarebbe meglio un «secondo») manovra il disco su cui è stampata la mappa dei luoghi in cui si trova. In sostanza una cartina geografica in movimento, su cui si può zoomare o cercare la strada diretta per raggiungere l'autostrada, su cui sono segnalate pompe di benzina, aree di servizio e ristoranti. Sono già pronte le guide europee per questa navigazione a vista: quella francese comprende anche Svizzera e Belgio, quella tedesca Svizzera e Austria. L'altro sistema è invece il toscano per il traffico. Lo abbiamo visto in azione su Tokyo. In questo caso il monitor sul cruscotto è collegato ad un modem collegato a sua volta ad un cellulare. Il numero da digitare è quello che mette in collegamento con la polizia stradale, con i caselli autostradali e che aggiorna in tempo reale la situazione del traffico. Linea rosa traffico intenso, linea rossa supercongestionato. La linea verde è quella che dovete seguire per andare dove dovete andare. Ossia il percorso con meno ingorghi. Sono segnalati i parcheggi liberi, quelli chiusi e quelli di cui non si sa niente, funziona 24 ore al giorno e si chiama Atis. Advanced Traffic Information Service. (Tokyo, alle quattro del pomeriggio ora Bruxelles, è piena di righe rosse e rosse). Meraviglie tante e anche tanti affari, nell'aria. Verrà la società dell'informazione, ma non si sa ancora quali occhi avrà.

Parte la grande sfida

È iniziato ieri a Bruxelles il G7, la riunione dei sette paesi più industrializzati, dedicata alla «Società dell'informazione». Telematica, interattività, reti globali, la comunicazione del futuro piena di grandi promesse (molte delle quali, come sempre, andranno deluse) è oggi un terreno di scontro tra aziende per la conquista di posizioni strategiche. Carlo De Benedetti, che ha un ruolo chiave nella conferenza, ha parlato della sfida europea agli Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Siamo di fronte ad una rivoluzione. E possiamo avere due modi per ironizzarla: metterci sulla difensiva o accettare la sfida. L'ingegnere Carlo De Benedetti non ha dubbi. Sarà lui, a nome dell'industria europea, ad aprire stamane la serie degli interventi di 45 manager mondiali, presieduto da Jacques Delors, al «summit» dei Sette Grandi che si confrontano nella grande arena della «Società dell'informazione». E dirà che l'Europa deve cercare di ridurre la differenza, anche grande, che c'è con gli Usa, evitando di trincerarsi dietro le proprie fortezze assediate. Per lui, che di tecnologia se ne intende, vale sempre la prova, storicamente sempre dimostrata, che «le fortezze sono sempre state conquistate». Dunque, conclude, a che vale? Da Bruxelles, dove i documenti non si sprecheranno, così come le parole, non usciranno che buone intenzioni. E, magari, verrà anche auspicata una tregua tra i grandi colossi delle telecomunicazioni che si contendono il mercato del futuro. Ma c'è il problema del-

l'Europa. Del suo cronico ritardo che rischia di essere esiziale nel confronto con gli States che, da almeno dieci anni, hanno capito che il mondo sarebbe diventato «globale» come si dice adesso. E che sono primi. Si dice: adesso ci invaderanno e sulle loro «autostrade informatiche» non saremo che passeggeri succubi. Che fare, De Benedetti? «Noi - risponde - non possiamo rincorrere gli altri che sono già lontani. Né sarebbe giusto chiudersi in una sorta di rigido protezionismo. No, si possono bloccare le merci ma non le idee. E, allora, dobbiamo saper entrare in questo mercato con un'arma di cui disponiamo e che è efficace: vendere il nostro sapere e la nostra cultura».

È naturale che De Benedetti, così come i boss delle grandi società di telecomunicazione, vedano la «società dell'informazione» come un business. Il grande affare dei prossimi vent'anni. Gli americani che sono sbarcati a Bruxelles e che hanno messo in bella mostra il loro mondo tecnologico, non

sono venuti solo per stare a sentire bei discorsi. Papale papale, Jemy Junkins, leader di una società di semiconduttori di Dallas, dice: «Quel che abbiamo in mano è una rivoluzione e non è solo un problema di telecomunicazioni, è anche software, hardware, un ampio spettro di imprese sono interessate a questo evento». Insomma, questione di soldi. Ma se gli americani sono agguerriti, gli europei arrancano. Secondo il capo dell'Olivetti il fatto che si parta in ritardo «non una buona ragione per alimentarne dell'altro». Che, a suo parere, si verificherà se ci si opporrà di vivere in un mercato aperto. De Benedetti spinge per la «liberalizzazione» e nega che così facendo, opponendosi alla creazione di barriere e di «quote» di difesa del potere europeo, non si creino nuove occasioni di lavoro. Per adesso, infatti, l'Europa è una società «delegittimata» perché tutti i suoi gruppi dirigenti sono responsabili di 18-20 milioni di senza lavoro. Ma le nuove occasioni di lavoro non sono estranee alla rivoluzione tecnologica. Cita, l'ingegnere, il «hatchensmo» che liberalizzò la telefonia, che causò anche della disoccupazione ma che adesso permette ai cittadini-consumatori di avere dei servizi migliori e anche, grazie alle nuove possibilità tecnologiche, occupazioni diverse.

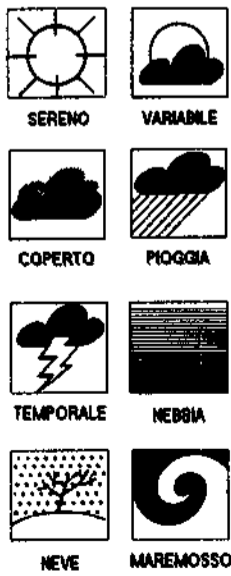
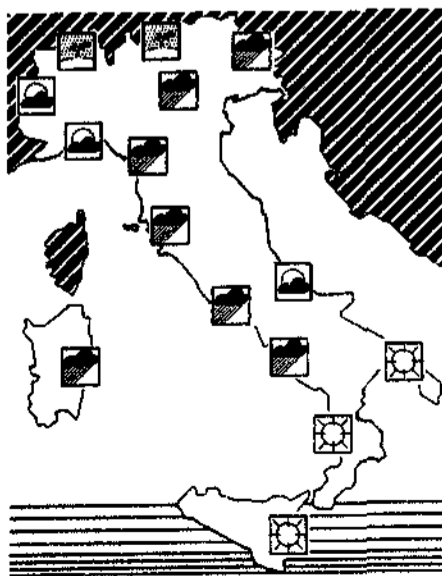
Il confronto Europa-Usa si incentrerà sul concetto di «era globale» della Società dell'informazione. Si tratterà di darsi delle regole, si tratterà di evitare grandi concentrazioni, garantire a tutti l'in-

gresso. Poi c'è il rapporto, controverso, tra nuova tecnologia e lavoro. Che impatto avrà la «società dell'informazione» sull'occupazione? Dati precisi finora non ci sono ma tutti concordano che lo sviluppo delle reti, dei sistemi di dati, dello spazio telematico, e così via innovando, ha un impatto notevole sul mercato del lavoro. Ci saranno occupazioni che spariscono, altre che ne verranno, cambieranno anche, in conseguenza delle immense possibilità offerte gli uffici, le stesse città. Si fantastica già sulle città libere dagli eserciti di burocrati in viaggio ogni giorno verso i loro locali burocratici; rimarranno tutti a casa propria e lavoreranno, davanti ad un computer, che farà tutto. Un modo per recuperare, se si vuole, anche un nuovo modo di vita. Negli Usa, per esempio, già sette milioni di persone fanno parte della schiera dei «teleworker», cioè di quelli che con un computer e un telefono stanno a casa pur continuando a lavorare. Magari a lavorare di meno. In Italia si calcola che siano 80 mila questo tipo di lavoratori. Ma si immagina questo esperimento trasportato, tra qualche anno, su scala di milioni. Gli esempi sono tanti. Il nostro paese, nel quadro dei progetti piloti decisi in sede europea, si occuperà di creare un «museo virtuale» di tutto quello che esiste nel mondo. Si schiaccia un bottone e ci si costruisce da soli, una bella mostra di Picasso. Bello, bellissimo. Ma un interrogativo resta: sarà solo divertimento? O c'è qualcuno che pagherà per questa «rivoluzione»?

E c'è anche il G7 «alternativo»

Società dell'informazione: per chi? perché? Il contro-summit è iniziato quasi contemporaneamente a quello ufficiale. In un tavolo rotondo presso l'Università. Una lunga maratona dalle 17.30 alle 23.00 per parlare di: Nuove tecnologie e multimedialità, prospettive per il Nord e per il Sud del mondo; Servizi pubblici di telecomunicazione e di audiovisivi: spazio in via di estensione?; Società dell'informazione, democrazia e cultura. Tra i partecipanti molti deputati europei, Luciana Castellina (presidente della commissione Cultura e Media del Parlamento europeo), Jack Ralite (creatore degli Stati Generali della cultura in Francia. Per oggi è prevista una conferenza stampa e una sorta di lungo sit-in per incontrare i partecipanti al dibattito e per interviste e commenti. [A. Ma.]

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana nuvolosità variabile con temporanei addensamenti associati a precipitazioni, anche temporalesche; sull'Italia meridionale inizialmente molto nuvoloso con piogge sparse ma con tendenza a miglioramento sul settore tirrenico, e residue precipitazioni sulle regioni joniche. Nottetempo ed al primo mattino foschie dense sulle zone pianeggianti del nord e localmente del centro.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: moderati da sud-ovest, tendenti a disporsi da nord-ovest e a rinforzare sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna.

MAR: generalmente mossi, molto mossi i bacini meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper, including details for Italy, Europe, and abroad.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



MATTINA

7.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contentore (7527941)

6.30 VIDEOCOMIC (2973922)

7.30 C'E POSTO PER TUTTI Film commedia (Italia 1991) (8404922)

6.30 SAMURAI Telefilm (2507532)

6.30 CIAO CIAO MATTINA Programma per ragazzi (36324632)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità (5071677)

7.00 EURONEWS (4753039)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (8521019)

13.00 TG 2 - GIORNO (18816)

13.30 VITA DA STREGA. Tf (3941)

13.30 TG 4. (1583)

14.00 STUDIO APERTO (42729)

13.00 TG 5. Notiziario (94106)

13.45 BEST WRITER. Rubrica (4647748)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (274)

20.15 TGS - LO SPORT (9157212)

20.30 L'UOMO DAI 7 CAPESTRI. Film western (USA 1973)

20.30 TOTO SEXY. Film commedia (Italia 1963)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono Fiorellino e Antonella Elia (95187)

20.00 TG 5. Notiziario (94906)

20.40 TELEGIORNALE - FLASH. (8094293)

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE. (4131171)

0.25 CANAL GRANDE - LARAICHEVEDRAI. Diario settimanale sui programmi e i personaggi della Rai (2279794)

0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (1558539)

0.45 ITALIA 1 SPORT (3017775)

23.10 GOMMAPUMA. Show (9376293)

23.10 L'OCCHIO DEL GATTO. Film fantastico (USA 1984)

23.10 CALCIO. Campionato spagnolo Santiago Compostela-Barcellona

Videomusic

7.00 GOOD MORNING il buongiorno in musica (9532970)

Odeon

12.15 4 ONICHI IN 40. Film (1152241)

Tv Italia

18.00 CUORE IN RETE. Rubrica sportiva (2059545)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONI REGIONALE. (83354)

Tele + 3

13.00 E SBARCATO UN MARIANO. Film commedia (33093)

GUINOA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare number ShowView

Radio

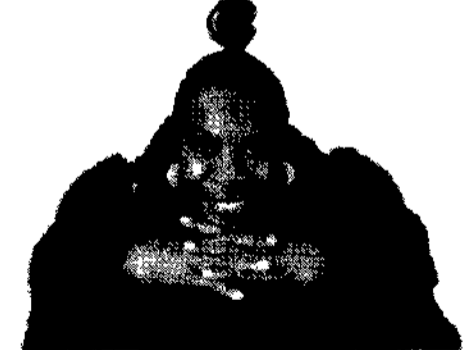
6.30 Rai 1. 6.30 Rai 2. 6.30 Rai 3. 6.30 Rai 4. 6.30 Rai 5.

Non è bastato il brivido Sanremo perde quota

VINCENTE XLV Festival di Sanremo (Raiuno ore 20 51) 15 825 000

Sanremo perde quota. Tutto che l'entusiasmo di due giorni fa... La domanda viene girata al giardiniere di Italo Calvino...

MATTINA IN FAMIGLIA RAIDUE 06 55 Oggi si parla di squadre speciali di polizia anti ultras... AMBIENTE ITALIA RAITRE 14 50 «Chi ha rubato il profumo dei fiori?»...



L'altra metà del cielo alle prese con il jazz

19 00 JAZZ X Una puntata dedicata interamente allo stesso jazz. Se ne parla poco in televisione...

20 40 INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA. Regia di Steven Spielberg... 20 45 GAZBO. Regia di Sean Connery... 22.25 ATLANTIC CITY, USA. Regia di Louis Malle...

Spettacoli

L'INTERVISTA. Corrado Stajano commenta il film «Un eroe borghese»



Un'immagine del film «Un eroe borghese», di Michele Placido. Sotto, Corrado Stajano

Pepi Nacci

«Le prime mani pulite»

«Un uomo che dice di no per servire lo Stato e che per questa causa si batte fino allo spasimo... Non c'è dubbio che questa storia è una delle radici di Mani pulite...». Corrado Stajano nell'89 scrisse *Un eroe borghese*, su Giorgio Ambrosoli. E ora commenta il film che Michele Placido ha tratto dal libro e che sta per uscire nelle sale. «Mi è piaciuto, salta fuori la storia di un paese diviso in due... Un periodo decisivo per ricostruire le trame della malaffare...».



Bentivoglio giovane avvocato

Un uomo che lavora alla sua scrivania, che va avanti a testa bassa per la sua strada, le prime telefonate di minaccia, l'allarme... È girato in una Milano cupa «Un eroe borghese», terzo film di Michele Placido («Pummarò», «Le amiche del cuore»), che ricostruisce, a partire dal libro di Corrado Stajano, la vicenda di Giorgio Ambrosoli, ucciso il 12 luglio del 1979 da un killer speditogli da Sindona, protagonista del più grande crack finanziario del dopoguerra su cui l'avvocato aveva indagato. Nel film, che sta per uscire nelle sale, il giovane Ambrosoli «l'uomo d'ordine», sarà interpretato da Fabrizio Bentivoglio, mentre Michele Placido ritaglia per sé il ruolo del maresciallo Novembre. Qualche intoppo all'indomani della lavorazione (il Luce fu accusato di non facilitare la distribuzione), il film non è andato al Filmfest di Berlino, dove era stato invitato. Parteciperà invece, forse, al prossimo festival di Cannes.

anche il direttore della fotografia, Luca Bigazzi, e bravi gli attori. E bravo, infine, il produttore Pietro Valsecchi, che ha creduto in questa storia. Intendiamoci, io non ho partecipato alla sceneggiatura e non voglio dare pagelle. Non ne avrei neppure i titoli. Ma mi sono sembrati tutti bravi. Vedo che il film ti è piaciuto. Del resto, anche a me è piaciuto moltissimo... Mi è piaciuto soprattutto che non sia stato fatto un film giallo o nero. Questo è un film vero, in cui salta fuori la storia di un paese diviso in due. E viene fuori anche la storia parallela di una famiglia molto unita, di una moglie coraggiosa, raccontata con grazia. Che cosa hai provato vedendo il film? Hai parlato di un film vero.

Sono sconvolgenti le vicende che racconta. Hai anche parlato di un'Italia divisa in due. Ti chiederai di riprendere questo aspetto.

Il film fa capire con accenni, appunto, osservazioni anche minime, come lo scontro, di allora e di oggi, sia in Italia non uno scontro tra classi contrapposte, ma sia soprattutto uno scontro all'interno delle due anime della borghesia: da un lato la borghesia che crede nei valori civili e nella legalità, dall'altro una borghesia priva di principi e di scrupoli, di ogni idea di stato. Una borghesia che identifica lo stato col governo, considera soltanto come un comitato per i propri affari, svincolata da ogni regola. Da un lato, insomma, coloro che antepongono l'interesse generale a quello particolare, dall'altro quelli che si considerano svincolati da ogni controllo democratico e ritengono persino naturale avere come interlocutori i poteri criminali. Ambrosoli è un personaggio simbolico di questo scontro, essenziale anche oggi per la salvezza o per la caduta della libertà nel nostro paese. Eppure Ambrosoli non era nato, come Antifone, per dire no. Non era un contestatore per vocazione. Lui, da giovane, era stato addirittura un monarchico. Era un uomo d'ordine, credeva nello stato e nelle istituzioni. Era lontano, per dire, da una visione di sinistra. E tuttavia, come ha notato suo figlio Umberto, il piccolo Betò, che, non visto, ascolta la registrazione della telefonata in cui suo papà viene minacciato di morte, è proprio da un'area che si può definire progressista che le sue idee sono state difese e apprezzate. Perché questo? Perché, appunto, Ambrosoli diceva, rifiutò i patteggiamenti e le

compromissioni che gli vengono offerte. Li respinge in nome di tutta la collettività che ne avrebbe pagato il prezzo. Sapeva benissimo che la sua vita era in pericolo, quasi una merce di scambio. Chissà quanti, al suo posto, si sarebbero tirati indietro. Non è così? Ma certo. Ad Ambrosoli, fra l'altro, sarebbe bastato poco per salvarsi: tanti piccoli sì, che avrebbero determinato il salvataggio delle banche di Sindona, care ad un potere politico degenerato. Piccoli sì, di cui non si sarebbe accorto nessuno, anche perché avrebbero potuto essere mascherati come atti dovuti. Ambrosoli è stato assassinato nel '79 e tu hai ricordato che quello è stato un anno terribile, che dovrebbe essere ricordato e analizzato...

È l'anno che comincia con gli omicidi di Guido Rossa e di Emilio Alessandrini, il Pm di piazza Fontana. È l'anno dell'inchiesta romana sulla Banca d'Italia al cui vertice si cercò di piazzare un piduista come Gaetano Stammeni. È l'anno dell'assassinio di Mino Pecorelli, del finto sequestro di Sindona, che scoppia indisturbato per Palermo e per la Sicilia assieme a potenti boss mafiosi. È l'anno delle uccisioni di Boris Giuliano e di Cesare Terranova, dello scandalo dei Eni-Petromov. Dovremmo ripercorrerlo, con senetà e in profondità, perché è un anno decisivo per ricostruire le trame della malaffare. Secondo te, le scandalose degenerazioni di quegli anni sono state sanate? Io non ci credo. A me, anzi, il berlusconismo appare come un grande processo di obnubilamento, che cerca di coprire tutto quanto è fin qui accaduto. Ecco, perché è tanto importante non perdere la memoria del passato. Finché non conosceremo la verità su quegli anni, sulle stragi, sulle trame del potere, sulla P2, sui padri della mafia, non potremo costruire alcun futuro. Molti di questi temi vengono affrontati nel film. Nelle telefonate di minaccia ad Ambrosoli, di cui, nel film, si ascoltano le registrazioni originali, con la vera voce di Ambrosoli, si fa riferimento anche a Giulio Andreotti, la cui attuale posizione giudiziaria era allora impensabile.

Certo. E per questo che mi sento di dire che in questo momento delicato, di scelte che sono vitali per la democrazia, in cui le parole libertà e giustizia sono tornate ad essere così importanti, dobbiamo fare tutto il possibile perché gli Ambrosoli siano con noi per la costruzione di un paese pulito, normale.

BOLOGNA/1. Riapre l'Arena del Sole

Bosnia, a teatro come al «Rifugio»

Riapre un luogo storico del teatro italiano: l'Arena del Sole di Bologna. E riapre con una manifestazione a cui sono presenti gli ultimi tre sindaci della città (Vitali, Imbeni e Zangheri) e il professor Prodi; con una bella esibizione di Dario Fo (che racconta il «Tumulto di Bologna» e naturalmente non risparmia beffe a Berlusconi); e con l'emozionante spettacolo *Rifugio*, giunto direttamente da Sarajevo, alla presenza del grande poeta Abdullah Sidran.

DALLA NOSTRA INVIATA

STEFANIA CHINZARI

BOLOGNA. Sono arrivati su un aereo militare dell'Onu, per interessamento delle Nazioni Unite, dell'Unesco e di Notte della Cometa, infaticabile associazione triestina, dopo mesi di contrattazioni infinite testimoniate da un mucchio di fax alto così. E nella sala Interaktion della ritrovata Arena del Sole a Bologna hanno portato il loro *Rifugio*, lo spettacolo-simbolo della guerra, o meglio, dell'assedio di Bosnia e Sarajevo.

Rifugio va in scena a Sarajevo dal 6 settembre 1992 ovunque e comunque sia possibile rappresentarlo. Una testimonianza testarda, irriducibile. Oltre due anni di *Rifugio* a dispetto di tutto: cecchini, bombardamenti, granate, la morte di due attori e il ferimento gravissimo di altri due interpreti, il pericolo di vita di chiunque lasci la propria casa per raggiungere il luogo dello spettacolo. Eppure oltre 20mila persone hanno visto *Rifugio*, storia di uno spettacolo «che s'ha da fare per non piegare lo spirito, per credere ancora alla salvezza».

Giusto, dunque, che l'allestimento di Salet Plakalo e Dubravko Ribanovic fosse presente anche a Bologna, alla triennale inaugurata in una sala storica, per non dimenticare che vi sono luoghi, anche vicini a noi, dove ancor oggi i teatri vengono bombardati e distrutti. E doppiamente peccato, allora, che alla rappresentazione del Teatro di guerra di Sarajevo la platea fosse semideserta, a conferma del fatto che la Bosnia, nemmeno a teatro

(tanto meno a teatro) fa notizia. Ma in serata, dopo il cabaret tragicomico di *Rifugio*, sospeso tra Brecht e Pirandello, c'era Abdullah Sidran a impedirci di dimenticare. Cinquantun anni, una laccia che più stava non si può, un passato da sceneggiatori di successo (sui capolavori di Emir Kusturica *Ti ricordi Dolly Bell e Papa è in viaggio di affari*, ma il rapporto col regista «rinnegato» è naufragato nelle dure prese di posizione obbligate dalla guerra), oggi Sidran è tornato a fare il poeta. Meglio, il profeta, com'è nella millenaria tradizione di Sarajevo e dei suoi «cronisti».

La bara di Sarajevo si intitola il libro di poesie pubblicato a fine mese dalle Edizioni «» di Trieste, che Sidran ha presentato a Bologna in anteprima, accanto al curatore Pietro Del Giudice, al traduttore Silvio Ferrari, al regista Gabriele Marchesini e al compatriota scrittore Predrag Matvejevic in una serata scandita dal flash-riscontro dei bosniaci presenti e dalla bellezza cristallina e furiosa dei versi del poeta. «Bisogna essere fanatici della verità», ha detto Sidran «per venire a cercare versi sinceri in una città come Sarajevo; questo libro è pertanto il risultato dell'amore per il vero e la vita». E commovente è stato l'abbraccio con Matvejevic - uno slavo islamizzato e un cristiano ortodosso che devono ricomporre all'esilio per potersi stringere la mano - a ricordarci che gli artisti, gli intellettuali, gli uomini e le donne della Sarajevo assediata e distrutta non si arrendono.

BOLOGNA/2

E Dario Fo scherza su Berlusconi



Dario Fo. Cesari/Master Photo

MARIA GRAZIA GREGORINI

BOLOGNA. C'è qualcosa di nuovo a teatro. Dopo un'attesa durata molti anni si è finalmente inaugurata l'Arena del Sole, il primo teatro pubblico di Bologna. Per festeggiare le due sale (una di mille posti, l'altra di trecento) progettate da Luciano Damiani, erano presenti i tre ultimi sindaci della città Vitali, Imbeni e Zangheri, il patron della Ferrari Luca di Montezemolo, il signore dell'Ulivo Romano Prodi e il direttore del Théâtre de l'Europe nonché della Biennale Teatro Luis Pasqual, che s'è esibito in un flamenco beneau rurante di Garcia Lorca.

Affidata nella gestione e nell'ideazione a Nuova Scena Interaktion, il gruppo che è diventato un punto di riferimento per la vita teatrale di Bologna, l'Arena del Sole, alle soglie del Duemila, vuole riprendersi il posto che le compete nel panorama dei teatri che contano in Italia in un'ottica «europea».

Sulla scena, nella giornata inaugurale, fra attrici e attori, fra i premi della critica, presente buona parte del teatro italiano (chi non c'era, come Sirehier, ha mandato una lettera; o come Paola Borboni, addirittura un video), gruppi musicali di grido e il bolognese di adozione Francesco Guccini, con Giorgio Cremaschi a fare da buffaloni. A segnalare una continuità con un momento preciso della storia di Nuova Scena, ecco Dario Fo, che del gruppo (con Vittorio Franceschi e Franca Rame) è stato il fondatore. Una ininterrotta linea di impegno, dunque, ma anche la sottile linea di un modo di fare teatro centrato sul lavoro e sul ruolo dell'attore. Da solo in palcoscenico, Dario Fo non rinuncia a fare battu-

te sugli «unti anzi bisunti del Signore» (leggi Berlusconi). Lancia anche una provocazione («Chi vota Berlusconi è un deficiente», grida divertito dal palco dell'Arena) e naturalmente qualcuno ci casca: Pietro Bertuzzi, un avvocato in odore di Froza Italia, lo ha denunciato, chiedendo 50 milioni di danni.

Dario Fo non commenta. O forse affida al commento il proprio talento, quando riesce a incatenare gli spettatori con l'interpretazione di un pezzo forte del suo repertorio di fabulatore geniale, quel *Tumulto di Bologna* rubato alle cronache popolari e riproposto con la semplicità di una gestualità che si fa narrazione, di una parola che si trasforma: in suono e allucinata evocazione. Il tutto per raccontare la rivolta dei bolognesi nel 1334 contro il capitano di ventura Darnagnac. Un fatto che avrebbe potuto benissimo titolarsi «lo smerdazzo di Bologna», visto che è stato proprio con gran palate e bombe di merda che la città è riuscita a liberarsi dagli invasori. Un racconto alla Rabelais, concreto e fantasioso, trasformato in evento dalla presenza carismatica di Fo. Trenta minuti punteggiati di applausi e risate. Ed è subito teatro.

MILANO. Corrado Stajano ha scritto *Un eroe borghese* nel 1989, dieci anni dopo l'uccisione dell'avv. Giorgio Ambrosoli. Da questo libro, sedici anni dopo il delitto, è stato tratto un film, che apparirà sugli schermi nei prossimi giorni. Regista e anche uno dei principali interpreti del film è Michele Placido, popolare protagonista degli sceneggiati televisivi sulla *Prova*. Ho visto il film con Stajano, nella sua abitazione milanese, e ne ho, poi, parlato con lui per l'Unità.

Partiamo dal libro. Perché hai aspettato dieci anni a scriverlo? Di scrivere questa storia mi venne in mente subito dopo la sua morte. Cominciai, infatti, ad accumulare tutta la documentazione che lo riguardava, pensando che prima o poi ne avrei fatto materia per un libro. Ma il '79 è stato un anno terribile, pieno di avvenimenti drammatici. Il terrorismo era nel suo pieno. C'erano altre impellenze, non rinviabili. Ma questo avvocato moderato, così diverso da me, e che però aveva saputo dire no a tutte le compromissioni in nome della collettività e dello stato, continuava a girarmi nella te-

stato.

Avvi comosciuta Ambrosoli?

No, non l'ho conosciuto. Ma la sua morte mi aveva colpito profondamente. Volevo verificare nei fatti la verità di quella storia, che cresceva sempre di più negli anni del craxismo e di Andreotti, assumendo un valore simbolico. Un uomo che dice no per servire lo stato e che per questa causa si batte fino allo spasimo, perfettamente consapevole di poter essere ammazzato. Tangentopoli non era ancora esplosa. Ma non c'è dubbio che questa storia è una delle radici di «Mani pulite».

Parliamo del film.

È la prima volta che lo vedo, con te, e mi ha molto colpito. Prima avevo visto solo dei frammenti. Mi sembra un film molto limpido, pieno di forza e di commovente. Michele Placido non è Rosi. Non è un film inchiesta. È un modo nuovo di valutare la realtà, affrontato con grande delicatezza di tocco. Non ci sono sbavature. Il rapporto tra pubblico e privato è reso con semplicità. Placido, che interpreta nel film il maresciallo Novembre, ha mostrato molta umiltà. Bravo



Hotel Monnalisa

La giusta atmosfera per un soggiorno piacevole e signorile

Situato nel centro storico di Firenze, in un'elegante palazzo rinascimentale, arredato con mobili antichi ed arricchito da opere dello scultore Giovanni Dupré, da cui discendono gli attuali proprietari. L'Hotel dispone di american bar, parcheggio privato, e giardino.

HOTEL MONNALISA
Borgo Pinti, 27 - 50121 Firenze
Tel. 055/2479751 - Fax 055/2479755

NUOVE PROPOSTE. Vince il gruppo campano. Bravo Daniele Silvestri

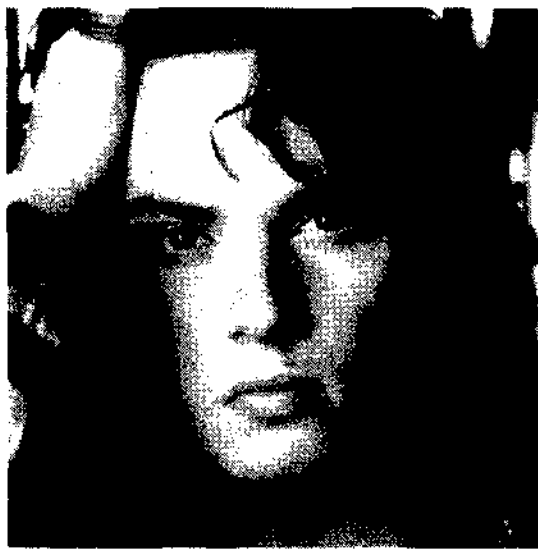
Neri per caso Una vittoria di solo canto

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO. Il festival arriva alla serata finale e sbriga, prima del *rush finale*, la pratica «giovani proposte». Vincano alla grande (con 13.202 voti, più di tremila dell'immediato inseguitore) i Neri per caso, gli interpreti «a cappella» del brano di Claudio Mattone *Le ragazze*. Secondo Massimo Di Cataldo (*Che sarà di me?*), terzo Gigi Fenizio (*Lo specchio dei pensieri*). E poi sempre con punteggi tra i novemila e i diecimila voti Rossella Marcone (*Un posto al sole*), i Dhamm (*Ho bisogno di te*), Gianluca Grignani (*Destinazione Paradiso*), Raffaella Cavalli (*Sentimento*), Fedele Boccassini (*Le foglie*), Fanalini di coda, Mara (*Dentro di me*) e Daniele Silvestri (*L'uomo col megafono*). Gloria, eliminata al

primo turno, si porta invece a casa il premio della critica, battendo di un solo punto i Neri per caso e di qualche lunghezza l'ottimo Daniele Silvestri che un riconoscimento lo avrebbe meritato. Il premio della critica, si sa, non è di quelli che cambiano le carriere, ma resta il dubbio che valga qualcosa di più del verdetto delle giurie.

Ma chi ricorda le personalità forti del passato (una Mina ventiduenne, ad esempio, una Patty Pravo del periodo Piper) non può che constatare la triste ordata di conformismo. I giovani, insomma, pare pensino a diventare big in modo veloce e indolore, e a poco altro. E ancora l'eccezione è Silvestri, con Gianluca Grignani a fare il



Massimo Di Cataldo

meno-peggio. La serata della vigilia, insomma, regala un verdetto e poco più, considerato che i campioni mordono e fuggono per un minuto soltanto, tanto per ricordare al popolo teletente che le loro canzoni sono il sospeso in attesa dell'apoteosi di questa sera. E gli stranieri? Spiegata la defezione di Elton John (non stava bene), ecco

la brava Noa, Annie Lennox e Chris Isaak, che in giornata ha regalato minuti di estasi alla sala stampa suonando la chitarra e cantando un paio di canzoni invece di cucire insieme le solite chiacchiere. I colleghi muniti di registratori mostravano fieri il loro *bootleg* una cosa che non sia suonata in *playback* ha qui un valore strabiliante.

PATY PRAVO

«La mia allieva Madonna...»

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. «Ci sono giovani e giovani, vecchi e vecchi». Questa distinzione solo apparentemente lapalissiana l'ha fatta Patty Pravo rivolgendosi ai gionalisti dall'alto della sua posizione di provvisoriamente ultima. Ma «gli ultimi saranno i primi», ha detto orgogliosamente, ribadendo che a Sanremo è venuta non perché avesse un pezzo adatto a Sanremo, ma perché aveva un lavoro interessante da farci ascoltare. E i giovani a cui potrebbe interessare non sono probabilmente gli stessi che votano nelle giurie elettroniche. «Certi giovani non si fanno coinvolgere nelle giurie. Quelli che ci arrivano sono giovani-formaggini. Con tutto il rispetto per i formaggini».

Patty è una diva imperiale. Anche se nega di aver dichiarato in una intervista «Io sono un'artista, Madonna una donna d'affari». Spiega: «Io, nella mia mancanza assoluta di sintesi, do risposte che poi vengono sintetizzate in maniera magari un po' distorta. Madonna è una preparata. So che ha studiato anche i fenomeni artistici europei. So che ha studiato anche me. Tra grandi artisti ci si conosce».

Patty dichiara di essere venuta al festival della canzone italiana e di aver trovato un ballamme nel quale ci si occupa di tutto tranne che di musica. Amori alberghieri, «pezzi copiatelli che ricordano qualcosa», polemiche politiche e altro. E poi, rivolta direttamente a noi esecrabili gionalisti: «Certo che un po' di cazzate siete riusciti a sparare». Ricordatevi che, nel bene e nel male, sono una musicista, ha insistito. Eci ha elargito questa lieta profezia: «Stiamo andando verso una società nella quale non si scoperà neanche più. Il sesso è una delle cose destinate a sparire. Già ora è virtuale. Giusto Fiorello può ancora...».

GIANNI MORANDI

«È Barbara che mi dà la carica»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SANREMO. Bravo Gianni. Il ragazzo di Monghidoro ha finalmente gettato la sfida a Fiorello, riconoscendo di essere venuto a Sanremo per vincere. Benché lui ammetta soltanto di voler vedere sul podio Barbara Cola, la ragazzina tutta voce alla quale in piena conferenza stampa fa intonare senza musica la famosa canzone di Mina *Brava*. E lei esegue puntuale. Insieme rappresentano tutta la canzone italiana. Lui un passato pieno di favole. Lei un presente senza storia. Il figlio del calzolaio che cantava per i compaesani è diventato fidanzato d'Italia, arrivando al colmo del successo senza rinunciare alle sue origini, perfino alla sua classe. E siccome la classe non è acqua, oggi eccolo impegnato a lanciare una giovane collega: lui dice quasi una figlia.

A una gionalista che gli chiede se è davvero così generoso, così maturo, così vero come sembra, risponde sorridendo: «Non so, se sono vero. Cerco di esserlo. Certo io non ho mai fatto un disco intitolato *Veramente falso*. Né mai ho imitato nessun altro che se stesso. E ora, di fronte a piccole marziane come Barbara Cola o Giorgia, si stupisce e cerca di spiegare chi sono «questi giovani». «Sono aggressivi, cosa credete? E lei, Barbara che mi incita. Negli anni '60 era talmente diverso... Andavamo via di casa a 16 anni. Ora vedo mia figlia che, a 25 anni, non si sogna neanche di andarsene. Difficile che si ripeta oggi una vicenda come la mia: il figlio di un ciabattino che diventa un eroe popolare. Io, come Forrest Gump, ho avuto la fortuna di fare la storia passandoci in mezzo quasi senza accorgermene».

Poetica bugia. Gianni in realtà si è accorto di tutto. È spiritosamente commenta così il fatto che due sue grandi colleghe come Loredana Berté e Patty Pravo siano ultime in classifica: «Io glielo avevo detto di venire a Sanremo con un ragazzo di 20 anni e di cantare in coppia con lui...».

LE PAGELLE. I big, da «+10» a «-10»

Berté la migliore Drupi il peggiore

■ SANREMO. Non è poi tanto giusto sparare sui festival. La «sezione straniera», per esempio, è stata di livello eccellente. Playback a parte, va da sé. Però, quando tocca ricordare che siamo pur sempre al festival della canzone italiana, le cose si complicano. Ecco dunque le pagelle, doveroso corollario al Barium della riviera. Si va dal -10 al +10, nell'assurda speranza che una gamma più ampia di voti consenta di scovare anche qualche «picco» nella platea dell'insieme.

Dante Amerto - *Bisogno d'amore*. Salutiamo l'ingresso di Amerto tra i big: a quell'età chiamarsi ancora «giovane promessa» è imbarazzante almeno quanto la solita immortale «melodica italiana». +1

Antonella Arancio - *Più di così*. La notizia più succosa è che si chiama Ursula e si è scelta il nome d'arte di Antonella. Urla con convinzione che «non possiamo lasciarci così». Ma si che possiamo! -5

Loredana Berté - *Angeli di angeli*. Loredana ha avuto anche canzoni più forti, ma la sua capacità di riempire i vuoti con se stessa è sempre notevole e ha una spiegazione: personalità. La differenza è che gli altri si sgolano per farsi riconoscere come «personaggi» e lei invece vuole essere soprattutto una «persona». Val Loredana. +6

Andrea Bocelli - *Con te partirò*. Se tutto diventa pop, vi direte, perché non giocare anche con la lirica? Può essere un buon trucco, chissà. Ma se fossero solo polmoni? +2

Gigliola Cinquetti - *Giovane vecchio cuore*. Ha dichiarato, in perfetta buona fede, che la canzone (scritta da Faletti) l'ha emozionata molto. Bene: almeno una che non si è annoiata. -3

Lorella Cuccarini - *Non ti cambierei*. Perché un'ottima soubrette-ballerina-conduttrice si ostina a voler fare anche la cantante? È la sindrome del «sempre di più», intraprendere, allargarsi, esagerare. Non è questo, alla fine, il berlusconismo? Ma questa è dietrologia: Lorella ha soltanto cucinato il polpettone. -4

Toto Cutugno - *Voglio andare a vivere in campagna*. Toto Celetiano, Toto Gipsy Kings. Sì ha un bel prendersela con Cutugno, ma il suo è un onesto country che il mercato belga accoglierà a braccia aperte. Rimpiangere le tovaglie a fiori e il paesello, in fondo, non è un reato grave. +3

Drupi - *Voglio una donna*. Li ci dovrebbe essere una voce nera e roca, con intorno persino qualcosa di sensato. Invece c'è uno che cerca una donna con metodi e argomenti che a Neanderthal avrebbero considerato antiquati. Per le intelligenze, la vuole che sappia intrattenere. -7

Giorgio Faletti - *L'assurdo mestiere*. Minchia signor tenente due, la

vendetta. Ma la grande rapina al treno riesce una volta sola nella vita. Almeno speriamo. -5

Fiorello - *Finalmente tu*. Gli 883 gli hanno rifilato una canzone di tre anni fa; cioè di quando facevano le cose migliori. Lui fa quel che può e canta sempre pensando di imitare un cantante. Eppure - che tristezza - la musica leggera italiana degli ultimi due anni si chiama Fiorello e lui è persino un tipo simpatico. +4

Giorgia - *Come saprei*. Rivelazione un po' troppo rivelata. Voce potente, d'accordo, ma vogliamo darle anche qualcosa da cantare o la lasciamo lì a gorgheggiare un testo che declina il verbo «emozionare»? +2

Lighea - *Rivoglio la mia vita*. Urla, urla, qualcosa resterà. +3

Mango - *Dove vai*. È vero che non è melodia elementare, che dietro c'è qualcosa, che la versione in disco (senza la muta feroce dei violini) sarà migliore. Ma il coraggio e quel pizzico di innovazione «marghiana» dove sono? +3

Gianni Morandi e Barbara Cola - *In amore*. Tutti si fanno belli proteggendo i giovani, solo Gianni rischia insieme a loro e affronta la prova in coppia con una esordiente. Se ci mettete anche il testo di Pasquale Panella (sotto pseudonimo) e il vecchio aplomb del ragazzo-Morandi, è tra i migliori. +6

883 - *Senza averci qui*. Il silver boy della scuderia Cecchetto (il golden boy è Fiorello) ha scritto una melodia di sapiente nullaneria, che può anche sfondare. Mai come in questo caso è valido l'assunto «sono solo canzonette». Ma «ette ette», niente di più. +1

Patty Pravo - *I giorni dell'ammoria*. Se non guardasse dall'alto al basso Madonna, non sarebbe il fenomeno che è. Ma comparire tra i riflettori come un ologramma spaziale non è tutto, e per il ruolo di Yoko Ono italiana ci vorrebbe almeno un piccolo Lennon. +2

Massimo Ranieri - *La vestaglia*. Ecco un altro che ama giocare su più tavoli. Ma se gli va tanto bene in teatro, come ripete ad ogni passo, perché rilanciare ancora? Un quadretto di depressione familiare. In effetti deprimente. -3

Riserva Indiana - *Troppo sole*. Se bisogna spiegare il significato di una canzone ogni volta che la si canta, e spiegarlo dopo, e poi chiarire e puntualizzare e precisare, tutti avvolti dalla propria coda di paglia, significa che la canzone non funziona poi molto. -6

Spagna - *Gente come noi*. Ah, c'era anche Spagna? 0

Trio Melody - *Ma che ne sai...* (SP non hai fatto il piano-bar). Proietti e di Capri più il giovane Palatresi. È vero: quello piano-bar non lo vorrebbe a cantare questo pezzo? Peccato che l'Arston sia un teatro. +1



«Uno per tutti,
tutti per uno.»
Ma chi l'ha detto?

150 anni fa la gente comune ha scoperto che è la solidarietà che fa la forza.

Erano inglesi. Gente comune. Un gruppo di operai tessili come tanti.

Il 23 ottobre del 1844, dando fondo a tutti i loro averi, crearono la Società dei Probi Pionieri di Rochdale, una associazione fondata sulla solidarietà e finalizzata alla difesa del potere d'acquisto e al miglioramento della qualità della vita collettiva. In altre parole, la prima cooperativa di consumatori della storia. Da allora, 750 milioni di persone in tutto il mondo hanno seguito l'esempio dei Pionieri di Rochdale.

I valori e gli obiettivi di ieri sono gli stessi di oggi.



Classifica dei campioni Giorgia in testa

A meno di ventiquattrore dalla proclamazione dei vincitori della 45ª edizione del festival, ecco la classifica provvisoria del 20° campionato...

10) Giorgio Faletti con «L'assurdo mestiere» 11) Lighea con «Rivoglio la mia vita»...

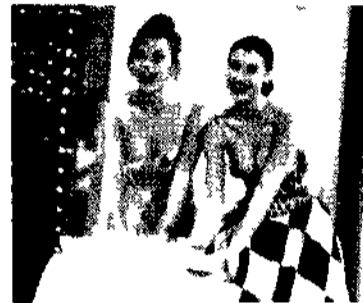


È un piaglio la «nuova proposta» di Mara?

Accuse di plagio per Mara, 26enne milanese che concorre alla categoria «Nuove proposte»...

Intanto scoppia il giallo Giorgia

Scoppia un caso Giorgia, la 33enne cantante milanese che con «Le voci di dentro»...



Il salvataggio in diretta e poi tante polemiche Castagna: «Era una finta»...

I miracoli di Superpippo nel canzon-serraglio

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

Ve lo avevamo detto, che a Pippo non mancava che di fare i miracoli. Ora li ha fatti ed è assorto al cielo...



Ma qui in sala stampa viviamo invece reciosi sotto l'assalto delle notizie di ribaltello, che non possiamo neanche verificare col nostro occhio...

Claudia & Anna Non chiedeteci di scegliere

FULVIO ABBATE

CHE SUPPLIZIO dover scegliere fra la donna bionda e la donna bruna. Alla fine anche a dispetto dei sondaggi...

Insomma - dico a gran voce - il maschio medio - fino a oggi - ho fatto di tutto per averle in premio...

COMUNQUE sarebbero delle mogli esemplari così come Veronica Stupen... con due donne così la nostra vita sarebbe una stupenda piantina irrigata...



DALLA PRIMA PAGINA Fu miracolo...

Pur essendo un utente medio italiano con la sua diagnostica voglia di distrarsi divertirsi...

Si è rischiato fino a giovedì la routine seppure monfale. Poi il coup de théâtre: l'ancora di salvezza per i giornalisti del colore...

Adesso sappiamo cosa raccontate ai nostri postici quando il tipo dopo aver moltiplicato un numero...

Suicidio troppo annunciato?

E dopo la sera dei miracoli la notte dei sospetti il salvataggio di Superpippo in diretta era combinato? Lo sostiene Castagna...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ SANREMO Il gesto di un squallido o una collaudata fiction? Voci discordanti e silenzi imbarazzati...

anche se difficilmente accadrà. Abbiamo constatato che non è una persona normale? Sai la faccenda Ad ogni modo ieri mattina Paganone era già a Bologna...

Pino Pagano, l'uomo che amava le torri

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

■ BOLOGNA La sua passione sono le torri le impalcature i precipizi Giuseppe Pagano il «maniaco-suicida» che ha debuttato a Sanremo sulla balconata del teatro Anston...

COPPA DI SCI

Compagnoni e discesisti oggi in gara

■ Il maltempo continua ad essere il nemico numero uno dello sci in questa sfortunata stagione. Dopo l'annullamento dei campionati mondiali in Sierra Nevada, adesso sono a repentaglio anche le ultime gare di Coppa del mondo. È il caso di Whistler Mountain, la località canadese dove oggi (ore 19.30 italiane) dovrebbe svolgersi una discesa libera e domani un superG. Dopo un rinvio causato dal caldo che ha ammorbido eccessivamente la neve, giovedì si è potuta svolgere la prima e unica prova cronometrata.

«Abbiamo sciato tutti un po' contrari - ha dichiarato l'azzurro Pietro Vitalini -. È una pista strana. Un continuo alternarsi di curve secche e tratti di alta velocità. Io sono andato fortissimo nella parte più tecnica, ma nella zona finale, una ventina di secondi di scorrettezza pura, ho perso più di mezzo secondo». Come detto il maltempo, sotto forma di pioggia e nebbia, potrebbe provocare l'annullamento della libera odierna. Tornando all'unica sessione di prove disputata, il migliore degli azzurri è stato Vitalini, settimo a 1'38 da Eberharter, poi si è classificato Luigi Colneri, 15°, quindi Werner Perthauer 24° e Kristian Ghedina 30°. «I ragazzi stanno tutti abbastanza bene - ha dichiarato il preparatore atletico Marco Schiantarelli - anche se molti soffrono ancora i fastidi del fuso orario. L'unico un po' acciaccato è Peter Runggaldier che è stato protagonista di una brutta caduta in gara a Saalbach una settimana fa».

La stessa situazione di Whistler Mountain incombe molte migliaia di chilometri più ad est, per l'esattezza a Maribor (Slovenia), dove stamane è prevista la disputa di uno slalom gigante. Ma anche qui la pioggia, e la temperatura elevata, mettono in serio pericolo il regolare svolgimento della gara, oltre che dello slalom speciale in programma domani. Gli organizzatori sloveni naturalmente fanno gli scongiuri, ma sono costretti ad ammettere che il rischio di un annullamento non è soltanto teorico. «Se non piove forte almeno per 12 ore una gara la potremo avere», ha dichiarato uno dei più ottimisti. La parte bassa della pista di Maribor è già rovinata e a molti la situazione ricorda proprio quella di Sierra Nevada che ha causato il doleroso rinvio dei campionati mondiali. Per prendere una decisione si aspetterà naturalmente fino all'ultimo momento utile. E a sfogliare la margherita ci sarà anche Deborah Compagnoni, campionessa olimpica di slalom gigante e quindi una delle favorite d'obbligo della competizione.

IN PRIMO PIANO. «Scagionato» il circuito di Imola. A giorni le richieste del pm

L'incidente mortale di Ayrton Senna sulla pista di Imola, un anno fa. Sotto, Frank Williams

Reuter/Ansa

Senna: colpa dello sterzo

Depositata la perizia: accuse alla Williams

Ayrton Senna è morto per colpa dello sterzo della sua Williams. Questa la conclusione dei periti del pubblico ministero che hanno depositato le loro conclusioni. «Una saldatura era stata eseguita con materiale inadeguato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 GIÒI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Maledetto piantone del volante. Stramaledetta saldatura dello sterzo, eseguita con un materiale dalle «caratteristiche inferiori» a quelle dei due tronconi che doveva incollare. E per quei pezzi di metallo in lega che è morto il campione di Formula Uno Ayrton Senna. Lo assicurano gli otto ingegneri che hanno firmato la consulenza ordinata dal pm Maurizio Passerini per accertare i motivi dell'incidente avvenuto il 30 aprile scorso all'Autodromo di Imola.

Senna, dicono i consulenti, guidava una vettura sottoposta a «forti e violenti contatti col suolo», a 800 metri dalla curva del Tamburello «rovò un dosso su cui tamponò violentemente». Nel tentativo di correggere la traiettoria della sua Williams si rese conto che il volante, modificato poco prima della gara, aveva una posizione anomala». Scrivono i periti: «Il piantone si stava rompendo per flessione dell'at-

tacco al telaio per gli elevati sforzi di flessione dovuti ai dossi ed esaltati dalle braccia del pilota». L'incidente fu dovuto alla rottura di «un pezzo di modifica di ridotto diametro aggiunto all'originale piantone». E aggiungono: «Prima dell'impatto tale piantone aveva già lo spessore completamente attraversato da una rottura per fatica dell'estensione del 60-70% della circonferenza. Il resto si ruppe di schianto».

L'incidente di Senna è stato ricostruito, sezionato, radiografato e le conclusioni dell'indagine condotta da docenti della facoltà di Ingegneria di Bologna in collaborazione con la base Aeronautica di Pratica di Maremme promettono nulla di buono per la Williams e i suoi meccanici. Una parte di responsabilità, secondo il collegio peritale, ricadrebbe anche sull'Autodromo. Gli esperti hanno accertato una «non complanarità» tra pista e bor-

do di cemento che potrebbe aver fatto da trampolino all'auto del campione. Commenta l'avvocato Roberto Landi, difensore della Saggis: «Il rilievo, tutto sommato modesto, relativo all'esistenza di un piccolo dislivello tra la pista e la massicciata esterna; sarebbe privo di qualunque efficacia, in considerazione, fra l'altro, dell'altissima velocità dell'autovettura».

Dalla relazione conclusiva, sette pagine che ne riassumono cinquecento, non emerge nulla che non fosse già filtrato nei mesi scorsi attraverso le maglie del segreto istruttorio. Per quanto riguarda l'incidente costato la vita al pilota austriaco Roland Ratzenberger i periti confermano l'ipotesi di partenza. La Simtek «decollò» durante le prove alla curva Villeneuve per il distacco dell'alaletone anteriore. «Il flap si è staccato per lo strappo di inserirli nel muso dopo la perdita di una paratia», scrivono gli ingegneri. La causa dello strappo fu «un danneggiamento della paratia laterale di sostegno avvenuto durante una probabile uscita di strada del corso del giro precedente». Una fatalità, sembrano concludere i consulenti del pm, che hanno concentrato gli sforzi maggiori sull'incidente occorso a Senna.

Dopo aver urtato il dosso e aver tentato inutilmente di raddrizzare lo sterzo, il campione abbandonò il volante, che tornò in posizione rettilinea. L'auto abbandonò la traiettoria della curva e iniziò la tra-

nata «portandosi da 310 a 231 chilometri orari in 83 metri». All'urto con il muretto mancavano solo 38 metri percorrendo i quali l'auto riduce solo di poco la velocità sia per la banchina erbosa, sia per la contropendenza della via di fuga e la ridotta altezza da terra. È a quel punto, secondo i consulenti, che l'auto perde il contatto col suolo. La prova viene dai filmati che mostrano le ruote della Williams bloccate: «Un fatto impossibile per quei carichi aerodinamici».

L'impatto con il muretto avviene a una velocità compresa tra i 210 e i 220 chilometri orari. Il collegio presieduto da Enrico Lorenzini, preside della facoltà di Ingegneria di Bologna, ha accertato che la causa dell'incidente «è dovuta alla rottura di un pezzo di modifica di ridotto diametro aggiunto all'originale piantone del volante per poter abbassare il volante nel rispetto delle misure regolamentari di ingombro».

In precedenza i tecnici della Williams avevano «allargato la scocca nella zona volante mediante l'asportazione del bordo telaio per permettere al pilota di manovrare il volante con facilità». Per i consulenti dell'accusa, «nel valutare le necessarie dimensioni del pezzo non si è tenuto conto delle sollecitazioni elevate di flessione. Il pezzo risulta ad ogni modo male progettato per la fatica, in particolare per il ridotto raggio di raccordo, anche con segni di utensile».

PALLANUOTO

Ferretti polemico: «Ho perso l'azzurro solo per soldi»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il miglior centro boa del mondo? Massimiliano Ferretti, attaccante dell'Assitalia Roma, ma non più della Nazionale. Perché i programmi degli azzurri non richiedono più la sua presenza. Se il problema fosse solo tecnico la faccenda sarebbe chiusa. Ma siccome c'è dell'altro, tutto si riapre. C'è rabbia nelle parole di Ferretti. Rabbia ragionata, però. «Nessuno ha mai pensato di contestare le scelte tecniche di Radko Rudic, questo ci tengo a dirlo per scarse qualsiasi equivoco». Tutto normale, insomma. «E chi lo ha detto? Ho l'amaro in bocca per come è stata gestita tutta questa vicenda. Quattro giocatori campioni di tutto (mondiali, olimpici ed europei) sono stati fatti fuori per questioni non certo tecniche ma soltanto per soldi». I quattro, per la cronaca, sono i fratelli Porzio, Gandolfi e lo stesso Ferretti. Eppure dal Palazzo le giustificazioni per questa epurazione sono chiare: scelte di Radko Rudic che aveva voglia di provare i giovani in un'annata senza appuntamenti di rilievo. Parli crescere in un ambiente d'élite, in grado di aumentare la loro saggezza tattica, soprattutto a livello internazionale. Possibile, un'eventualità reale, non c'è dubbio. Ma le parole di Ferretti restano lì a testimoniare il contrario. «Sceite tecniche? Bene: poco tempo fa, a Como, sono stati fatti dei test sugli atleti azzurri. Rendessero pubblici i risultati. Fra i giocatori che hanno mantenuto i livelli del '91 ci sono anch'io mentre hanno peggiorato le loro performances Attilio, Silipo e Pomilio. Tre giocatori che ancora giocheranno con l'Italia. Ma può darsi che io non abbia capito lo spirito di quelle prove, probabilmente se non avessi dato il massimo di me stesso adesso sarei ancora in azzurro».

Da tempo si parla di un chiarimento fra gli epurati e la dirigenza federale, con il presidente Bartolo Consolo in primis. «Parole al vento, finora», puntualizza Ferretti, «perché noi ancora aspettiamo un cenno, una convocazione». È un fiume in piena, il miglior centro boa del mondo: «Per un amichevole con la Spagna, a Barcellona è andata tutta la crème del Palazzo con un ampio seguito di giornalisti. A noi campioni del mondo, questo, non è mai successo. Tutto questa attenzione su una squadra che nasce adesso, che è alla sua prima uscita. Bufa, no?». Ride amaro Ferretti, un tipo dal carattere forte, probabilmente «scomodo». Vorrebbe raccontare storie e vicissitudini ma alla fine fa un passo indietro. «Meglio tenerle dentro. La mia esclusione dalla Nazionale si è conclusa con una semplice telefonata. Nel '96 potresti tornare in azzurro» mi è stato detto. Certo, poi, il condizionale è d'obbligo in questi casi, lo, insieme a tre compagni di squadra siamo forse stati messi alla porta perché avevamo una personalità troppo imponente? Bene, ce lo dicessero, almeno metterei l'anima in pace. Una cosa: ci vorrebbe più sincerità».

Non sono i giocatori che fanno la partita ma gli schemi. Questo è il Rudic-pensiero. «Ho capito tutto. Meglio così». Un nuovo sorriso - ammarissimo stavolta - per Massimiliano Ferretti. «In dodici anni di Nazionale ho dato il meglio di me stesso: sacrifici in acqua, allenamenti e vacanze passate a concentrarsi per un appuntamento importante. Forse tutto questo impegno, per la Federnuoto vale poco». Usa il condizionale, Ferretti, e lo fa non senza ragionare. Non si può mai sapere. Chissà, forse un giorno Rudic tornerà indietro...

**La replica del team britannico**

Il team Williams prende tempo: i legali della scuderia inglese hanno fatto sapere ieri pomeriggio che attendevano che venga riconosciuta dal giudice la macchina di Senna, prima di presentare «una memoria tecnica» di difesa. La Williams, infatti, vuole esaminare la vettura per concludere una propria indagine. Secondo i legali del team inglese, le cause dell'incidente non sono necessariamente quelle indicate nella perizia consegnata ieri, ma potrebbero essere da ricondurre ad una tragica fatalità.

Tennis

Sampras sconfitto ancora

■ Non sono giorni felici, questi, per Pete Sampras. Il n. 1 del tennis mondiale, oltre che essere preoccupato per la sorte del suo allenatore, Tim Gullikson, attraversa anche un modesto stato di forma. Lo dimostra la sconfitta subita dall'olandese Paul Haarhuis, n. 47 mondiale, nel secondo turno del torneo ATP di Filadelfia, e con un punteggio (6-4 6-4) che non lascia scampo a giustificazioni. Non le cerca, del resto, neanche il n. 1 mondiale, che dopo il match ha ammesso: «Non sono entrato in partita, non mi sono mai sentito a mio agio. Sono deluso, debbo tornare dietro la lavagna a meditare su questa pessima giornata, poi penserò a prepararmi come si deve per il torneo di Indian Wells, che si gioca fra due settimane». Al primo turno, Sampras aveva faticato a liberarsi del terribile unguentario Marcelo Filini (n. 56), evitando d'essere eliminato come lo scorso anno.

ASSEMBLEA DI LEGA. Istituita una commissione. Nizzola: «Basta sprechi»

Patto tra società per salvare il calcio

DARIO CECCANELLI

■ MILANO. Tutti sappiamo che il calcio sta vivendo un momento difficile. Sperperi, cattive gestioni, investimenti sbagliati. Dobbiamo fare in modo che questi nodi non arrivino contemporaneamente nel collo della bottiglia. Altrimenti nessuno vorrà più metterci dei soldi. Perché investire se poi si deve fallire? Ora bisogna fare in modo di gestire meglio le nostre risorse. Per questo variamo una Commissione della Lega che, con alcune norme nuove, trovi dei rimedi. Le regole sono importanti. Perché se c'è una legge che impedisce di fare spese folli, diventa poi naturale non far-

Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio, fa il punto sull'assemblea dei presidenti svoltasi ieri pomeriggio. Tre le questioni all'ordine del giorno: anzitutto il varo di una commissione, composta dalle 8 società che fanno parte del consiglio di Lega, che ha lo scopo di far fronte ai preoccupanti chiari

di luna del mondo del calcio. La parola d'ordine è: basta con le finanze allegre e le spese folli. Contemporaneamente, con la costante insistenza del presidente della Roma Sensi, viene portata avanti la proposta di modifica della legge 91. Che in sostanza vuole queste cose: un nuovo status per il calciatore che dovrebbe diventare lavoratore autonomo; l'eliminazione del non fine di lucro per le società; una serie di nuovi sgravi e agevolazioni fiscali. «Non possiamo continuare così», ha detto Sensi con una snorfata di dolore. «Il calcio finirà per morire. Sono contento perché anche gli altri presidenti hanno recepito questa mia preoccupazione». Una vera inversione di rotta? Vedremo. Da una parte i presidenti hanno capito che si è ormai arrivati ad un punto di non ritorno; e difatti promettono di tirar la cinghia. Dall'altra, però, per raddrizzare la barca, chiedono allo Stato nuove agevolazioni fiscali. Come dire: noi

facciamo un gesto di buona volontà, voi comunque dovete darci una mano.

Modifica dello statuto federale. Da tempo c'è in programma l'esigenza di rinnovare le norme che regolano la vita del calcio. Nizzola ieri ha annunciato che ora è pronto, a questo scopo, un progetto della Federazione. «Siamo in disaccordo, come principio, sull'ipotesi della creazione di un'unica Lega professionistica. Comunque esamineremo il progetto federale con serenità e poi prenderemo le nostre decisioni. Sono anche dell'idea che la Lega deve essere staccata dalla Federazione. Un nostro vicepresidente federale, in certe situazioni, si potrebbe trovare in disaccordo. E questo potrebbe essere imbarazzante».

Violenza. Nizzola ha ribadito il divieto, per le società, di intrattenere qualsiasi rapporto con le tifoserie organizzate. Ha anche ricordato le nuove competenze del guardalinea di riserva. «Il suo parere, su episodi accaduti lontano dalla zo-

na dell'arbitro, diventa significativo. E il giudice sportivo ne terrà conto». Sul decreto-Maroni ringraziammo i parlamentari hanno capito le necessità del calcio. Soddisfazione per il mantenimento di quella norma che obbliga i tifosi diffidati a presentarsi ogni domenica in questura. Un altro punto, ovviamente, per il fatto che le società non dovranno pagare i danni causati dai loro tifosi.

Assicurazione-scudetto. Il presidente della Roma si è ancora scagliato contro la cosiddetta assicurazione-scudetto, cioè quell'accordo tra 4 società (Milan, Juventus, Sampdoria e Parma) che hanno sottoscritto una sorta di polizza da 6 miliardi per le spese in caso di vittoria. In pratica, ogni squadra partecipa con un miliardo e mezzo (tranne il Milan che, partito favorito, ha dato un centinaio di milioni in più). «È una cosa che non sta in piedi», ha detto Sensi. Per Nizzola è invece tutto regolare. «È un accordo mutualistico che serve solo a suddividere le spese».

Affare Lentini

Galliani interrogato in Procura

■ MILANO. L'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani è stato interrogato, ieri mattina, dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Gherardo Colombo, che indaga su un'ipotesi di falso in bilancio che potrebbe essere stata commessa nell'operazione che portò al trasferimento del calciatore Gianluigi Lentini dal Torino al Milan.

L'interrogatorio si è svolto al palazzo di giustizia del capoluogo lombardo, alla presenza degli avvocati Oreste Dominioni ed Edda Gandossi.

Al termine, il dirigente del Milan non ha fatto dichiarazioni, limitandosi a ribadire di non aver pagato alcuna somma «in nero» oltre a quella ufficiale indicata sul contratto depositato in Lega.

Minisqualifica

Cantona fermo sette mesi Va all'Inter?

■ LONDRA. La commissione disciplinare della federazione inglese ha squalificato fino al prossimo 30 settembre il giocatore francese del Manchester United Eric Cantona per aver sferrato un calcio stile «kung fu» contro uno spettatore che lo aveva insultato il 25 gennaio scorso a Londra in occasione della partita di campionato con il Crystal Palace. Al giocatore è stata anche inflitta una multa di diecimila sterline (oltre 25 milioni di lire). Cantona è stato già sospeso dal suo club fino al termine della stagione. Sull'attaccante francese pende anche una denuncia per aggressione semplice, per la quale Cantona dovrà comparire in tribunale il prossimo 23 marzo. La pena relativamente mite inflitta al francese (si era ipotizzata anche una squalifica a vita) finalmente le voci su un suo possibile passaggio all'Inter. Si parla di un contratto di 6 miliardi per tre anni.

CAMPIONATO. L'attaccante della Lazio sfida il Parma e parla di mercato

Tattica Boksic: «Lo scudetto? Non è finita...»

Boksic e la Lazio: è rottura? Alla vigilia del big match col Parma («se vinciamo siamo in corsa per lo scudetto», ha affermato), il croato smentisce di voler andare al Milan. Domani, però, dovrebbe restare in panchina...

PAOLO FOSCHI

ROMA. Elogio della diplomazia o limpido candore dell'innocenza? Alen Boksic, attaccante croato della Lazio, afferma a gran voce di voler restare biancoazzurro anche nella prossima stagione. E smentisce - ma senza troppa convinzione - le voci del suo possibile passaggio al Milan. Ipotesi, questa che sembrerebbe avvalorata dai presunti cattivi rapporti di Boksic con alcuni compagni di squadra (primo fra tutti Signori). Ma lui, Alen, dopo un lungo silenzio-stampato ieri è tornato a parlare. E ha dipinto come idilliaca la convivenza con gli altri laziali. Eppure sembrano solo dichiarazioni pro forma...

mi ad andare in panchina importante è che la Lazio vinca. Lei ultimamente non ha attraversato un momento felice... Già è vero. Sono stato fuori tre mesi per un infortunio, poi sono rientrato ho giocato un paio di partite sulla freschezza, ma poi è venuta fuori la stanchezza che mi ha impedito di esprimermi al meglio. Incomprensioni con Zeman? Non stavo in forma. E basta. Incomprensioni tattiche o forse caratteriali con Signori? No, assolutamente. Ogni volta che perdiamo una partita c'è chi dice che io e Signori non ci troviamo bene insieme. Ma è assurdo. Fra noi è tutto a posto, abbiamo segnato molto i rapporti sono ottimi come con il resto della squadra. Già, ma radio-mercato ipotizza la sua cessione al Milan... Non mi meraviglio. Se il Milan cerca un centravanti forte senza presunzione è normale che pensi a me. credo di essere uno dei 5 o 6 giocatori più interessanti nel mio ruolo. Ma io voglio restare alla Lazio. Parliamo della partita col Parma... È molto importante vincere se la Juve perde per lo scudetto è ancora tutto da vedere. Secondo lei il Parma è in crisi? No, ha perso contro il Cagliari, una buona squadra ma non è in crisi. Per noi sarà una partita dura

Juve decimata A Genova fuori sei titolari

Una trasferta a rischio per la Juventus. Marcello Lippi ha gli uomini contesi e l'unica nota positiva viene dal rientro in campo del francese Deschamps. Il reparto più funestato dagli incidenti è quello del centrocampo: Tacchinardi è out a causa di un infortunio al ginocchio, e anche la coppia di interni formata da Marocchi e Cotte sarà assente per la partita di Marassi. A queste indisponibilità vanno aggiunte quelle di Roberto Baggio e dello squalificato Paolo Sousa squalificato. Alessandro Orlando è stato operato alla spalla ieri. Con l'infermeria piena è certo che Lippi rischierà Di Piero nonostante l'influenza.



Boksic, attaccante della Lazio

Alberto Pass

La Parma gioca con cinque difensori in attacco ha uomini come Zola e Asprilla che possono in un attimo diventare un gol. La Juve intanto ha preso il tergo... C'è ancora tempo per recuperare in che cosa la Juventus è stata superiore alla Lazio? Nella continuità. Sul piano tecnico-tattico la Juventus non mi sembra superiore. Ma ha sfruttato bene tutte le occasioni che ha avuto. Se però adesso dovessero calare spera in un calo di fortuna? (Ride) Beh, diciamo più in gene-

rale un calo di risultati. La Lazio quest'anno ha gettato al vento punti facili. Eppure, la posizione in classifica è tutto sommato buona. Rimpianti? Non c'è tempo per rimpiangere nulla anche perché ancora si può recuperare. Con quale stato d'animo scenderà in campo la Lazio al 'Tardini-7? Due giorni dopo è in programma la partita di Coppa Uefa con il Borussia Dortmund... Ci aspetta un mese molto delicato, abbiamo una sene di impegni importanti, adesso non possiamo

proprio sbagliare. Crede che Zeman abbia predisposto una «distribuzione» degli sberzi? Lui pensa sempre a tutto. Nessuno di noi sa chi giocherà. Zeman non ti fa capire nulla fino all'ultimo momento. Ma lui ha pensato senz'altro a tutto. Forse potrei stare fuori domani e giocare martedì. Ultima domanda. Quanto spazio avrà Gascoigne, quarto straniero, quando sarà pronto per il rientro? Potrà fare ciò che vorrà. E talmente forte che non avrà problemi.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

Table with 30 match cards (e.g., 1. BARI-PADOVA, 8. TORINO-FOGGIA, 16. VENEZIA-ATALANTA) showing scores and predictions.

Tutto13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

Table of football predictions for various matches (e.g., BARI-PADOVA, BRESCIA-CAGLIARI, FIORENTINA-INTER) with win/loss/draw percentages.

Qualunque
cosa
abbiate in
programma
di fare,
Buffetti ha il
programma
per fare.

◆
Buffetti ha una collezione completa di software,

composta da 25 pezzi per soddisfare

qualsiasi vostra esigenza. Si chiama

Buffetti Software Collection e comprende

programmi che spaziano dagli argomenti scolastici

al lavoro, passando anche per il tempo libero.

Così, mentre i vostri figli impareranno l'inglese e

la matematica con facilità, voi potrete tenere

la contabilità familiare, gestire i vostri impegni

lavorativi, effettuare traduzioni in più lingue o,

semplicemente, divertirvi. Qualsiasi cosa

abbiate in programma, **Buffetti Software Collection**

ha il programma giusto per voi.
◆



Per ogni punto di domanda,
900 punti di risposta.